ANNO XLIII MATTINO | TORINO, Martedì 20 Aprile 1909 | MATTINO NUM. 109

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Estero qualunque destinazione	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
[redacted]
3ª, 1ª e 4ª pagina, chiedere [redacted] e Vogler. — Pagamento anticipato.
(Conto corrente colla Posta).

Esiste la coscienza organica del problema militare?

Molti nodi di questioni militari sono arrivati da un pezzo al pettine della necessità di scioglierli: questa si fa ogni giorno più urgente: la lunga attesa ne acuisce il desiderio: circostanze estrinseche che impaurano a meditarle ne dovrebbero affrettare il compimento. Disgraziatamente pare da più segni che le questioni non saranno risolte, o saranno risolte male: primissime, per giudizio mio, quelle della mancanza di capacità o di preparazione organica in molti di coloro che dalle gazzette apparecchiano il consenso della gente a future opere di riforma.

Per discorrere, anche solo succintamente, questo punto che ha importanza capitale, non certo basta un articolo: perciò bisogna appagarsi di qualche saggio. Una autorevole gazzetta, per dirne una, ha recentemente asserito che si cambierà l'uniforme dei nostri ufficiali di stato maggiore ed ha aggiunto che ciò «ha indubbiamente, dopo le ultime polemiche, un valore morale nell'esercito». Che cosa vogliano dire queste parole d'importante e di ragionevole, nessuno saprà mai.

La necessità assoluta d'un servizio di stato maggiore è chiara e sicura: non c'è bisogno di sfoderare sapienza storica, autentica, o imparaticcia, per dimostrarlo: è inutile sconciare la storia fantasticando che l'esercito napoleonico del 1796 fosse improvvisato, mentre era il più veterano e più regolare degli eserciti che Napoleone abbia avuti mai; finchè l'esercito e le sue grandi suddivisioni abbiano bisogno di comandanti, finchè i comandanti siano uomini, finchè gli uomini, anche sommi, abbiano due soli occhi sotto la fronte e un solo cervello, anche poderoso, dentro nel cranio, finchè le giornate siano di ventiquattr'ore per tutti, finchè ogni uomo, sia pure un genio od un eroe, abbia bisogno di dormirne alquante, finchè tutto questo duri, anche durerà per forza la necessità che attorno ad ogni comandante siano dei cooperatori: comunque costoro si chiamino, comunque siano vestiti, essi saranno stato maggiore; di stato maggiore avranno tutti i caratteri; i buoni e i cattivi, come succede d'ogni cosa umana.

La piccolette menti e i minuscoli caratteri che spesso malamente cuoprono i grandi appetiti e le gigantesche invidie, possono bene spaventarsi d'un nome, o d'un colore, o mostrare di spaventarsi: anche i tacchini hanno in odio un colore e basta che vedano un cencio rosso perchè il sangue salga loro dal piccolo cuore ad inturgidire i bargigli: ma i tacchini non furono mai in voce d'essere particolarmente intelligenti. Dovunque è povertà di mente, o d'animo, sono in onore gli eufemismi: mutando il nome ad una istituzione, l'eufemismo indulge ad una morbosa sensibilità d'orecchi: mutando il colore d'un paio di calzoni o d'una filettatura, un altro eufemismo indulge ad una patologica sensibilità d'occhi. Eppoi?

Ma non è maraviglioso che nella questione dello stato maggiore taluni vedano e cerchi d'eufemismi, poichè manifestamente difettano, o mancano, in coloro che chiacchierano in pubblico i fondamenti del criterio organico. Mancano certo a coloro che radicalmente avversano l'istituzione sostanziale dello stato maggiore, come se si potesse puramente e semplicemente sopprimerla: la qual cosa è assurda, come dianzi ho detto. Ma anche mancano a coloro che si appagano che lo stato maggiore si chiami «servizio» e non più «corpo», e dicono che sia grande riforma ed utile quella di vestirne ad un altro modo gli ufficiali, e hanno scaraventati assai fulmini contro il nostro stato maggiore rinfacciandogli le colpe vere e presunte dello stato maggiore francese ai tempi della gran lotta dreifusiana. Ignoravano essi allora, e forse ancora ignorano adesso, che lo stato maggiore francese era servizio e non corpo, o che non aveva speciale uniforme: ossia, era nelle esteriorità quel medesimo che adesso si vuole che diventi il nostro.

Ognuno vede da questo cenetto quale abisso sia tra la sostanza delle cose e le parvenze: anche col nome di «corpo», anche coi calzoni d'un altro colore, gli ufficiali d'uno stato maggiore possono essere onesti e fedeli lavoratori: anche col nome di «servizio», anche coi calzoni del colore comune, gli ufficiali d'un altro stato maggiore possono essere intriganti, procaccianti, rei. Con quale criterio organico si può, dunque, attribuire importanza a un nome, ad un colore?

Il nostro stato maggiore, a malgrado di qualche casetto singolare e delle molte chiacchiere rumorose (la gran cassa è il più rumoroso degli strumenti musicali ed è sulla porta di tutti i baracconi da fiera ed è sulla carrozza di tutti i cavadenti), il nostro stato maggiore fu sempre moltissimo più osservatore fedele dei propri gravosi doveri che assertore ingordo ed impaziente dei propri diritti: lo fu, quando veramente era «corpo»: lo è adesso, col nome di «corpo» e la sostanza di «servizio»: lo sarà, anche quando si chiamerà «servizio». Ma se, per ipotesi, fosse reo ed immondo come molto s'è novellato, non certo basterebbe cambiargli nome e vestito, perchè il mutamento lo mondasse come l'aspersione d'issopo del salmo davidico.

Colle piccolette cose che adesso ho un poco discorso è stata immischiata una questione veramente organica e veramente importante, d'importanza capitalissima. Non per quello che lo stato maggiore è in sè e per sè, ma pei rapporti che nella nostra presente instituzione militare esistono tra il modo d'essere dello stato maggiore e il modo di comporsi dell'alta gerarchia militare, una riforma veramente organica ed utile (forse, necessaria) è desiderabile. O «corpo», o «servizio», calzoni neri, o azzurri, il nostro presente stato maggiore è due cose diverse insieme: è stato maggiore ed è semenzaio di generali. Un esercito ha bisogno di buoni ufficiali di stato maggiore ed ha bisogno di buoni generali: le qualità che occorrono ai primi non solo non sono le stesse che occorrono ai secondi, ma in molta parte sono contraddittorie a queste; ragione vorrebbe che si facessero due cernite: una degli ufficiali meglio forniti delle qualità utili pel servizio di stato maggiore, ed una degli ufficiali meglio ricchi delle qualità necessarie per utilmente reggere i comandi; la nostra presente instituzione militare confonde le due cernite in una sola: l'ammissione nello stato maggiore è già avviamento a salire verso l'alto della gerarchia.

Qui, e nientissimo affatto nella meschinità d'un nome o d'un nastro, è una questione veramente organica, già nota da un pezzo, non certo ardua da risolvere. Per dimostrare questo e non per arroganza di aver trovato la soluzione migliore, aggiungo che basterebbe invertire la regola presente dell'alternanza del comando di reparti col servizio di stato maggiore, per ottenere una sufficiente separazione logica delle due cernite che adesso sono confuse, come ho detto. La regola presente è che prima d'essere trasferito, o richiamato, nel corpo di stato maggiore il capitano debba avere comandato per due anni una compagnia, o uno squadrone, o una batteria, e il maggiore debba avere comandato per due anni un battaglione, o un mezzo reggimento, o una brigata di batterie o di compagnie, e il colonnello debba avere comandato per altrettanto tempo un reggimento. Invertendo la regola, si potrebbe stabilire che nessuno potesse essere promosso ai gradi di maggiore, di colonnello, e di maggior generale, se negli ultimi quattro anni precedenti la promozione non avesse esercitato il comando, rispettivamente, d'una compagnia, d'un battaglione, o d'un reggimento.

Così si invertirebbe l'ordine dei due esperimenti: adesso, prima si comanda eppoi si va in stato maggiore: colla novità proposta, prima s'andrebbe in stato maggiore eppoi si comanderebbe. Adesso il rischio è di dare il comando a chi non comanda più da parecchi anni; una decina pei novi maggiori, altrettanti pei novi colonnelli, quattro o cinque pei novi generali. Colla proposta riforma il rischio sarebbe di affidare le funzioni di stato maggiore ad uno che non le esercita più da quattro o cinque anni. A me pare chiaro come questo secondo rischio sia infinitamente meno grande del primo. L'ampiezza di questo vantaggio e la numerosa quantità degli altri potrebbe essere facilmente espressa in parole semplici: ma sarebbero superflue agli esperti e, nei limiti di un articolo, insufficienti agl'ignari.

Invece voglio aggiungere a questo primo un altro saggio della comune mancanza di criterio organico. Scelgo perciò tra le molte che potrei, la questione dei bersaglieri: è ragione della mia preferenza il fatto che attorno ai bersaglieri è un aggrovigliamento assai bizzarro di errori, di pregiudizi, di castronerie.

Che cosa sono, prima di tutto, i bersaglieri? E' stato detto di fresco che sono «truppa leggera e mobilissima»: la definizione è, per giudizio mio, erratissima. Le truppe leggere in generale e la fanteria leggera in particolare si trovano in quasi tutte le instituzioni militari, d'ogni tempo e d'ogni paese, con nomi diversi e con una medesima nozione: la quale non è la mobilità maggiore che nelle altre truppe, benchè le truppe leggere siano anche più mobili, o perchè meno cariche d'armi o d'altro, o perchè composte con gente più giovane, o perchè addestrate ed allenate ad andare più celeremente e più lungamente. L'essenza vera della truppa leggera consiste nell'essere truppa da strapazzo, che si può cimentare ad ogni sbaraglio, con poco danno, specialmente morale, per le truppe di linea, seppur vada rotta, dispersa, volta in fuga. Sempre sono state così le fanterie leggere, dai veliti dei Romani ai cacciatori di Federico II, ed anche ai bersaglieri felicemente immaginati da Alessandro Lamarmora. Quando una fanteria leggera, per belle e gagliarde azioni di guerra, diventa ricca di tradizioni gloriose, essa necessariamente perde il carattere di truppa leggera ed acquista quello di truppa scelta. Così è accaduto pei nostri bersaglieri. Nati, per dirne una, come truppe d'avanguardia, ossia da cimentare alle prime zuffe col nemico, sempre rischiose, essi non lo sono più: la nostra regola, sotto ogni rispetto lodevole, è che i bersaglieri siano ultimi nelle colonne che marciano, la qual cosa li condurrà ad entrare ultimi nella battaglia, appunto come gli scelti triarii dei Romani. Finchè i bersaglieri furono una specie di monelli che scalavano le finestre per entrare in caserma, la superiorità morale era nei fanti di linea, e costoro non si sarebbero certo commossi, se, un giorno di battaglia, avessero veduti in rotta i bersaglieri, tale e quale come non si commovevano i legionari romani quando le schiere dei veliti retrocedeva, incalzate dai nemici ch'esse era mandate a tentare. Ma ora che i bersaglieri sono la bella e gloriosa truppa che sono, la superiorità morale è in essi rispetto ai fanti di linea: se costoro vedessero i bersaglieri in rotta naturalmente sarebbero percossi negli animi. Così è grande errore il concepire i presenti bersaglieri come fanteria leggera: essi sono fanteria scelta.

All'errata definizione che ora ho discorsa è stato intrecciato un singolare ragionamento: si è detto che i bersaglieri, come truppa leggera possono opportunamente essere composti in battaglioni di sole tre compagnie, in luogo delle quattro presenti. Di questa idea io sono certamente fautore, poichè proprio io l'ho proposta poche settimane fa, qui; ma essa è interamente snaturata da chi l'accolla come conveniente a truppa leggera, mentre è stata fatta come conveniente a truppa scelta: infatti, io invocai, facendola, l'esempio dei triarii.

Ma andiamo innanzi. Parecchi dicono da un pezzo (e l'ho sentito ripetere recentemente, quando insorsi contro la proposta di sbersaglierare metà dei nostri bersaglieri), parecchi dicono che i bersaglieri non sono più buoni come quelli di una volta, perchè sono troppi. La radice di questo ragionamento è in un pregiudizio: il pregiudizio è che esista una bontà assoluta. Naturalmente, i cinquantamila bersaglieri che noi mandiamo alla guerra finchè duri il presente ordinamento, non saranno tutti egualmente agili, nè egualmente gagliardi. Ma lo stesso preciso accadrebbe se i bersaglieri fossero ridotti a ventimila, sicchè, attaccando un'estremità del filo logico al pregiudizio della bontà assoluta, si arriverebbe coll'altra estremità alla molto bizzarra conclusione di ridurre il Corpo dei bersaglieri a due soli uomini, che in questo momento sarebbero Dorando Pietri, il più agile corridore italiano, e Giovanni Raicevich, il più gagliardo lottatore.

In ogni fatto umano e specialmente in quelli che comunque si riferiscono alla guerra, la relatività è criterio fondamentale. La ragione d'essere dei bersaglieri non è che essi siano tutti campioni: bensì è che essi siano composti coi più gagliardi uomini che si trovino fra le truppe a piedi, perchè così possa essere utilizzata la loro relativa maggior gagliardia, la quale sarebbe inutile se fosse confusa colle minori gagliardie altrui.

Naturalmente, un limite deve esistere: noi abbiamo bersaglieri in ragione di un nono del totale della fanteria, da ingrandire nei corpi d'armata: la proporzione può essere considerata come giusta. Ma questa considerazione puramente aritmetica avrebbe peso se si trattasse di instituire oggi i bersaglieri: non ne ha, poichè i bersaglieri già gloriosamente esistono: nel fatto che così esistono è la sicura ragione del loro essere.

Nel pregiudizio della bontà assoluta ebbe anche radice (forse l'ha ancora) un'altra opinione organicamente sacrilega; gli uomini tra i 28 e i 32 anni, si è detto, non hanno più l'agilità spensierata dei giovani: hanno invece un poco di pancia e il pensiero alla famiglia ed agli affari lasciati in abbandono: quindi non possono essere buoni bersaglieri: quindi bisogna abolire i bersaglieri di milizia mobile. Le premesse di questo ragionamento sono esatte: ma tra esse e la conclusione sta un dilemma invincibile. Aboliti i bersaglieri di milizia mobile che cosa si farebbe dei militari provenienti dai bersaglieri ed ascritti alla milizia mobile? Una delle due: o non mandarli alla guerra, o mandarli vestiti da fanti di linea. La prima è manifestamente assurda, chè non andrebbero alla guerra i già bersaglieri e quindi ragionevolmente più robusti, mentre vi andrebbero i meno robusti, già fanti di linea, dalle stesse classi di leva. La seconda non è meno assurda, chè a quegli uomini già gravati dai fardelli pei quali non si vorrebbero più vestiti da bersaglieri, si imporrebbe il grave fardello morale d'essere sbersaglierati. La guerra si fa con quello che si ha: per farla bene bisogna cercare di trarre da ciò che si ha, quanto più rendimento si può: i vecchi bersaglieri daranno maggior rendimento col cappello imparato ad amare, o coi chepì dei fanti? La questione si riduce a questa semplicità: ma non se ne accorgono mica parecchi, forse molti, che addottoreggiano d'organica militare con qualche poco d'arroganzetta, perchè sono amici d'uno che ne ha sentito parlare.

Però la prova sovrana della mancanza di capacità organica è fornita da coloro che si ostinano ad asserire che i bersaglieri indeboliscono i reggimenti di fanti di linea, ai quali sottraggono «validi elementi». Questa è una castroneria, che non sta nè in cielo nè in terra: non cessa di essere tale per essere stata molte volte ripetuta: anzi, è più marchiana per questo, che l'essere stata molto ripetuta fu occasione a molte dimostrazioni della completa mancanza in essa di ogni fondamento comunque ragionevole.

Noi abbiamo 96 reggimenti di fanti di linea e 12 reggimenti di bersaglieri: abolendo questi, i 108 reggimenti, diventati tutti di fanti di linea, avrebbero tutti gli uomini che adesso hanno: tutti, fino all'ultimo; la sola differenza col presente sarebbe che ciascuno degli attuali reggimenti di fanti avrebbe un nono della propria forza totale composto di gente robusta, che adesso non ha, ma continuerebbe ad avere gli altri otto noni quali sono ora, compresi i più striminziti e deboluccì uomini che adesso ha. Non certo occorrono scienze arcane per capire che la differenza non farebbe crescere in nessun modo, neanche di una minuscola quantità, la vigoria dei presenti 96 reggimenti di fanti, e invece farebbe diminuire fisicamente e moralmente la vigoria dei presenti 12 reggimenti di bersaglieri: l'esercito sarebbe indebolito. Quale mai oste che avesse 96 ettolitri di vino comune e 12 ettolitri di vino prelibato penserebbe a mescolarli tutti per aumentare il valore della propria merce? Ebbene, così ragionano coloro, che sufficientemente parlano del danno che i bersaglieri fanno ai fanti di linea.

Ma essi, io credo, immaginano che se i vigorosi coscritti adesso presi dai bersaglieri andassero in fanteria, questa non dovesse ricevere più un corrispondente numero dei meno vigorosi che oggi riceve. Ma questo è assurdo, se non si immagina che i bersaglieri siano aboliti ed aziundio non sostituiti da altrettanti reggimenti di fanti. Ma in tal caso non c'è bisogno di abolire i bersaglieri: basterebbe sopprimere dodici reggimenti di fanteria. E anche qui occorre essere iniziati a misteri tecnici per capire che se la fanteria prendesse ogni anno un ottavo di meno di soldati, avrebbe per avventura, gente fisicamente più valida.

Ahimè! Mentre urge la soluzione di un complesso problema organico pel nostro esercito, poca speranza arride che la soluzione che si aspetta possa essere buona, poichè da ogni parte, in coloro che apparecchiano l'opinione pubblica appare manifesta tanta mancanza di capacità e di preparazione organica.

***

I Giovani turchi domandano l'abdicazione di Habdul-Hamid.

Il terrore ad Yldiz Kiosk — Rivoluzione senza spargimento di sangue?

Quale sarebbe la condotta delle Potenze nel caso di un intervento.

(Per telegrafo alla STAMPA)

Il Comitato Unione e Progresso prossimo a ritornare al potere?

Costantinopoli, 19, ore 10,25.

Nei circoli generalmente bene informati si sembra disposti a credere prossimo il ritorno al potere del Comitato «Unione e Progresso». Corre anche voce che il Comitato destituirebbe il Sultano.

Secondo le ultime informazioni l'avanguardia delle truppe partite da Adrianopoli e Salonicco, forte di 660 uomini, è giunta ieri a Kuychcuk Cenegin, a 20 chilometri circa da Costantinopoli. Sette od otto mila uomini con 24 cannoni Maxim ed una batteria di artiglieria da campagna sono accampati a Spartakul. Altre truppe sono in viaggio con un migliaio di membri del Comitato bulgaro, sotto gli ordini di Sandansky. Husny-pascià, il quale dichiara di essere incaricato della direzione delle operazioni militari, ha fatto sapere agli ambasciatori che gli europei nulla hanno da temere da parte delle sue truppe, le quali si propongono di salvaguardare la Costituzione e di punire gli autori dei disordini di questi ultimi tempi.

Secondo alcune informazioni le truppe della Macedonia attenderanno nelle vicinanze di Chataldia fino a che non saranno in numero sufficiente per formulare le loro domande.

La tenuta e la disciplina di queste truppe hanno molto impressionato i deputati che le hanno viste.

Il generale Hurchin-pascià, mandato dal Sultano a Chataldia, ha telegrafato ieri che le truppe da Salonicco non si avanzavano sulla capitale. Ma altre informazioni fanno apprendere che quaranta battaglioni sono stati concentrati colà per marciare sopra Costantinopoli.

Per ordine del Sultano otto cannoni di grosso calibro sono stati trasportati la scorsa notte dalla caserma di artiglieria a Yldiz Kiosk e sono stati collocati in batteria sopra le alture che circondano Stambul.

Il generale Nazim-pascià dichiara che garantisce la fedeltà delle truppe di Costantinopoli.

Il generalissimo delle truppe che marciano su Costantinopoli

Salonicco, 19, ore 7,5.

Il deputato di Salonicco, Brahmi, membro influente del Comitato «Unione e Progresso», ha potuto fuggire da Costantinopoli ed è arrivato qui ieri. Egli ha arringato una folla enorme, raccomandando la calma e la fiducia nel Comitato centrale e la speranza nell'esercito. Il generale Yussif Mahir pascià, spia rinomata, è stato arrestato mentre arrivava qui da Costantinopoli. Il generale Mahmud Chevket pascià, che comanda il terzo Corpo d'armata, è stato revocato dal ministro della guerra. Questa revoca non ha però alcuna portata perchè questo generale è stato investito del comando superiore dai suoi colleghi di altri Corpi per marciare sopra Costantinopoli. Il colonnello Gemal bey, uno degli eroi della proclamazione della costituzione, ha potuto lasciare la capitale e si è unito ai battaglioni accantonati a Chatalgia. Secondo le ultime notizie qui pervenute i primi battaglioni partiti da Salonicco e da Adrianopoli sono arrivati a Hadelkeny, cioè a 35 chilometri dalla capitale e le loro vedette sono anzi arrivate a Santo Stefano. Il Comitato islamico di Salonicco procede in perfetto accordo col Comitato «Unione e Progresso» e protesta come essi contro gli atti delle truppe della capitale.

Avendo il direttore generale della Banca Ottomana dato ordine alla succursale di Salonicco di inviare il suo numerario a Costantinopoli (misura questa di natura tale da recare imbarazzo alle truppe giovani turche), il comandante del terzo Corpo ha messo un sequestro sulla somma di sessantamila lire sterline, depositate alla Banca per i bisogni dei tre vilayets.

Le speranze e gli intendimenti di Enver Bey.

Berlino, 19, ore 9,10.

L'inviato speciale del **Berliner Tageblatt** *a Salonicco ha avuto un colloquio col comandante Enver Bey, uno degli organizzatori della rivoluzione giovane turca, il quale ha fatto le seguenti dichiarazioni: «Desidero anzitutto dire che l'accusa lanciata contro il Sultano di aver provocato il movimento attuale manca di prove, giacchè il Sovrano non si comprometterebbe e teme troppo per il suo trono. Questa accusa è originata dal fatto che molti ufficiali hanno avuto improvvisamente forti somme tra le mani, ma questo denaro poteva avere altra origine. Il movimento sarà soffocato ovunque mediante l'imponente dimostrazione in favore della Costituzione.*

«Abbiamo ricevuto dichiarazioni di fedeltà non solamente da Adrianopoli, ma anche da Smirne e da Erzerum. Abbiamo mandato provvisoriamente trenta battaglioni con artiglieria, e la loro avanguardia si trova ora a 20 chilometri dalla capitale. Respingiamo l'offerta di volontari, ma questa manifestazione di tutte le razze è straordinaria. Non credo guari ad una lotta seria della guarnigione della capitale contro di noi. La sua sollevazione non è un episodio di un movimento nazionale o religioso; ad ogni modo noi prendiamo provvedimenti per evitarne il ritorno per l'avvenire».

I tentativi della Camera per deprecare la lotta.

Costantinopoli, 19, ore 12.

Dopo aver udito il resoconto della delegazione inviata a Chataldia, la Camera approvò una mozione tendente ad inviare una delegazione nelle caserme di Costantinopoli. Questa delegazione consiglierà i soldati di conferire col ministro della guerra per ristabilire l'ordine nell'esercito. La risposta da dare ai dispacci protestanti contro gli avvenimenti del 13 aprile ha provocato una viva discussione. Mustafà Arif, giovane turco, ha dichiarato che la Camera non può rispondere a questi dispacci finchè il Gabinetto non avrà pubblicato un proclama che garantisca la vita dei deputati assenti.

La Camera ha pure approvato una mozione dei deputati di Aleppo e di Adana, chiedente che misure immediate siano prese per ristabilire l'ordine ad Adana e ricondurre la concordia fra i mussulmani e gli armeni e punire i colpevoli. Nelle ultime notizie di Adana si diceva che i missionari erano assediati nelle missioni e mancavano di provvigioni e di medicamenti. La scuola della missione di Tarsus è minacciata. Si annunzia che vi sono in quella città tremila persone senza asilo.

Secondo informazioni, la delegazione della Camera al suo ritorno da Chataldia ha conferito con alcuni ufficiali, che formularono domande relative alla sicurezza dei deputati e alla punizione dei promotori della rivolta. La delegazione ha deciso all'unanimità di chiedere alle truppe che non vengano a Costantinopoli e rimangano a Chataldia. Gli ufficiali dichiararono che avrebbero riferito ai loro capi, che sono indietro e rimarranno per il momento a Chataldia, a disposizione della Camera.

Sino alle 23 di ieri sera ignoravasi se la missione di Isset, capo di stato maggiore, partito nel pomeriggio per Chataldia, fosse riuscita.

Secondo notizie private, il numero dei soldati giunti a Chataldia ammonterebbe a quindicimila: ciò che però sembra esagerato. Si continua dire che a Costantinopoli non si intende di opporre alcuna resistenza: prova ne è che nessuna misura difensiva fu presa finora dalla guarnigione la quale è scoraggiata, e dispone di pochi ufficiali.

L'ex-ministro della marina, senatore Arifhikmet, scrisse alla Camera, confermando la relazione del comandante Assarifik e annunciando che la sua vita, anche essendo minacciata, è presentemente al sicuro fuori di Costantinopoli.

Talaat, vice-presidente della Camera, scrive alla Camera, chiedendo un congedo di dieci giorni, per recarsi ad Adrianopoli.

Si assicura che alcuni hodjas inviati a Chataldia per parlamentare colle truppe, vi sono giunti, e, riconosciuti, furono percossi e poi fatti prigionieri. Le truppe di Salonicco e Adrianopoli, che marciano su Costantinopoli, hanno ricevuto l'ordine formale di trattare bene la popolazione, specialmente i cristiani e gli stranieri, ed infatti dànno prova di buona disciplina. Alcuni borghesi, che hanno incontrate le avanguardie, sono stati invitati a rassicurare la popolazione di Costantinopoli. Si dice che per non eccitare i mussulmani ed evitare un conflitto, l'entrata delle truppe non si farà per Stamboul. L'ambasciatore di Russia smentisce che una flotta del Mar Nero sia inviata nelle acque turche.

Secondo notizie di Macedonia, in parecchie località, specialmente a Salonicco, i Giovani Turchi hanno distribuito armi e munizioni alla popolazione bulgara. Numerosi volontari, fra cui numerosi rivoluzionari, si sarebbero arruolati nelle file dei Giovani Turchi.

La Camera discute se debba mettersi sotto la protezione delle truppe di Salonicco

Costantinopoli, 19, ore 20.

Il Comitato Giovane Turco fece pervenire ai giornali turchi un comunicato ufficiale in cui si dice che la sede del Comitato fu trasferita in Macedonia. Il Comitato di Costantinopoli non autorizzò nessuno a firmare documenti di sorta. Tale dichiarazione si riferisce alla firma apparsa sotto il proclama pubblicato dalla nuova Unione ottomana.

La Camera discute in seduta segreta se debba lasciare Costantinopoli e mettersi sotto la protezione dell'esercito proveniente da Salonicco.

Gli ambasciatori delle Potenze si mantengono in contatto per lo scambio di vedute circa la situazione e le eventuali istruzioni comuni da chiedersi ai rispettivi Governi. Recenti notizie confermano i massacri e gli incendi a Tarso e Adana; i saccheggi ed incendi ad Alessandretta. Aggiungesi che i frati francesi del Monte Tauro sono minacciati. La popolazione di Aleppo è in fermento, ma nessun fatto grave finora si è verificato colà.

Il Comitato centrale dell'Unione e Progresso ha avvertito gli stabilimenti finanziari esteri, stabiliti in Turchia, che qualsiasi prestito contratto attualmente dal nuovo Gabinetto, sarà considerato come anticostituzionale.

Un ammonimento ufficioso del governo tedesco.

Berlino, 19, ore 8.

L'ufficiosa Gazzetta della Germania del Nord, dopo aver fatto una breve esposizione dei recenti avvenimenti in Turchia, spiega le viste del Governo a questo riguardo. «I turchi — scrive detto giornale — sono liberi di scegliere la via per cui uscire dalle nuove difficoltà. La Germania e l'intera Europa non hanno alcun interesse in questa questione. Tutto ciò che importa si è che l'Autorità dell'impero ottomano sia ristabilita e rafforzata al più presto possibile. Queste vedute sono condivise a Vienna e in parecchi altri Stati europei, i quali si augurano anch'essi che la sicurezza sia in Turchia prontamente ristabilita. Gli avvenimenti che si sono svolti sulla costa meridionale dell'Asia minore, dove europei e americani vennero gravemente offesi, mostrano con terribile evidenza le conseguenze pericolose che possono derivare dalla mancanza di sicurezza nell'impero ottomano».

La costernazione a Ildiz Kiosk

Mentre le truppe si avvicinano...

Costantinopoli, 19, ore 20.

L'avanzata delle truppe continua. Visto l'avvicinamento delle truppe di Salonicco e di Adrianopoli sembra già prepararsi un cambiamento notevole nell'opinione di Stamboul in favore dei Giovani Turchi, e tale da poter condurre a un nuovo cambiamento di regime, forse già da domani! Sembra anche esclusa la probabilità di spargimento di sangue: almeno quasi tutti i competenti sono di questa opinione. Nella città regna la calma.

Le truppe di Salonicco e di Adrianopoli sono completamente padrone dei forti Chataldia.

Secondo il giornale Neologos, Niazi e Enverbey sarebbero arrivati a Kutchukichekmedche. L'avanguardia incominciò l'avanzata verso l'imboccatura di Kiathane del Cornodoro.

La Jeni Gazeta reca che il Comitato centrale dei Giovani Turchi di Salonicco telegrafò al Sultano che non ammetterà nessuna violazione della Costituzione e che la difenderà fino all'ultima goccia di sangue e nessuno potrà intraprendere nulla contro la Costituzione.

Si assicura che grande costernazione regna a Yldiz-Kiosk. Le truppe provenienti da Rademkoei si trovano tuttora a Costantinopoli: perciò le truppe dei Corpi di Salonicco e Adrianopoli poterono senza ostacolo impadronirsi della linea di fortificazione di Chataldia.

L'Unione liberale assicura ora di non avere affatto partecipato alla rivoluzione del 13! La rivoluzione — dicono — fu soltanto opera del quarto battaglione cacciatori di Salonicco, che fu corrotto! Altri uomini della guarnigione si sarebbero uniti al movimento, persuasi e corrotti con poco denaro.

Altri millecento uomini sono partiti ieri da Salonicco alla volta di Costantinopoli.

Il generale Muktar-pascià, fuggito da Costantinopoli, è giunto a Salonicco. Si assicura che due battaglioni partirono da Arzerum e si imbarcarono a Trebisonda per congiungersi colle truppe del Comitato dinanzi a Costantinopoli. Il vali di Salonicco ha risposto a Costantinopoli di non poter ricevere ordini dal Governo non riconosciuto dalla nazione. I greci di Salonicco tengono una condotta riservata: a quanto dicesi, dietro ordini del patriarca. C'è poi chi dubita che il Comitato Unione e Progresso possa contare interamente sulla fedeltà delle sue truppe.

Senza che sia avvenuto alcun disordine, si celebrarono i solenni funerali del deputato ucciso dai soldati: intervennero il Gran Vizir, i deputati e le truppe, che rendevano gli onori.

Si ha da Giannina che, malgrado le manifestazioni fatte da tutte le Autorità e comunità, il partito albanese non sembra voler far causa comune coi Giovani Turchi, ma voler invece mantenersi fedeli a Ismail Kemal.

L'abdicazione del Sultano?

Vienna, 19, ore 20.

Un'edizione straordinaria della Neue Freie Presse pubblica un dispaccio da Costantinopoli dicendo che l'abdicazione del Sultano è imminente. Si prepara la proclamazione di Rechid Effendi, Sultano. Questa notizia non ha ancora ricevuto conferma. Però a Vienna la si considera come verosimile poichè si sa che i rappresentanti dei Giovani Turchi sono risoluti a costringere il Sultano ad abdicare. Anche un dispaccio da Costantinopoli alla Wiener All. Zeitung dice che i Giovani Turchi persistono nel chiedere l'abdicazione del Sultano. Nei circoli diplomatici viennesi si giudica come molto seria la situazione in Turchia. Si ritiene che sarà impossibile fermare i Giovani Turchi nella loro marcia su Costantinopoli. Essi tra poco saranno padroni della città.

Londra, 19, ore 11.

Un dispaccio privato giunto da Costantinopoli annunzia che le truppe di Macedonia, entrando oggi a Costantinopoli, chiederanno l'abdicazione del Sultano. Si crede che il Gabinetto si dimetterà.

Berlino, 19, ore 20.

L'opinione in Germania, tanto nei circoli diplomatici, quanto nella stampa, tende oggi a credere che i Giovani Turchi riusciranno a vincere senza effusione di sangue. La guerra civile sembra potrà essere evitata. Ci si fonda per formulare questa opinione sull'attitudine sempre meno sicura della guarnigione di Costantinopoli e degli ispiratori diretti della rivolta del 13 corrente. Si è condotti a credere che la crisi si risolverà per via di negoziati. Risulta da telegrammi da Costantinopoli che i Giovani Turchi progettano di marciare su Yldiz-Kiosk per rendere più efficace la loro azione. La situazione del Sultano sarebbe sempre più pericolosa.

Delle voci che non si possono controllare attribuiscono ai Giovani Turchi l'intenzione di chiedere l'abdicazione del Sultano. I consiglieri di questi non saprebbero quale partito prendere. La squadra del mare Egeo si sarebbe dichiarata favorevole ai Giovani Turchi.

La direzione della Banca Nazionale germanica ha, secondo i giornali, ricevuto il seguente telegramma da Costantinopoli: «La città è tranquilla. Noi attendiamo da quattro giorni la risoluzione della crisi in favore dei Giovani Turchi senza che gravi resistenze si producano».

Abdul-Hamid ed i Giovani turchi.

Roma, 19, ore 22.

Il *Giornale d'Italia* commentando la notizia della *Neue Freie Presse* della deposizione del Sultano Abdul Hamid, scrive quanto segue: «La deposizione del Sultano Abdul Hamid è, nelle presenti condizioni della Turchia, assai verosimile. Egli fu la *bête noire* dei Giovani Turchi prima e dopo la rivoluzione di luglio: nonostante i suoi giuramenti e le sue proteste essi ne diffidavano: anche quando non faceva nulla, sospettavano della sua rassegnata docilità. In ogni turbamento della nuova vita costituzionale vedevano un intrigo di Ildyz Kiosk. Finora il Comitato *Unione e Progresso* aveva successivamente messo da parte chi sembrava loro che si adoperasse per lui. Primo capro espiatorio fu Said, il primo Gran Vizir della Turchia costituzionale. Da un giorno all'altro fu cacciato dalla porta. Secondo fu il saggio Kiamil pascià, che, quantunque avesse fatto sottoscrivere al Sultano la costituzione, parve tramasse contro l'onnipotenza del Comitato. Bastò un cenno e tutto il presidio di Costantinopoli coi suoi ufficiali fu in armi e la Camera abbattè Kiamil pascià. Hilmi pascià, il terzo Gran Vizir, in nove mesi era ancora l'uomo di fiducia del Comitato ma questa volta il terzo colpo contro l'onnipotenza del Comitato venne dal di fuori. I pretoriani furono divisi ed i minori, aizzati contro i maggiori. Se gli ufficiali erano fedeli al Comitato, rimanevano soldati superstiziosi, venali ed insofferenti di disciplina e furono questi i guadagnati ai partiti contrari ai Giovani Turchi. *Divide et impera* — avrà forse pensato Abdul Hamid; ma il Comitato, se non riuscì a parare il colpo per l'oscura cospirazione che sorgeva improvvisa con mille aspetti diversi e fu sulle prime sgominato, trovò a Salonicco la culla della costituzione la forza di prima ed il pericolo cambiò improvvisamente d'aspetto. Il Comitato passò oltre alla *Unione Liberale*, alla *Lega musulmana* ei andò a cercare l'avversario ad Ildyz Kiosk per rendere la vendetta più sicura e più trionfale».

Preparativi della marina pel caso d'una dimostrazione nelle acque di Levante.

Roma, 19, ore 22.

Finora il Governo italiano si limita ad attendere gli avvenimenti di Costantinopoli, mantenendosi in contatto colle Cancellerie, senza prendere iniziative. La sola nave mandata finora nelle acque di Levante è l'incrociatore *Ferruccio*, che da Bengasi, ove contribuì a risolvere favorevolmente l'ultimo incidente fra la plebaglia araba e i marinai mercantili italiani del *Polcevera*, partì, due giorni or sono, per Mersina sulla costa di Siria. Il *Ferruccio* ha ordine di partecipare colle navi delle altre Nazioni alla protezione dei cristiani europei, che in quella regione sono seriamente minacciati. Tale operazione, da eseguire dalle navi da guerra europee sulla costa della Siria, non deve essere confusa con la dimostrazione navale, che le Potenze potrebbero fare, ove gli avvenimenti di Costantinopoli lo richiedessero, per indurre la Turchia a rispettare gli interessi europei nel caso che fossero minacciati. Pel momento, le Potenze si limitano a prendere misure di precauzione col tener pronte le forze navali da concentrare eventualmente nelle acque di Levante. Il nostro Ministero della marina ha prese le misure per tenersi pronto a ogni evento. Mentre alla squadra volante rimane la missione di recarsi col Duca di Genova nelle acque francesi per salutare il presidente Fallières quando andrà a Nizza per l'inaugurazione del monumento a Gambetta, le altre navi della squadra ebbero ordine di tenersi pronte per una eventuale missione in Oriente. L'ammiraglio Grenet riprese imbarco sulla corazzata *Margherita*, che si rifornì urgentemente di carbone, viveri e munizionamento. La corazzata *Umberto* che avrebbe dovuto passare in disarmo, ricevette ordine di mantenersi in istato di armamento; uguale ordine ebbero altre unità della squadra; ma finora nessuna partenza delle navi fu ordinata.

Ove le Potenze ritengano opportuna una dimostrazione navale, la squadra italiana vi parteciperà come partecipò al blocco di Creta e come partecipò alla impresa cinese, come partecipò alla dimostrazione navale collettiva per la questione macedone. Anzi credo di sapere che se gli avvenimenti richiederanno l'intervento dell'Europa, il Governo italiano sosterrà che tale intervento non possa farsi se non mediante una azione collettiva delle squadre. Sarebbe infatti estremamente difficile concordarsi, ed oltremodo pericoloso, sull'intervento di truppe di una nazione, con violazione dei confini terrestri dell'Impero ottomano; giacchè in questo caso, l'Austria pretenderebbe di avere il mandato europeo per intervenire. Naturalmente anche la Russia, la Francia e l'Inghilterra sarebbero in ogni caso per la dimostrazione navale. Finora le Potenze non ritengono siavi motivo di intervenire e se i Giovani Turchi, impadronendosi nuovamente del Governo, tuteleranno efficacemente la vita e gli interessi europei, non ci sarà intervento europeo nemmeno credo nel caso, non improbabile, che il Sultano Abdul Hamid venga deposto.

Una strana richiesta della Bulgaria.

Sofia, 19, ore 7,10.

L'agitazione aumenta fra la popolazione, specialmente fra gli ufficiali, a favore dell'intervento della Bulgaria in Turchia.

La Vecerna Posta chiede che l'Europa affidi alla Bulgaria il mandato di ristabilire l'ordine in Turchia. Re Ferdinando ha ricevuto ieri l'agente diplomatico russo in udienza di parecchie ore.

Non più merci pei porti turchi!

Trieste, 19, ore 8.

I telegrammi che provengono dalla Turchia dipingono la situazione come assai critica. Le Case Commerciali hanno ricevuto dai loro corrispondenti di Salonicco, Costantinopoli e Smirne l'ordine di sospendere il caricamento delle merci con destinazione per i porti della Turchia.

Per una razionale riforma della Cassa depositi e prestiti.

Roma, 19, ore 20.

Il ministro del tesoro, compreso della necessità di riordinare l'azienda della Cassa di depositi e prestiti, si è in massima mostrato favorevole al progetto di legge, presentato a tale scopo dalla competente direzione generale, secondo il quale i servizi della Cassa sarebbero divisi in due direzioni generali, dipendenti da un unico Comitato generale, una delle quali dovrebbe occuparsi della gestione della Cassa depositi e prestiti propriamente detta e l'altra delle varie Casse di previdenza e dei Monti pensioni, che hanno assunto in questi ultimi anni una singolare importanza.

Però che la presentazione del progetto sarà dall'on. Carcano ancora ritardata per qualche tempo.

Tittoni e le spese militari.

Roma, 19, ore 22,10.

La *Tribuna* scrive: «Un giornale di Bologna ha scritto un articolo nel quale si contengono affermazioni affatto contrarie alla verità.

«Quel giornale afferma:

«1.o che nel novembre scorso l'on. Tittoni si oppose alla domanda dell'on. Casana per maggiori spese militari adducendo che non si voleva arrecare dispiacere all'Austria;

«2.o che nel marzo l'on. Tittoni tentò di smuovere l'on. Giolitti dal proposito di ripresentare come candidato alla presidenza l'onorevole Marcora;

«3.o che, alla vigilia dell'apertura della Camera l'on. Tittoni, prese pretesto di un dissenso tra gli onorevoli Carcano e Casana per chiedere che la questione delle spese militari fosse rinviata a tempo migliore.

«Ora noi siamo in grado di opporre a queste affermazioni la più solenne e categorica smentita.

«1.o sta in fatto che nel novembre l'onorevole Tittoni appoggiò il suo collega on. Casana nella domanda di maggiori spese militari, nè mai venne in mente di parlare dell'Austria, poichè già pubblicamente al Senato del Regno, nella seduta del 3 febbraio 1905 aveva dichiarato che se l'Italia pensasse di perfezionare i suoi armamenti, tutte le Potenze, compresa l'Austria, troverebbero la cosa normalissima, e nel suo ulteriore discorso alla Camera del 4 dicembre 1908, il ministro degli esteri diceva molto chiaramente: «La politica estera che un paese può fare dipende essenzialmente da due fattori: dalla fiducia che essa ispira e dalle forze militari di cui essa dispone. Quindi occorre provvedere agli armamenti. Su ciò non può esservi dubbio»;

«2.o l'on. Tittoni è stato con tutti gli altri membri del Gabinetto favorevolissimo alla rielezione dell'on. Marcora a presidente della Camera nè mai si è diversamente espresso coll'on. Giolitti e con chicchessia;

«3.o l'on. Tittoni alla vigilia dell'apertura della Camera fu il primo a parlare in Consiglio dei ministri delle spese militari ed a sostenerne la necessità. Cadono perciò tutte le affermazioni del giornale bolognese. Quando per attaccare un uomo politico si è ridotti ad inventare continuamente simili fandonie ciò significa che mancano argomenti seri per combatterlo».

La relazione dell'on. Pais sul bilancio della Guerra.

Roma, 19, ore 16.

Si conoscono le linee generali della relazione che l'on. Pais, relatore per il bilancio della Guerra, presenterà alla Camera. La relazione sarà un documento parlamentare piuttosto voluminoso, per le numerose tabelle statistiche di confronto, che vi sono allegate. Il relatore incomincia col fare due osservazioni: 1.a la brevità del tempo, per ragioni non imputabili a chicchessia, di cui la Giunta non potrà largamente entrare nel merito di molte questioni; 2.a la necessità di non discutere nessuna proposta della Commissione d'inchiesta, la quale, se su di una parte delle proprie indagini si è pronunciata, deve ancora riferire su alcune delle risultanze emerse, e delle suddette proposte la Giunta ed il relatore ancora non sanno quali saranno accettate dal Governo e quali no.

La forza militare comparata delle Nazioni europee e la ferma biennale.

Il relatore fa un minuzioso confronto fra le condizioni e la potenzialità dell'esercito italiano e le condizioni degli eserciti dei principali Stati europei, compresa l'Austria per trarne la conclusione che il nostro esercito, in tutto il suo ordinamento ed in tutta la sua composizione, è inferiore agli altri per potenza della fanteria, dell'artiglieria e della cavalleria, e la necessità quindi di provvedere.

La relazione dell'on. Pais ricorda la necessità di adottare al più presto la ferma biennale, ed osserva come sia un torto quello di voler mantenere l'esercito in un ambiente di memorie e di tradizioni, mentre invece la vita moderna ha infiltrato in esso nuove correnti politiche e sociali. Di queste correnti bisogna tener conto nel sistema del reclutamento ed in tutta la preparazione militare.

La relazione ricorda che la Giunta generale segue un costante programma per quanto riguarda lo stato degli ufficiali e sott'ufficiali, delle cui condizioni bisogna vivamente interessarsi di continuo.

Il relatore per quanto riguarda la giustizia militare, propugna l'abolizione del foro speciale in tempo di pace, ed insiste nel voto ormai antico dell'abolizione del Tribunale Supremo di Guerra e Marina.

Del progetto di ordinamento militare, che si trova davanti al Parlamento, la relazione non tocca il merito, per non entrare nel campo della Commissione parlamentare, che deve esaminarlo.

Bollettino della Marina.

Ci telegrafano da Roma, 19, ore 20:

L'odierno *Foglio d'Ordini* del Ministero della marina contiene le seguenti nomine e disposizioni:

Il tenente del Corpo Reali Equipaggi Furiere-Reggio, da disponibile passa alla difesa locale quale consegnatario del magazzino viveri a Gaeta, e Salemme dalla Difesa locale e consegnatario del magazzino viveri a Gaeta passa all'Ospedale militare marittimo di Napoli.

Il Ministero della marina aprirà un concorso straordinario per l'ammissione gratuita di 12 giovani all'ultimo corso della R. Accademia navale. Gli esami avranno luogo in Livorno il 1.o agosto p. v. e potranno parteciparvi i giovani nati dal 1.o giugno 1888 in poi e che abbiano conseguito il passaggio dal 2.o al 3.o anno universitario nella Facoltà matematica, oppure compiuto con buon esito l'intero corso triennale dell'Accademia militare di Torino, purchè però negli esami delle materie matematiche abbiano riportato una media di almeno 24/30 o 16/20. Gli esami di ammissione avranno luogo sulle seguenti materie: fisica, chimica e lingua francese. Quanto prima sarà pubblicata la notificazione del concorso, contenente tutte le condizioni particolareggiate.

Il convegno pel prossimo congresso forestale.

Bologna, 19, ore 21.

Promosso dall'Associazione *Pro Montibus* e dal Comizio agricolo si è tenuto stamane all'*Hotel Baglioni* un convegno, al quale hanno partecipato gli onorevoli Raineri, Callesano e Milani. Il convegno ha gettato le basi del prossimo Congresso forestale che si terrà improrogabilmente nel prossimo giugno. Cinque sono gli argomenti principali del Congresso, tra i quali la questione riguardante il demanio forestale, legislazione relativa ai bacini montani, amministrazione forestale, ecc. Saranno relatori il prof. Vergone, l'on. Brunialti, Pini, Milani e Raineri. Hanno aderito i ministri della pubblica istruzione e lavori pubblici e agricoltura.

La chiusura del Congresso cattolico di Pisa.

Pisa, 19, ore 21.

Oggi, il Congresso cattolico per la protezione della giovine, ha tenuto due sedute nella sala dell'Opera pia. Le congressiste hanno parlato d'istituire nuove sedi nelle città prive di rappresentanza ed i Comitati per la protezione della giovine, dei mezzi di propaganda e delle speciali categorie di assistenza da erogarsi alle ragazze siano operaie adibite ai laboratori siano emigranti. Il Congresso si è chiuso con un discorso del cardinale Maffi. Nel pomeriggio le congressiste hanno visitato i laboratori e i ricreatori e furono accolte festosamente dalle operaie, le quali hanno offerto a ciascuna congressista un mazzolino di fiori.

Due imputati torinesi in libertà provvisoria.

Pisa, 19, ore 21.

Questa sera, alle ore 17, la Camera di Consiglio ha concesso la libertà provvisoria a Massimo Desperati e alla sua compagna Berti Costanza. Come a suo tempo vi telefonai, il Desperati era stato arrestato a Viareggio d'ordine della Questura di Torino, sotto l'imputazione fabbricante di francobolli falsi. Il Desperati e la Berti furono patrocinati dagli avvocati Della Sbarba e [illegible].

Il Congresso federalistico dei giornalisti.

Bologna, 19, ore 15.

La seduta di stamane del Congresso della Federazione dei giornalisti si è aperta alle 9,30 sotto la presidenza del marchese Crispolti. A quell'ora sono presenti pochi congressisti, ma la sala si anima a poco a poco. Bindene comunica l'adesione dei corrispondenti di Parigi. Raimondi propone che i corrispondenti di Parigi siano ammessi nella Federazione di Roma. Crispolti domanda se si vogliono fare delle aggiunte all'ordine del giorno votato ieri sul contratto di lavoro. Coen desidera che nel contratto si comprenda il caso di morte del giornalista, proponendo che alla famiglia si diano tutte le garanzie che si danno in caso di licenziamento. Fa anche altre proposte di minore importanza. Berger presenta alcune raccomandazioni scritte che il presidente comunica al Consiglio federale. Il presidente comunica che Valdata dell'Associazione Lombarda ha presentato un ordine del giorno che viene approvato con alcune modificazioni di Canepa e di Bolognesi. L'ordine del giorno è il seguente: «Il Congresso, in attesa della legge e senza pregiudizio della stessa, delibera: 1.o che le consociazioni di stampa si impegnino a compilare come annesso alla parte integrante dei loro studi un regolamento circa le condizioni inderogabili e le consuetudini giornalistiche; 2.o che le singole Associazioni presentino entro quattro mesi al Consiglio federale il rispettivo regolamento nel quale sarà tenuto conto dei lavori precedenti, delle pronunzie dei probiviri, dei criteri di massima desunti dal progetto di legge, riservando al Consiglio federale di coordinarli col concorso di apposita Commissione».

Sulla diffamazione.

Si inizia poi la discussione sulla diffamazione ed assume la presidenza l'on. Barzilai che pronunzia brevi parole. Afferma che il Parlamento non è favorevole a riforme liberali sulla diffamazione. Ricorda che la Commissione eletta dal Congresso di Roma chiedeva che quando vi fosse di mezzo l'interesse pubblico il diffamatore fosse ammesso alla prova dei fatti. E questo concetto fu accolto nel progetto Orlando. A questo voto altri se ne aggiunsero e tra gli altri quello che si desse competenza nuova ed allargata al Collegio dei probiviri perchè potessero anche occuparsi delle questioni d'onore. Quindi bisogna riconoscere che la Corte di onore, compresa nel progetto Orlando, può essere criticata, ma anche in questo il ministro ha seguito il voto dei giornalisti.

Nella sua relazione sulle modificazioni al Codice penale, in materia di diffamazione, l'avv. Valdata, direttore del *Tribunali* di Milano, dopo avere spiegato perchè egli e non Ciraolo, come era stato stabilito, sia relatore del tema sulla diffamazione, ricorda il testo del progetto di legge presentato alla Camera su tale materia dall'on. Orlando, e la cui principale innovazione è quella delle Corti d'onore per giudicare se il querelante aderisce alla prova della diffamazione. La Commissione, nominata per riferire al guardasigilli i voti espressi dal Congresso nazionale di Roma, si trovò concorde nell'approvare alcune riforme contenute nel progetto di legge e concorde nel respingerne altre e principalmente tra queste ultime la Corte d'onore, la quale suscitò viva discussione in seno alla Commissione. Il relatore conclude presentando il seguente ordine del giorno:

«Il Congresso, riservata ogni ulteriore discussione sulla deliberazione del Congresso sulla creazione delle Corti d'onore e la loro costituzione, approva in massima il concetto informatore del progetto presentato dall'onorevole ministro Guardasigilli, in quanto tende a modificare le disposizioni intollerabili della legge attuale ed accoglie, per la prima volta, alcuni concetti che rappresentano da tempo le aspirazioni della stampa; e, scendendo all'esame particolare del progetto, 1.o approva per il caso di giudizi davanti a tribunali ordinari l'estensione del diritto alla prova dei fatti per il caso in cui l'accertamento dei fatti querelati sia di pubblico interesse, reclama però che in tal caso (quando cioè il fatto riguardi il pubblico interesse) sia ammessa una diminuzione di pena, ove non sia riuscita la prova del fatto; 2.o reclama che il diritto alla prova dei fatti sia concesso anche quando il fatto riguarda persone che concorrano pubblicamente all'ufficio di deputato od altra funzione ed il fatto sia tale da influire direttamente sulla dignità e la funzione a cui il querelante pubblicamente concorre; 3.o esprime voto contrario alla diminuzione di pena per il caso in cui siasi pubblicata la smentita o sia stata rifiutata la prova dei fatti, chiedendo invece che la pena della diffamazione abbia una graduatoria da tre giorni di detenzione o reclusione sino a tre anni; 4.o in ultimo esprime il voto che si dichiarino in modo espresso ed in ogni caso fermi, nonostante le diminuenti in casi speciali, i principii generali relativi all'imputabilità».

Valdata risponde esponendo e svolgendo i concetti espressi nella sua relazione e raccogliendo infine gli applausi dei colleghi. Il presidente Barzilai dà quindi la parola al marchese Crispolti, che dichiara che preferisce il modo col quale è stato formulato il progetto Orlando alle modificazioni della Commissione e ne spiega lungamente le ragioni fra l'attenzione dell'assemblea.

Levi svolge un ordine del giorno, firmato anche da altri, che viene approvato con alcune modificazioni.

Canepa è favorevole al progetto di legge Orlando e voterà l'ordine del giorno Levi.

Valdata risponde alle obbiezioni mossegli. Non vorrebbe che il progetto Orlando si ritenesse quanto di meglio si possa desiderare. Tale progetto può essere accettato come programma minimo. Si diffonde poi tra l'attenzione dell'assemblea a parlare delle particolari modificazioni proposte.

La discussione continua animatissima e vi partecipano ancora Levi, Treves, Crispolti, Barzilai, Valdata ed altri. Finalmente si raggiunge l'accordo e viene approvato l'ordine del giorno Levi nella seguente forma:

«L'assemblea, udite le dichiarazioni della presidenza e la discussione sulla relazione dell'avv. Valdata; preso atto delle deliberazioni del Congresso di Roma per la riforma del Codice penale per la diffamazione a mezzo della stampa, fa voti che il progetto Orlando, opportunamente emendato, sia portato colla maggiore sollecitudine possibile alla discussione del Parlamento, e passa all'ordine del giorno».

Le riduzioni ferroviarie.

Barzilai comunica che vi sono due relazioni intorno alle agevolazioni ferroviarie ai giornalisti, una delle quali di Bolognesi, il quale sostiene la tesi dei biglietti col 75 per cento, e l'altra di Cassola, che sostiene la riduzione ed il biglietto unico. Il presidente prega di nominare una Commissione, che cerchi di raggiungere l'accordo sul punto delle agevolazioni ferroviarie.

Prende la parola Perotti, di Milano, che non vorrebbe che la questione fosse sottratta al Congresso.

Barzilai si preoccupa delle conseguenze della mancanza di un completo accordo.

Bindene espone le conclusioni delle due relazioni Bolognesi e Cassola sull'argomento.

Si delibera di affrontare subito il problema. La discussione procede animatissima. I due relatori espongono ciascuno le ragioni a sostegno della propria tesi. Alla discussione partecipano molti convenuti, tra cui Treves, Perotti, Bonomio, Bianchi ed altri. Si cerca invano di raggiungere l'accordo. Il presidente comunica un ordine del giorno di Carlo Levi sul quale si impegna una vivacissima discussione. L'ordine del giorno Levi viene posto in votazione per divisione, e le sue varie parti risultano approvate. L'ordine del giorno dice:

«Il congresso, udite le relazioni Bolognesi e Cassola, ritenuto che le concessioni ferroviarie se possono essere considerate come un doveroso favore da parte dello Stato, in ragione dell'utilità che la stampa conferisce all'azienda ferroviaria devono però essere essenzialmente rivolte a rendere più facile ed efficace il compito dei giornalisti, fa voti che il Consiglio federale si adoperi coi più validi mezzi ad ottenere che:

«1.o la parziale concessione della riduzione del 75 per cento ai giornalisti professionisti sia trasformata in un libretto di scontrini illimitati od a un ben più largo numero di tagliandi;

«2.o sia sostituita la concessione del biglietto gratuito annuale per la famiglia all'attuale tariffa differenziale;

«3.o nell'accertamento della qualità di professionisti sia introdotto un metodo più dignitoso dell'attuale, sottraendolo all'arbitrio ed imperizia della P. S.».

Per una sentenza del Tribunale di Roma.

Su proposta di Belcredi, con alcune modificazioni dell'on. Barzilai, il Congresso approva il seguente ordine del giorno:

«L'assemblea senza entrare nella materia dibattutasi tra un giornale ed un suo redattore dinanzi al Tribunale di Roma, sente il dovere di fare plauso a taluni principii affermati nella sentenza che interessano la maggiore libertà e la maggiore dignità del giornalismo italiano».

Si approva poi il seguente ordine del giorno:

«Il Congresso fa voti perchè nel regolamento per l'ingresso gratuito nei musei, gallerie, scavi e monumenti del 13 aprile 1902, articolo 1.o, venga aggiunta tra le categorie di persone esenti da tassa di entrata i giornalisti professionisti muniti di tessera della Federazione delle Associazioni giornalistiche italiane. Fa voti anche che nel vigente regolamento per il prestito dei libri e manoscritti delle biblioteche pubbliche governative del 3 agosto 1908, sia aggiunto un comma che i giornalisti professionisti soci della Federazione abbiano diritto al prestito senza malleveria».

Si decide di rinviare alla Commissione le questioni del bollettino e del distintivo ed altri argomenti che non hanno grande importanza.

Il Congresso ha così esaurito i suoi lavori ed il presidente on. Barzilai si compiace del lavoro compiuto e delle ampie discussioni svoltesi e propone di esprimere la riconoscenza del Congresso per la simpatica accoglienza ricevuta a Bologna dai congressisti. La proposta è approvata per acclamazione. Si esprime pure la riconoscenza dei colleghi per il segretario generale Bindene. Si delibera di scegliere Genova come sede del futuro Congresso. Alle 13 la seduta è tolta.

Il Congresso ha così terminato i suoi lavori.

Un banchetto.

Alle 13 — appena finito il Congresso — i giornalisti si sono riuniti all'*Hôtel Italia* per la colazione offerta dall'Associazione della stampa emiliana. Era presente anche il comm. Madalini per il sindaco. Alla frutta l'avv. Sestini, direttore del *Resto del Carlino*, ha ringraziato gli intervenuti. Il comm. Madalini ha bevuto a tutte le Associazioni di giornalisti d'Italia ed al presidente Barzilai. Questi, accolto da un grande applauso, ha ricordato le sue prime armi nel giornalismo, quando studente a Bologna redigeva l'*Eco del Popolo* di Trieste. Ha salutato e ringraziato la stampa emiliana ed il Comune di Bologna. Alla fine del suo dire, l'on. Barzilai, è stato grandemente acclamato. Buonanno ha quindi letto un telegramma di Romussi. Durante la colazione è regnata la massima cordialità.

Grave situazione a Senigallia per lo sciopero dello zucchero.

Ancona, 19, ore 15.

Nella Raffineria di Senigallia, appartenente alla Società Ligure-Lombarda, giacciono diecimila quintali di zucchero raffinato che non è possibile spedire, per lo sciopero proclamato dagli operai, solidari coi «serrati» di Ancona. Quella Direzione è riuscita ad accaparrarsi molti krumiri, pronti a fare le operazioni di carico dello zucchero, ove si garantiscano dalle eventuali minacciate violenze degli scioperanti. Allo scopo di mantenere l'ordine pubblico, e tutelare la libertà del lavoro, sono stati concentrati a Senigallia oltre mille uomini di truppa al comando del colonnello Bertetti. Si temono incidenti. Partì dalla nostra città l'anarchico Felicioli, presidente della Federazione degli operai zuccherieri.

Un comizio popolare a Gavi per un raccordo ferroviario.

Ci telefonano da Novi Ligure, 19, ore 22:

Nella vicina Gavi, alla presenza di 2000 persone di tutto il Mandamento, coi rappresentanti dei Comuni di Arquata, Gavi, Carrosio, Sanctisio, Fara e Parodi, ebbe luogo ieri sera un grande Comizio popolare per un raccordo ferroviario.

Aderirono il deputato conte Carlo Raggio e il consigliere provinciale marchese Paolo Alerame Spinola. Presiedette il presidente del Comitato provvisorio Edoardo Ghio, che presentò il prof. avv. Alfredo Angiolini, oratore ufficiale. Questi, con dire elegante, parlò per circa un'ora, ottenendo grandissimi applausi ed approvazioni. Parlarono in seguito altri oratori, dopo di che il Comizio nominò il Comitato esecutivo. La giornata venne chiusa con un banchetto riuscito imponente.

Contro il caro dei viveri.

Ci telegrafano da Figline Valdarno, 19, ore 21:

Per iniziativa del Circolo socialista, del partito repubblicano, dell'Associazione anarchica e dell'Associazione giovanile liberale, ha avuto luogo un Comizio contro il rincaro dei viveri. Gli onorevoli Pescetti e Masini, che dovevano intervenire, non si sono fatti vedere. Parlò l'avvocato Merlino, per gli anarchici. Non si ebbe a verificare alcun incidente.

Un discorso di Bettòlo sulle questioni marinare.

(Per telegrafo alla Stampa)

Camogli, 19, ore 22.

L'on. ammiraglio Bettòlo è giunto a Camogli alle 9,15, ricevuto alla stazione dal sindaco avv. Olivari, dalla Giunta e dal Consiglio comunale, da tutte le Autorità e da grande folla plaudente. La città è imbandierata. L'ammiraglio Bettòlo si è recato subito al palazzo Municipale. Intrapresa quindi la visita delle Opere pie, delle Associazioni marittime, mutue e di assicurazione e dell'Istituto nautico, ricevuto dalle rispettive presidenze. Si è intrattenuto in ognuna brevemente, informandosi del loro andamento e congratulandosi del loro ordinamento e sviluppo.

Alle ore 11 si è recato al teatro Sociale, gremitissimo. Al suo apparire sul palcoscenico la Musica ha suonato la Marcia Reale. E' scoppiato un lungo e caldo applauso. Dopo brevi parole di ringraziamento del sindaco, l'ammiraglio Bettòlo ha pronunziato un importante discorso, di cui vi riferisco i punti essenziali:

La marina mercantile.

L'oratore si dice lieto dell'occasione offertagli ed esprime viva e profonda gratitudine per la grande prova di fiducia datagli nella recente rielezione e nell'affermazione sul suo nome della costante fede politica. Si compiace poi particolarmente che questa terra di forti marinai e di campioni del risorgimento di fante attività sana e feconda, non sia terra che possa conquistarsi con sofistiche lusinghe e umilianti, venali compromessi (*vivi applausi*). Gli preme intanto scagionarsi dalla censura fondatagli, forse a scopo elettorale, a proposito dell'art. 8 sulle convenzioni marittime. L'on. Bettòlo fa la storia del progetto, cui propose un emendamento, e ne definisce la portata, dimostrando che l'iscrizione alla riserva navale è riservata a tutti gli ufficiali della marina mercantile. La marina mercantile non può lamentarsi. Queste piccole esigenze si hanno a lamentare solo perchè essa si trova in stato di crisi. Ma il nostro commercio marittimo ha uno sviluppo rassicurante. Le esportazioni in dieci anni sono aumentate del 65 per cento, le importazioni del 135 per cento, il consumo del carbone del 170 per cento. Le forze idrauliche sono pure in consolante aumento; ma a questo progresso non risponde lo sviluppo della marina mercantile. La ragione, secondo l'oratore, sta nel fatto principale che in Italia, levati i singoli centri di cui questo è uno principale, manca lo spirito del mare. Lo sviluppo di questo spirito sarebbe opera saggia da parte dello Stato che non seppe dare il suo doveroso contributo la forma più illuminata per aiutare la marina mercantile cui ci mancarono opportuni aiuti morali e cure sollecite. Altri Governi si fanno, per così dire, commessi viaggiatori delle proprie industrie e cercano di attivare i traffici.

Il protezionismo marittimo.

Da noi invece si accoglie la bandiera estera per utopistico liberismo economico e questa bandiera non esporta i nostri prodotti o li esporta con etichetta straniera. Metà della nostra emigrazione è assorbita dalle bandiere estere, mentre dovrebbe essere riservata quasi per intero alla nostra. Non è certo da dimenticare il riguardo dovuto ai trattati di commercio; ma ricordando altrove troviamo bene riforme atte ad eluderli, senza che per nulla sia intaccato il principio della legalità e della buona fede. A suo avviso, efficace protezione sarebbe quella di accordare un compenso di emigrazione in modo che la nostra bandiera potrebbe fare un prezzo di passaggio ridotto ed impossibile a sostenersi dalla bandiera estera. Ciò si farebbe senza ledere i nostri trattati e senza un onere finanziario al Governo perchè ci si servirebbe del fondo di emigrazione.

«Fra breve — dice l'oratore — il Ministero presenterà la legge per la marina mercantile». Ne espone le principali disposizioni, tra le quali quella per cui il compenso di costruzione e il premio di armamento annuo saranno pagati per tonnellata indipendentemente dalla percorrenza. Vi sarà anche un premio speciale di velocità, oltre a quello di armamento. Tali provvedimenti saranno certamente fecondi e si confida che essi possano essere tali da conquistare alla nostra bandiera nuovi traffici per aumentare quelli attuali che raggiungono appena il trenta per cento del nostro totale movimento commerciale marittimo internazionale. Un'altra forma di protezione sarebbe la sovvenzione pel trasporto di passeggieri di classe ma per ciò occorre un materiale costosissimo: donde la necessità dell'intervento del Governo che ha interesse ad assicurarsi un naviglio ausiliario che concorra a completare l'assetto organico e strategico della nostra flotta militare.

Le casse di previdenza.

L'on. Bettòlo passa poi a trattare di una questione umanitaria. Quando di previdenza in Italia si parlava appena, il Cavour istituì la cassa pegli invalidi della marina mercantile e, già allora insufficiente, ebbe da quel tempo pochissime modificazioni. I lavoratori delle industrie terrestri ebbero sensibili benefici, mentre i lavoratori del mare, tanto benemeriti, furono quasi obliati e si trovano derelitti quando per la tarda età più hanno bisogno di essere aiutati. Lo Stato finora li trascurò: ma dimostra oggi un promettente risveglio. Il Governo ha decretato la spesa necessaria per fissare i bilanci tecnici delle differenti casse e il lavoro volge al termine e fra pochi mesi sarà compiuto. Il mezzo radicale per risolvere le condizioni economiche degli istituti sarebbe quello di fonderli in un unico ente. Ma però, dopo averne pareggiato le condizioni economiche e finanziarie si deve stabilire la pensione pei capitani a un minimo di lire mille e pei marinai a 300. La ardua soluzione non compete all'oratore; ma egli ha fede nelle virtù di mente e di cuore del capo della marina.

Da parte sua egli dedicherà tutte le forze al conseguimento dello scopo.

A questo punto l'on. Bettòlo dice che non era preparato al discorso, nè aveva animo di farlo. Desiderava piuttosto trattenersi in amichevole conversazione cogli elettori, circa le aspirazioni e i bisogni di questo centro marittimo, così importante. Nessun significato politico hanno le sue parole e non vuole che ne abbiano; ma come può dimenticare una questione così ardente come quella della difesa nazionale?

Un accenno alla difesa nazionale.

Per quanto il suo ufficio gli imponga il riserbo l'oratore non può essere sordo alla voce dell'animo suo che vuole l'Italia grande, forte e temuta. Confida che l'Italia manterrà quella orientazione politica da cui ebbe benefici di pace; ma per essere alleati e stimati bisogna essere forti. Le nazioni, come gli uomini, valgono per quanto credesi che valgano. Vogliamo essere forti, non per aspirazione di conquista, ma per finalità economiche, giacchè nessuna nazione può essere grande se non è forte. Tali le sue finalità, rivolte tutte a mantenere quell'equilibrio dinamico che può assicurare lunghi periodi di feconda pace. Ma se per fatalità di cose dovesse essere turbata, l'oratore confida nel valore del popolo italiano e che ognuno farebbe il proprio dovere (*vivissimi applausi*).

Rinnova i sensi del suo grato animo pel voto largo e solenne datogli nella recente lotta elettorale. Egli seguirà il suo programma di lavoro, tutto consacrandosi al bene della patria, finchè le energie lo sosterranno, e se in tale programma gli sarà mantenuta quella corrente di fiducia e l'affetto donde sente derivargli la forza della sua operosità, avrà in ciò il più grande ed ambito compenso alla sua ambizione politica.

Grandi applausi hanno salutato la fine del discorso.

Una colazione a Portofino Kulm.

Subito dopo l'ammiraglio Bettòlo si è recato in automobile a Porto Fino Kulm, dove gli elettori hanno offerto in suo onore una colazione di cento coperti, alla quale è pure intervenuto il prefetto di Genova, marchese Garroni. Al levare delle mense hanno brindato il sindaco di Camogli, il prefetto Garroni il consigliere provinciale cav. Palmieri e il cav. Bozzo. L'on. Bettòlo ha pronunciato le seguenti parole: «A voi, gente di mare, che vivete pel mare, una cosa dico: il mio carattere intinse dal mare la sua tempra, e noi tutti al mare dobbiamo ispirarci per le azioni che potranno rendere grande la patria nostra».

Il banchetto è stato cordialissimo. L'ammiraglio Bettòlo è ritornato poscia a Camogli donde è ripartito per Genova.

Alceste De Ambris direttore di giornale e "spaventa-proprietari" nel Brasile.

Ci telefonano da Roma, 19, ore 24:

Dopo una lunga permanenza in Svizzera, Alceste De Ambris si è recato nel Brasile a San Paulo, ove l'italiano Rotellini, che lo aveva avuto a corrispondente dall'Italia del *Fanfulla*, gli ha affidato la direzione del giornale la *Tribuna*, da lui recentemente acquistata. Il De Ambris ha fatto parecchie conferenze pubbliche in senso sindacalista e l'eco delle sue gesta in Emilia durante l'ultimo sciopero agrario gli ha fatto una fama così terribile che quando arriva nei paesi lontani dai grandi centri i proprietari si asserragliano in casa per timore che la sua venuta sia fomite di sommosse.

Per il trasloco d'un portalettere piemontese

Ci telefonano da Roma, 19, ore 22:

L'*Avanti!* annunzia che gli onorevoli Turati e Nofri si sono rivolti al ministro Schanzer, protestando contro il trasloco da Torino ad Ala del portalettere torinese Taverna. Il giornale socialista pone in relazione questo trasloco coll'azione che il Taverna avrebbe spiegato durante le elezioni generali nel Collegio di Vigone contro la candidatura dell'onorevole Marsengo-Bastia a favore del candidato socialista. L'*Avanti!* dice che Turati e Nofri protestano, tanto più che ad una domanda di aspettativa del colpito fu risposto negativamente. Il Taverna avrebbe effettivamente dei gravi impegni di famiglia, ai quali non può rinunziare.

Note d'Arte

Musica.

Alle accuse di aver derivato dall'opera *Cassandra* del signor Vittorio Gnecchi, data due anni sono a Bologna, una cinquantina di temi e di sviluppi dell'opera *Elettra*, lo Strauss ha risposto sdegnosamente che quando un uomo ha compiuto ciò che egli ha compiuto, può esimersi dal rispondere a certe accuse. E certo egli è un tale artista che non ha bisogno di pescare nelle opere di un dilettante... Il solo particolare curioso della questione è questo: che sembra che il Gnecchi due anni sono venuto a Torino a sentire la *Salomè* si sarebbe fatto presentare allo Strauss e gli avrebbe fatto omaggio della sua opera.

— Il direttore del teatro di Praga, Angelo Neuman, va organizzando alcune rappresentazioni straordinarie per il prossimo maggio. Cori ed orchestra della Scala e dell'Opera di Monaco parteciperanno a questa *festpiele*. Per la prima volta a Praga, in un teatro sovvenzionato dall'imperatore d'Austria, agirà una Compagnia italiana con repertorio italiano. Direttore d'orchestra sarà il maestro Arturo Vigna. Tra gli artisti notiamo Battistini, Formichi, Ma Hidalgo, Carlo Dani, Edith de Lys, ecc., ecc.

— La cattedra di Ponchielli, che fu ereditata dal compianto M. Coronaro, era vacante, e il concorso bandito dal Conservatorio Verdi, era andato deserto. Il M. Gallignani allora ha invitato ad occuparla il M. Giacomo Orefice, che è un coltissimo musicista, ed egli ha accettato l'onorifica offerta. Così il Conservatorio di Milano si arricchisce di un buon maestro.

— Schanzer Dorla, un allievo di Pietro Mascagni, che studiò con grande amore e con largo profitto, ha pronta un'opera: *Liana*. Il libretto, dovuto alla penna di Savorgnan di Brazzà, fu tolto da un romanzo di Sienkiewicz.

— Sembra — dice *Musica* — che un novello fulgore d'arte accenni a risplendere nella desolata Polonia, per opera di un giovane polacco di grande talento. *Boleslao l'ardito* è un'opera in tre atti di Ludomiro Rozycki, rappresentata con enorme successo a Leopoli e lodata con insolito calore dalla critica polacca, che è di manica piuttosto stretta. Il Rozycki, nato a Varsavia, ha venticinque anni, e nel suo paese è già assai noto, per molte composizioni per orchestra ed anche per parecchi notturni e preludi per piano. Si assicura ch'egli abbia intenzione di far rappresentare a Milano una sua opera di soggetto italiano, di cui si dice gran bene. In Polonia nutrono fiducia che sia sorto un genio musicale nazionale. Per ora si afferma che Rozycki è assolutamente originale, non wagneriano, nè straussiano e si ammira la sua straordinaria abilità e potenza d'orchestrazione.

— Il maestro Giorgio Polacco, che valorosamente ha condotto a termine la stagione d'opera al Costanzi, partirà per Genova, donde salperà alla volta del Cile con una grande compagnia lirica. La stagione del Cile quest'anno assume un'importanza eccezionale pel valore degli artisti scritturati, fra cui Emma Carelli, Cecilia Gagliardi, il tenore Garbin, il baritono Viglione Borghese, ecc. Il maestro Polacco dirigerà oltre venti spettacoli e conduce seco molti elementi della valorosa orchestra del Costanzi.

— Il maestro Filippo Manara, direttore del Conservatorio Tartini di Trieste, ha avuto la fortuna di fare un'importante scoperta, che interesserà certamente tutto il mondo musicale, specialmente in questo momento in cui, archeologi paleografi e musicisti, tanto s'affaccendano nella ricerca delle antiche forme del canto Gregoriano e della sua notazione. Il M. Manara perseverando nella ricerca e nello studio de' documenti e de' cimeli necessari, per la compilazione di una grande opera, trovò sepolte fra le carte polverose di un antico convento presso Trieste, alcune pagine di un prezioso *Antifonario* del secolo XIII, che contengono la notazione neumatica propria di quell'epoca con le famose *grandi Antifone* della settimana santa. Fortunatamente le pagine in pergamena, qua e là tarlate, sono leggibili, ed una volta poste in luce, daranno campo agli studiosi d'apprezzarle e di correggere, forse, qualche inesattezza che venne scritta a riposito della musica chiesastica e della motivazione musicale del secolo decimoterzo. Su codeste pagine l'egregio maestro Manara pubblicherà uno studio.

— La direzione del *Tirso* ha inviato a prender parte alla Commissione giudicatrice del concorso melodrammatico per l'opera in un atto: il conte Enrico di San Martino, presidente della R. Accademia di S. Cecilia e presidente della Società Teatrale Internazionale, il M. Stanislao Falchi, direttore del Liceo musicale di S. Cecilia, il M. Riccardo Storti, l'applaudito autore di *Venezia*, maestro di contrappunto nella Scuola Musicale Nazionale, diretta dal Mascagni, Francesco Cilea, compositore fra i più eminenti e popolari d'Italia, il maestro concertatore e direttore d'orchestra del Teatro Costanzi (per la prossima stagione lirica) e il dottor L. C. Falbo, pubblicista. Il concorso si chiude il 15 gennaio prossimo. I concorrenti dovranno inviare la partitura per orchestra e la riduzione per canto e piano, oltre al libretto.

Drammatica.

Il riposo di Ermete Zacconi si protrarrà per parecchi mesi. Soltanto in autunno pare che l'eccellente attore riprenderà a recitare. Egli riformerà allora la Compagnia con gli elementi che troverà disponibili, e si recherà a recitare per due mesi, ottobre e novembre, al *Réjane* di Parigi. Zacconi reciterà *Spettri*, *Nuovo Idolo*, *Lorenzaccio*, *Cardinal Lambertini* ed altri lavori del suo repertorio. Quando si progetti meno prossimi di Zacconi, v'è già annoverata anche il definitivo ritiro dalle scene dopo un'ultima *tournée* all'estero e in Italia.

— Roberto Bracco, scrive al *Proscenio*, pregando di rettificare la notizia da un giornale romano e secondo la quale egli avrebbe compiuto una nuova commedia. Tale notizia è del tutto insussistente.

— Il noto impresario Teglio che condusse or son due anni in Italia una *troupe* francese, ha costituito una non numerosa, ma buona compagnia, per un limitato repertorio, nel quale sono: *Il vagabondo* e *Il filibustiere* di Richepin, *Kaatje* di Spaak, *Cenerentola* di Giorgieri-Contri (e chi sa se non vi sarà compresa la *Fedra* di Umberto Bozzini). Secondo la *Scena di prosa* gli attori scritturati per questa compagnia sono Gualtiero Tumiati, Ines Cristina-Ragni, Ida Gaffino-Zambuto, Fulgida Venturi, Ettore Mazzanti, Ambrogio Bugni, Calogero Zambuto, Vittorio Prosdocimi, Lina Cavicchioli, Umberto Patterlini, Alessandro Perego, promettente allievo della Scuola Rasi, Alessio Gobbi, ecc. La nuova compagnia esordirà al Ristori di Verona — si riunirà quivi il 25 corr. — il 1 maggio. Da lì passerà, dopo 4 recite, a Vicenza per 3 recite. Verrà poscia al nostro Filodrammatici dal 10 al 20 maggio. Richepin ha promesso di assistere alla prima del suo *Vagabondo* a Milano. Non essendosi la Cristina voluta impegnare che fino a giugno, Teglio ha deciso di far vivere la sua nuova compagnia fino a tutto giugno, salvo a continuare poi dal settembre, o colla Ragni o con altra prima attrice.

— La compagnia Emma Gramatica (gerita dai F.lli Chiarella) dopo un felicissimo viaggio è sbarcata a Buenos-Ayres, dove è andata in scena a quel Teatro Odeon con *Fernanda* che ha ottenuto un successo artistico e finanziario veramente straordinario.

— *Sulla breccia* è il titolo d'una commedia dovuta al signor Camillo Bonucci, e scovata fuori dal Comitato di lettura della Società italiana degli autori. La nuova commedia sarà posta in scena, pare, dalla Mariani-Calabresi, al Carignano, di Torino, prossimamente.

— La Compagnia Galli-Guasti, oltre alle recite del maggio prossimo, tornerà all'Alfieri, di Torino, anche in luglio.

— Carlo Monticelli ha finito due sue nuove commedie: *La grazia dei veterani*, in dialetto veneziano, che sarà rappresentata da Emilio Zago, e *Il canto dell'amore*, in versi martelliani, che presto verrà stampata in volume.

— *Reginetta di Saba*, di Ettore Moschino, è una commedia di carattere passionale e drammatico. La protagonista è una giovanetta che s'innamora perdutamente di un uomo, scienziato, che fu cagione di una tragedia nella sua famiglia. La crudele necessità di rivelare questo terribile segreto è l'inizio del dramma, al momento in cui l'uomo sta per ripetere fatalmente la sua colpa. *Reginetta di Saba* è il nomignolo della piccola e gioconda seduttrice, che facendo, lo scienziato nell'austerità del suo ritiro. I personaggi del dramma sono soltanto quattro.

— La *Maschera* di Napoli bandisce due nuovi concorsi, a cui tutti potranno prender parte: 1.o *Uno studio critico* sull'opera di un drammaturgo italiano contemporaneo, a scelta del concorrente, che possa essere contenuto in non più di cinque pagine della rivista; 2.o *Il profilo di un'attrice o di un attore*. Per il primo concorso è stabilito un premio di lire cento; per il secondo un premio di lire cinquanta.

L'ERBA SULLE ROVINE

(Dal nostro inviato speciale).

Messina, aprile.

Ancora oggi, come all'alba del ventotto dicembre: dopo tre mesi e mezzo di rischio e di abbandono, la città crollata reca un'impronta di desolazione accorante. Anzi, i segni della fatalità vi si sono incisi più crudeli. Coloro che l'hanno vista negl'indimenticabili giorni di strazio, d'eroismo e di pirateria che seguirono immediatamente la notte tragica, tornando a rivederla ne sentono maggior pena. Allora i cumuli di macerie si popolarono di marinai e di soldati, si copersero di superstiti e di ladri, si riempirono di comandi e di lamenti. E quell'effimera ripresa di vita li dove tutto s'era spento poco prima sotto l'immane crollo, nutriva almeno un pugno di speranze e riallacciava le ragioni di vivere anche su questa putrida area di morte. Ma oggi, nel grosso della città abbattuta, non incontrate quasi più anima viva, e ci regna un silenzio di cimitero. Qua e là, poi, incomincia a crescervi dell'erba.

Questi primi ciuffi verdi che spuntano sulle case cadute e sui cadaveri nel sito dove batteva il cuore di Messina, fanno pensare a un tumulo enorme che nessuno dissoderà mai più. Non è la vegetazione sana o selvaggia che incornicia i ruderi dei teatri ellenici lungo questo azzurro litorale classico, dando il senso di una vita che rifiorisce in eterno. Sembra invece l'atto di decesso segnato dal destino sopra una misera città che si voglia lasciar sepolta per sempre.

Ora essa è sepolta, in realtà. A certi punti, delle vie e degli edifizi d'un tempo, non restano che le tombe. Case e chiese, strade e piazze vi sono scomparse tutte in una volta, di colpo, mescolando le loro pietre, le loro robe e le loro creature in un ammasso unico, informe, indecifrabile. Poi ci è piovuto su per lunghi giorni, ci ha camminato della gente, e ci si è formato il sodo. N'è saltato fuori una specie di sistema collinoso che varia dall'altezza dell'architrave di un portone a quella di una finestra al primo piano. Le cose che gli uomini trascurano, si aggiustano da sè. E sotto, nel corpo dell'orrenda massicciata, c'è il caos. Sopra, seminata di gibbosità misteriose, si stende invece una gran coltre di terriccio giallognolo, lungo la quale serpeggiano dei sentieruoli ad alti e bassi, come tra gli scogli di un mammellone rupestre. La viabilità di Messina, ancor oggi, consiste in questi sentieri da capre. Non li ha tracciati nessuno: li hanno battuti, per la più parte, i becchini, nel loro andare e venire incessante. Ci son passati venticinquemila cadaveri. Sono le vie di comunicazione per i morti.

I vivi procurano di passarci il meno possibile. Così ci si cammina per centinaia di metri senza rinvenirvi un segno di vita, senza udirvi una voce. Neanche i rumori che si levano più in là, nella zona oltre le macerie, non vi arrivano più; tutti gli echi sono ammutoliti. E si ha l'effetto di traversare un campo di rovine senza limiti. Lo scenario della desolazione frastaglia l'orizzonte a perdita d'occhio, mettendovi un arruffio di palazzi sventrati, di cuspidi mozze, di facciate pericolanti, di fette di muri maestri rimasti in piedi tra interi isolati ridotti in polvere, di travature irte nell'aria come scheletri di navi demolite. Sono i resti di settemila case. Il piccone non si decide ancora a toccarli.

Essi invecchiano così, nel silenzio. Ma le traccie della vita di ieri e dell'improvviso spasimo d'agonia vi restano sparse per tutto, come nei primi giorni del disastro. Vi si vedono ancora, — in mezzo a grovigli di ferraglie quasi contorte da un calore d'inferno, in mezzo a scheggie di mobili, a fasci di travicelli, a tavole fradicie, — dei materassi, dei cuscini, dei cenci sopra i quali la putredine dei cadaveri insepolti ha lasciato macchie raccapriccianti. Ce n'è dovunque. Son venuti all'aperto negli scavi, a mano a mano, stinti, sfondati, a brandelli. Dovevano bruciarli subito: invece, qualche po' ne buttarono in mare, e in gran parte li abbandonarono lì, tra i rottami, a fermentare e a seccarsi al sole, per la baldoria delle mosche.

Adesso ve ne ronzano attorno delle centinaia. Questo ronzio incessante vi penetra le orecchie come un lamento che venga su, fioco, dalle macerie. Non si ode altro. E vi assale una gran voglia di scappar via, di correre verso la spiaggia o verso i campi, a respirare.

Intanto, — sul vostro capo, e sul mare di rottami, e sulla miseria dei morti, e sull'accidia dei vivi, — s'incurva un cielo di diamante, calmo e luminoso come se non racchiudesse altro che pace.

***

Ma rimangono poi dei campi di rovine dinanzi ai quali si arrestano anche i sentieri dei beccamorti. Sembra che nessuno abbia ancora avuto l'animo d'avventurarci: a eccezione forse di qualche ladro, senza lasciar traccia. Più ampi, più scoscesi, più tragici, essi rattengono tenacemente le loro vittime. E fanno pensare che Messina è tuttora una sterminata necropoli. Voi sapete che il terremoto, qui, piombò nel buio, in pochi secondi, almeno sessantamila anime. Fino adesso, furono estratti dalle macerie venticinquemila cadaveri. Ve ne giacciono dunque altri trentamila.

Ancora trentamila cadaveri! Attualmente, giorno per giorno, se ne scavano da sessanta ad ottanta. Per il deserto delle rovine si scorge a un tratto un gruppo di uomini che scandagliano lentamente i frantumi di una casa che non esiste più. Qualcuno, vestito di nero, gli occhi intenti e le labbra irrigidite, dirige il lavoro con qualche cenno rapido. C'è un soldato o un carabiniere, è presso, che fuma nella pipa, appoggiandosi al fucile. Nessuno parla. Si cercano dei valori, delle carte e dei morti. Alle macerie non si può strappare nient'altro, perchè tutto il resto vi si è mutato in un tritume fetido come una concimaia. I valori e le carte tornano alla luce lordi, imbevuti di umori immondi, e sono posti ad asciugare al sole. I cadaveri escono dai calcinacci ammorbando l'aria, stecchiti e nerastri come mummie. Per essi c'è sempre pronte delle bare.

Quante bare! Se ne vedono per tutto. Certe sono di legno grezzo, mal connesse, come casse da imballaggio; e le distribuiscono in depositi pubblici. Altre di zinco, sagomate alla men peggio; e si vendono in piccoli negozi improvvisati nei quartieri dove si frugano le case abbattute. Alcuni rivenduglioli sono riusciti a procurarvicisi uno stambugio solitario rimasto su per miracolo, e vi hanno incominciato il traffico dei feretri. Tutt'i passanti, laggiù, sono gente che compra.

E questa fu la più notevole ripresa del movimento commerciale entro la città devastata. Ne seguì, poi, qualche altra. Incoraggiati dall'iniziativa e dalla relativa fortuna dei rivenditori di feretri, parecchi negozianti della città d'un tempo son tornati a cercarvi la loro bottega: l'hanno ritrovata anch'essa miracolosamente in piedi, e hanno voluto provare a riaprirla. Davanti, il marciapiede era scoscesso e vuoto: ma la speranza si nutre anche d'assurdo, e il cuore di tutt'i messinesi batte ancora tra le pietre fatali dove hanno vissuto fino a ieri. Così, nel gran deserto grigio, sotto le masse squarciate di palazzi che pericolano, si sono due o tre usci in cui si spacciano, accanto alle bare, oggetti di cancelleria, lampadine elettriche e cappelli per signora. Ma non è vita che torna: è vita che se ne va. Questi negozianti, in fondo, non sognano se non di liquidare la merce che hanno salvata dagli elementi e dagli uomini, per fuggirsene quindi all'aperto, fuori dalla gran trappola, in attesa della città nuova che l'Italia ha promessa ai superstiti. Disgraziatamente, essi paragonano forse due chimere.

Un fremito di vita che si riprende non si riscontra, oggi, se non agli orli della città. Qualche quartiere di case basse, abitate da povera gente, vi ha resistito alle scosse e si è limitato a costellarsi di crepacci. Alcune strade, alla periferia, non sono rimaste ingombre che a mezzo, di tratto in tratto, sotto la caduta degli edifizi più deboli. E in queste si è travasata tutta l'animazione odierna di Messina, pigliando insieme la via dei baraccamenti piantati fuori dalle porte, oltre i suburbi, come un campo d'assedio.

Ma ciò che avviene laggiù, ciò che si muove lungo la banchina del porto, ciò che passa per le poche strade praticabili, sembra affatto estraneo alla città morta. Per il momento, non se ne occupa più. Le gira intorno. Pare impotente ad affrontarne l'enorme questione: se ne scusa da più di tre mesi. E rimane fine a sè medesimo, — in una confusione infinita di bisogni insoddisfatti, d'idee nebulose e di passioni ingombranti, — senza indirizzarsi ancora verso una mèta definita, senza avere ancora davanti agli occhi un disegno pratico da attuare oltre le nece- formicolio di una comunicazione di formicolio di una comunità di naufraghi sopra una spiaggia sconosciuta.

Ecco perchè il formicolio di questi poveri naufraghi messinesi, intorno al cadavere della loro nave, non riesce a distruggere la sensazione accorante che dànno le macerie della città abbandonata. I primi ciuffi d'erba vi spuntano già. E, in mezzo al languore della primavera tra gli aranci, in faccia a questo vecchio mare senza vele, lungo un litorale ch'è tutto un sepolcreto di città, la bella derelitta sembra condannata a morire un'altra volta.....

***

Questa è Messina, oggi.

Messina, la più estesa e la più illustre, la più ricca di traffici e la più gonfia d'avvenire tra le città che il terremoto ha sfasciate sulle acque dello Stretto. Quella che l'Italia, — tre mesi e mezzo fa, piena di sacro fuoco, — fece voto di ricostruire senza indugi.

Marcello Prati.

Che cosa dice il questore di Roma sull'arresto del russo Berliand.

Un'altra ipotesi.

Ci telefonano da Roma, 19, ore 22:

Gli avvocati Levi e Gasparri hanno assunto la difesa di Mosè Berliand. Essi si sono già recati all'ufficio d'istruzione e appena potranno inizieranno la loro opera. Intanto per cura di molti amici è stata assicurata al disgraziato russo una camera a pagamento e il vitto a Regina Coeli. Il *Giornale d'Italia*, sulle cause che indussero la Questura ad arrestare il Berliand, ha intervistato lo stesso questore il quale ha detto parlando dell'arrestato: «Noi avevamo davanti un uomo piovuto qui a Roma a fare non si sa che cosa e senza regolari mezzi di esistenza. Si tratta di un minuscolo incidente di polizia giudiziaria privo di qualsiasi importanza. Ci siamo limitati ad eseguire gli ordini dell'Autorità giudiziaria che intimava l'arresto di Mosè Berliand e le ragioni di questo arresto sono delle lettere anonime che si ha ragione di credere scritte dal Berliand. Il fatto costituisce per sè stesso reato, perchè si calunniavano cittadini innocenti e nel tempo stesso si induceva l'Autorità di pubblica sicurezza a battere false traccie perdendo di vista quelle che dovrebbero condurre alla scoperta degli autori del delitto. Ma malgrado tutto ciò, avremmo forse potuto lasciar correre. Il Berliand non sapeva nulla di nulla e non poteva, anche se lo avesse voluto, procurarsi il più lieve indizio; egli si arrabattava a chiacchierare senza costrutto. L'arresto è stato deliberato solo dalla querela regolare sporta dal suo connazionale signor Semenoff. Questi fu indicato in una lettera anonima come probabile autore dell'assassinio insieme ad un'altra persona. Si capisce che all'accusa anonima per quanto terribile non abbiamo dato alcuna importanza; ma dovevamo sentire l'interessato, e questi stette a dichiarare che attribuiva l'enorme inverosimile accusa al Berliand che si vendicava forse di una ripulsa a una richiesta di denaro che il Berliand gli aveva rivolto».

Fin qui il questore. La lettera anonima, causa dell'arresto del Berliand, era scritta su un foglietto con la intestazione di un caffè. Naturalmente sarà eseguita una perizia calligrafica per stabilire se il Berliand è l'autore o meno della lettera anonima. Qualora dalla lettera si raggiungano gli estremi della calunnia e risulti che il Berliand abbia agito in malafede, la pena della quale può essere passibile, è dai tre ai dodici anni di reclusione. Competente a giudicare è la Corte d'Assise. Intanto sono pervenute all'Autorità giudiziaria inquirente notizie da Bologna sulla permanenza colà del Berliand. Egli fece grossi debiti che non pagò e dovette fuggire. Intanto si annuncia sul delitto di via Frattina una nuova ipotesi e questa è raccolta dal *Corriere d'Italia*. Il giornale crede che il delitto di via Frattina possa essere connesso il delitto del conte Komarowski avvenuto a Venezia due anni or sono. Lo stesso giornale poi narrando qualche particolare della vita a Bologna di Berliand, dice che egli era amico di una giovane rivoluzionaria russa, colla quale si vedeva spesso per le vie di Bologna, e si vocifera che costei chiedesse a un chimico una volta del cianuro di potassio. Il chimico impressionato dall'esaltazione della cliente le consegnò dello zucchero sciolto.

L'allocuzione di papa Pio X ai pellegrini di Francia.

Il principio patriottico in opposizione all'internazionalismo.

(Per telefono alla STAMPA)

Roma, 19, ore 16.

In attesa che si apra la Basilica di San Pietro.

Ieri sera, nel salone del Collegio di San Giuseppe, monsignor Touchet, vescovo di Orléans, ha offerto un banchetto per solennizzare la beatificazione di Giovanna d'Arco. Vi intervennero il principe Ferdinando di Orléans, duca d'Alençon, alcuni cardinali, varii vescovi, molti personaggi della Corte pontificia, incaricati della postulazione della causa, ed alcune personalità della colonia francese a Roma.

Anche stamane grande animazione si notava sin dalle ore 8 in piazza San Pietro. Moltissimi pellegrini francesi, dovendo alle ore 11 essere ricevuti dal Papa, per prepararsi un buon posto nella basilica, stazionavano stamane nella piazza e facevano ressa dinanzi alle truppe ed ai carabinieri che sono stati disposti anche stamane in quadrato dinanzi alla chiesa e sbarrano gli ingressi.

Le porte del gran tempio sono aperte alle 9,30, ma vengono lasciati entrare solamente i pellegrini francesi muniti di tessera speciale.

I fotografi, approfittando della splendida giornata, hanno fissato le loro macchine in ogni angolo della piazza. Si vedono qua e là gruppi di pellegrini che posano dinanzi ad una macchina fotografica che ha l'obbiettivo rivolto alla basilica, allo scopo di chiudere nel quadretto il ricordo del panorama di San Pietro. Anche macchine cinematografiche sono state poste sui varii punti della piazza. Stamane vi è però un minore numero di curiosi e di estranei al pellegrinaggio.

Nel gran Tempio.

Tutti i pellegrini francesi invece venuti a Roma per la beatificazione di Giovanna d'Arco, sono presenti nella Basilica, per la solenne udienza accordata loro dal Papa. Dinanzi all'altare della Confessione, era stato eretto un ricco baldacchino di velluto cremisi, sotto il quale si trovava la poltrona dorata, e anche essa in velluto cremisi, per il Pontefice. Alla destra del trono era issato uno stendardo simile a quello che portava Giovanna d'Arco nella guerra contro gli inglesi.

Esso è di seta bianca, e porta la figura del Cristo ed i gigli reali di Francia.

Intorno al trono sono disposte varie poltrone, per i cardinali ed i vescovi francesi. Alla destra del trono è eretta una tribuna reale per il Duca d'Alençon. Ai lati del trono prestano servizio quattro svizzeri, in tenuta di mezza gala; con alabarda. Nello spazio riservato al passaggio del corteo papale è schierata la guardia palatina con i fucili.

Nell'interno del tempio prestano servizio i gendarmi, anch'essi in tenuta di mezza gala.

Tutti i reparti riservati ai pellegrini sono gremiti. L'abate Daudier, direttore del Patronato cattolico di Orléans, porta lo stendardo dell'Associazione.

Presso l'altare della Confessione avevano preso posto i personaggi più ragguardevoli del pellegrinaggio.

Si notavano, fra di essi, i senatori De Lasoudes, Domenico Delahaye, Ancel, Le Breton; i deputati Le Gouidec, De Tressan, Piou, presidente dell'*Action Liberal*, il signor De Franqueville, presidente dell'Istituto, il commendatore Ferron Vrau, direttore della *Croix* di Parigi, il direttore generale delle Conferenze di San Vincenzo de' Paoli, Callon, il generale De Charrette, ed altri. In attesa dell'arrivo del Papa, i pellegrini cantano vari inni sacri francesi. Alle ore 10.45, giunge il cardinale Coullié, il quale, essendo malato, e non potendo seguire il corteo papale, è portato in sedia, e si pone a sedere nella poltrona di destra del trono. Quasi contemporaneamente, il principe d'Alençon prende posto nella tribuna reale. Alle 11,10, il comandante della guardia Palatina ordina il «presentat'arm». E' il corteo papale che giunge; precedono numerosi camerieri di cappa e spada nella loro caratteristica divisa; il marchese Sacchetti, foriere dei Sacri Palazzi; monsignore Bisleti, maggiordomo di Sua Santità. Il Papa è in sedia gestatoria, ed indossa il rocchetto cremisi, ornato di ermellino. Egli è contornato dalle guardie nobili e seguito dai cardinali Merry del Val ed Andrieux, e dai vescovi francesi. Appena si vede venire il Papa, dalla Cappella della Pietà, i pellegrini intonano un cantico, mentre sventolano incessantemente i fazzoletti.

Il Papa sorride ed alza la mano in atto di benedire.

Giunto presso l'altare della Benedizione, si toglie il cappello bianco, in risposta allo sventolio dei fazzoletti dei presenti.

Disceso dalla sedia gestatoria, sale con passo rapido gli scalini del trono. Scorgendo il cardinale Coullié lo saluta con un cenno della mano.

Il discorso del vescovo di Orléans

Appena il Papa si è assiso sul trono, il vescovo di Orléans, Mons. Touchet si appressa al Papa e, chiestogliene il permesso, legge un lungo indirizzo in francese.

Comincia col dire che il più vasto tempio dell'umanità è anche il più adatto per la odierna dimostrazione. Aggiunge che la Francia è venuta qui animata dagli stessi sentimenti coi quali San Paolo andò a vedere San Pietro: della salma di San Pietro non rimarrà forse che un piccolo pugno di cenere, ma egli è sempre vivo nella persona del Papa.

«Voi, ha detto energicamente Mons. Touchet, rivolto al Papa, siete Pietro. Io lo ripeto, come lo ripetevano San Francesco di Sales e Bossuet quando recavano questa affermazione della tradizione ricevuta in eredità dai secoli precedenti. Siamo papisti romani. Queste parole che ci vengono rimproverate dai nostri nemici sono le uniche che possano esprimere la nostra devozione al Papa e non significano essere noi ribelli ed antipatriottici, perchè i cattolici francesi amano la patria di vivo amore».

Mons. Touchet, dopo aver promesso che i francesi rimarranno incrollabilmente fedeli, passa a parlare di Giovanna d'Arco. Con accese parole accenna alla santità della sua opera. Ringrazia il Papa a nome di tutto l'episcopato e del popolo francese per avere collocato sull'altare la Pulcella d'Orléans. La lettura dell'allocuzione è terminata alle 11,45.

Le parole del Papa.

Il Papa allora si è messo gli occhiali ed ha letto in francese, in risposta all'allocuzione, il seguente discorso:

«Vi ringraziamo, o venerabile fratello, dei voti, delle attestazioni e delle promesse che Voi ci avete rivolto in vostro nome, in nome dei vostri venerati confratelli e dei pellegrini qui presenti e di tutti i cattolici di Francia. E' con estrema soddisfazione dal nostro cuore che noi abbiamo inteso esprimere il vostro affetto alla Chiesa cattolica, la vostra devozione al Vicario di Cristo. Certo questi sentimenti non erano punto cosa nuova per noi e l'attestazione che voi ce ne avete fatta non era necessaria. Senza ricorrere alla storia, eloquente testimone della fedeltà inalterabile della Francia alla cattedra di San Pietro, della fecondità della sua fede, delle sue innumerevoli opere di carità, del suo intrepido valore per difendere senza paura e senza rispetto umano i diritti di Gesù Cristo, dei lavori delle sue legioni di apostoli che hanno portato e portano ancora fin nelle contrade più lontane, la luce del Vangelo e gli dànno la testimonianza del loro sangue; senza far appello a tanti gloriosi ricordi che essa ha scritto nei suoi fasti, in caratteri d'oro, senza ricordare lo spettacolo che noi abbiamo sotto gli occhi di questo immenso popolo accorso a Roma per rialzare colla sua presenza, la glorificazione di una compatriota amatissima, la beata Giovanna d'Arco, noi abbiamo già negli ultimi avvenimenti dolorosi che ha attraversato il vostro paese, una prova ammirabile di questa fedeltà.

«Sì, sono degni di ammirazione i vostri vescovi ed i vostri preti, che, obbedienti alla voce del Papa, hanno subito la spogliazione di tutti i loro beni e sono ridotti a mendicare un tetto ed il pane. Con essi sono degni di ammirazione quei cattolici ferventi di cui la fede viva, la carità senza limiti, la generosità capace dei più grandi sacrifici, ha saputo trionfare di innumerevoli ostacoli, disprezzare le insinuazioni più maligne, le persecuzioni più accanite, sostenuti e ricompensati nei loro sforzi coraggiosi, da quel Dio che protegge le cause sante e solo può dare la vera vittoria.

«Così i perpetui nemici della Chiesa non hanno nulla risparmiato per rompere questo ammirabile accordo, per dividere il popolo dal clero, il clero dai vescovi, i vescovi dal pastore supremo.

«Siano rese grazie a Dio, questi tentativi criminali non sono riusciti ed a nessuna altra epoca della vostra storia non si vide un'unione così forte, così universale e così compatta. Conservatela questa unione, venerabili fratelli e figli amatissimi, perchè è questa che vi darà la forza nelle lotte terribili che voi sostenete coraggiosamente con i soccorsi di Dio. E' questa che aiuterà a proteggere senza debolezze ed a difendere senza paura i diritti della giustizia, della verità e della coscienza. Voi avrete inoltre questa consolazione e questa ricompensa, di lavorare per il bene della vostra patria, perchè è la religione che garantisce l'ordine e la prosperità della società civile, e gli interessi dell'una e dell'altra sono inseparabili. Così, venerabili fratelli, è giusto titolo che voi avete invocato il ricordo dei vostri grandi dottori della Francia, che colla loro unione e la loro devozione alla Santa Chiesa, hanno proclamato e difeso la dottrina dei padri e dei dottori del mondo intero; è con legittimo orgoglio che voi avete affermato che tutti i cattolici francesi, nessuno eccettuato, per il solo fatto che sono patrioti, si glorificano di essere chiamati papisti e romani. Venerabili fratelli e figli amatissimi, poichè voi pregate e praticate senza rispetto umano e per obbedire alla vostra coscienza gli insegnamenti della Chiesa, voi dovete soffrire ogni sorta di ingiurie.

«Vi si segnala al disprezzo pubblico, vi si distingue colla nota infamante di nemici della patria! Abbiate coraggio, venerabili fratelli e figli amatissimi, e rinfacciate ai vostri accusatori questa vile calunnia, che apre nel vostro cuore di cattolici una ferita profonda e tale, che voi avete bisogno di tutta la grazia divina per perdonarla. Non vi è infatti oltraggio più indegno per il vostro onore, per la vostra fedeltà, perchè, se il cattolicesimo fosse nemico della patria, non sarebbe più una religione divina. Sì, essa è degna non solo di amore ma di predilezione; la patria, il cui nome sacro sveglia nei vostri spiriti i più cari ricordi, e fa tremare tutte le fibre della nostra anima, questa terra comune, ove voi avete avuto la vostra culla e alla quale vi legano i legami del sangue, questa altra comunità è la più nobile delle affezioni e delle tradizioni. Ma questo amore del suolo natio, questi legami di fraternità patriottica, che vivono e si sentono in tutti i paesi, sono più forti quando la patria terrestre resta indissolubilmente unita a quell'altra patria, che non conosce, nè le differenze di lingua, nè i confini delle montagne o dei mari, che abbraccia insieme il mondo, visibile e quello dell'al di là della morte, alla Chiesa cattolica!

«Questa grazia, in comune ad altre nazioni, a voi conviene specialmente, figli carissimi della Francia che avete così forte nel cuore l'amore del vostro paese, perchè esso è unito alla Chiesa di cui voi siete i difensori e per la quale voi vi glorificate di portare il nome di papisti e di romani. Agli uomini politici che dichiarano guerra senza tregua alla Chiesa dopo averla denunziata come nemica, ai settari che non cessano di vilipenderla e calunniarla con odio degno dell'inferno, ai falsi paladini della scienza che si studiano di renderla odiosa coi loro sofismi, accusandola di essere la nemica della libertà, della civilizzazione e del progresso intellettuale, rispondete arditamente che la Chiesa cattolica, maestra delle anime, Regina dei cuori, domina il mondo perchè essa è la sposa di Gesù Cristo. Avendo tutto in comune con lui, ricca dei suoi beni, depositaria della verità, essa sola può aspettarsi dai popoli la venerazione e l'amore.

«Così chi si rivolta contro l'autorità della Chiesa sotto l'ingiusto pretesto che essa invade il dominio dello Stato, pone dei termini alla verità. Colui che la dichiara estranea in una Nazione, dichiara nello stesso momento che la verità vi deve essere estranea. Chi ha paura che essa indebolisca la libertà e la grandezza di un popolo, è obbligato a confessare che un popolo può essere grande e libero senza la verità. No, questo governo non può pretendere l'amore, questo Governo, qualunque sia il nome che gli si dà, che, facendo la guerra alla verità oltraggia ciò che vi è nell'anima di più sacro, potrà sostenersi per forza materiale, lo si temerà sotto la minaccia delle armi, lo si applaudirà per ipocrisia, per interesse o per servilismo, lo si obbedirà perchè la religione impone e nobilita la sottomissione ai poteri umani fino a che essi non esigano ciò che è in opposizione colle sante leggi di Dio, ma se il compimento di questo dovere verso i poteri umani in ciò che è compatibile coi doveri verso Dio renderà l'obbedienza più meritoria, essa non sarà nè più tenera nè più contenta, nè più spontanea, mai essa meriterà il nome nè di venerazione nè di amore. Questo sentimento di venerazione e di amore, quella patria solo può ispirarcelo, che, unita in casta alleanza colla Chiesa, protegge il vero bene dell'umanità. Voi ne avrete la prova, venerabili fratelli e figli amatissimi, se considererete che è in mezzo alle file dei fedeli, figli della Chiesa, che la patria ha sempre trovato i suoi salvatori, i suoi migliori difensori, se vi ricordate che i santi sono invocati a giusto titolo negli inni della liturgia sacra, come padri della patria.

«Al disopra degli Eroi, dei Santi, gettate i vostri sguardi sul loro Re e loro Maestro, Nostro Signore Gesù Cristo. Egli si sottomette alla potenza umana, egli paga il tributo a Cesare e quando si avvicina a Gerusalemme, di cui prevede la rovina prossima, egli piange dal dolore pensando che quella ingrata città, amata e favorita da Dio, ha abusato di tanta grazia e non ha saputo riconoscere i benefici della visita del suo Redentore.

«Noi siamo felici con voi, o cattolici amatissimi della Francia, che facendo eco all'oracolo della Chiesa, combattete sotto la bandiera della vera patriota Giovanna d'Arco, sulla quale sembra di veder scritte queste due parole: «Religione e Patria». Voi, con tutto l'amore della vostra anima, acclamate questa eroina, vittima della bassa ipocrisia e della crudeltà di un rinnegato venduto allo straniero, sempre confidente tuttavia nel vicario di Gesù Cristo al quale, nella sua infelicità, ricorreva come il suo ultimo rifugio.

«Noi dividiamo la vostra gioia e la vostra fierezza quando mostrata sugli altari questa vergine benedetta, che per gli inscrutabili giudizi di Dio salvava la sua patria dallo scisma e dall'eresia e le conservava l'augusto privilegio di figlia maggiore della Chiesa... ».

«Grazie, venerabili fratelli, sacerdoti amatissimi, figli carissimi, delle consolazioni che portano al nostro cuore le dimostrazioni della vostra pietà e le proteste solenni, che voi ci fate, di restare sempre, come oggi, fedeli alla Chiesa e al Papa, a costo di tutti i sacrifici e anche della vita. Riuniti nella mistica barca che naviga sulle onde fangose dell'incredulità e dell'indifferenza, voi sarete salvati dai due flagelli che minacciano la società della sua rovina. Sotto la protezione della beata Giovanna d'Arco e degli altri santi vostri avvocati presso Dio, voi avrete la gloria di segnalarvi nelle più nobili imprese. Infine coi vostri buoni esempi i vostri sacrifici, le vostre preghiere non solo voi cancellerete dalla fronte della vostra patria il disonore gravissimo che le ha impresso innanzi agli altri paesi la guerra fatta alla religione, ma voi la renderete gloriosa col vostro zelo a convertire e a riconciliare colla Chiesa i vostri ciechi persecutori. Voi spegnerete le discordie, che sono il frutto dei malintesi e dei pregiudizi, voi ricondurrete gli spiriti alla verità e i cuori alla carità di Cristo. Indirizzandovi questi auguri, a voi, venerabili fratelli, carissimi sacerdoti, amatissimi figli, a voi e alle vostre famiglie noi accordiamo con tutto l'affetto del nostro cuore paterno la nostra benedizione apostolica».

Due scene commoventi.

Il Papa ha terminato di parlare a mezzogiorno preciso. Quindi con voce alta ha intonato l'*Oremus* per la Benedizione. Tutti si inginocchiano e ricevono dal Papa la benedizione apostolica.

Al ricevimento assiste fra gli altri il vecchio cardinale Coullié, arcivescovo di Lione, paralitico, condotto in portantina, l'unico cardinale francese superstite della falange creata da Leone XIII. Dopo aver seguito con viva attenzione il discorso del Papa, egli ha fatto cenno a due vescovi che si trovavano presso di lui di voler loro parlare: «Portatemi dal Papa, voglio andare sino a lui» ha detto il venerando cardinale. I vescovi hanno tentato alla meglio di sollevare il cardinale dalla portantina e di trasportarlo sul trono. Il cardinale Merry del Val, che era lì presso, si è accorto del desiderio del vecchio porporato francese, ed anch'egli è accorso ad aiutarli. Pio X non ha compreso lì per lì di che si trattasse, ma appena si è accorto che il cardinale Coullié veniva trasportato presso di lui, è sceso due gradini dal trono e si è avanzato verso l'arcivescovo di Lione, che, postosi in ginocchio, ha baciato al Pontefice con effusione la mano. Pio X nello stesso tempo si è chinato sul porporato francese, lo ha abbracciato e lo ha ripetutamente baciato. Allorchè il cardinale Coullié venne di nuovo trasportato al suo posto, aveva gli occhi pieni di lagrime.

Alle 12,10 il Papa risale in sedia gestatoria e collo stesso cerimoniale rientra nei suoi privati appartamenti, mentre i pellegrini sventolano i fazzoletti e cantano inni francesi.

Il Papa, vedendo sul suo passaggio la bandiera nazionale francese, portata da un'associazione cattolica di Orleans, si è alzato dalla sedia gestatoria e prese la bandiera in baciò due volte. A questo atto i pellegrini, venendo meno al divieto di applaudirlo, in un impeto di entusiasmo hanno vivamente acclamato il Papa. L'applauso è durato però pochi minuti.

All'uscita dei pellegrini si è notato il solito movimento di carrozze automobili e tranvie.

Prima della solenne cerimonia il Papa aveva stamane ricevuto nella sua biblioteca privata, Mons. Touchet, vescovo di Orléans, padre Hertzog, postulatore della causa di Giovanna d'Arco, il signor d'Allain giudice della causa, il signor Boullet, promotore ed i signori Ayroles e Debout che hanno scritto la vita della nuova Beata e lo scultore Vernaire che ha scolpito la statua di Giovanna d'Arco.

Al Papa erano stati offerti uno splendido mazzo di fiori, una statua in bronzo di Giovanna d'Arco, due grandi medaglie di oro che portano nel recto la figura di Giovanna d'Arco e nel verso l'effigie del Papa. Il Papa ha ringraziato per i doni. Parlando con molta affabilità coi presenti, ha detto di essere stato molto soddisfatto della festa di ieri. Il Papa prese quindi la piccola statua donatagli e la pose sulla sua scrivania.

Le canzone.

Anche oggi, come ieri, l'enorme folla dei pellegrini, anzichè esprimere l'entusiasmo che li anima con grida incomposte ha messo tutto il fervore nel canto di inni patriottici in onore di Giovanna d'Arco. Fra questi grandioso è quello cantato all'entrata del Pontefice, e che Pio X evidentemente si compiaceva di udire al suo passaggio. E il canto popolare dal titolo: *A l'étendard*: una delle cui strofe dice:

Sonnez fanfare triomphale,
Tonnez canons, battez tambours
Et vous, cloches des cathédrales,
Ebranlez-vous comme aux grands jours,
En ce moment la France toute entière
Est débout avec ses enfants.
Pour sauver comme nous la bandière
De la pulcelle d'Orléans.

E il coro delle migliaia di voci rispondeva:

Etendard de la délivrance
A la victoire qui mena nos aieuls
A leurs enfants il presse l'espérance
Et fils de ces preux
Chantons comme eux.
Vive Jeanne! Vive la France!

La portata politica dell'allocuzione.

Roma, 19, ore 23.

Il discorso politico pronunciato dal Papa ha prodotto una profonda impressione per il tono energico delle dichiarazioni specialmente intorno ai doveri dei cattolici francesi verso la loro religione e la loro Patria. Il Papa difatti ha affermato solennemente che la tradizione animatrice della Francia è cattolica e che ogni attentato contro la Chiesa di Francia costituisce un attentato contro la Francia stessa. Il Papa ha ancora una volta ripetuto che la Santa Sede vuole l'unione dei cattolici francesi sul terreno comune superiore ad ogni partito, l'amore cioè di ogni fedele attivo verso la Chiesa e la Patria.

«La beatificazione di Giovanna d'Arco assume così — disse il Papa — un significato veramente superiore, segnando una pagina storica nella vita della Francia cattolica».

Il discorso del Papa sanziona, nella sua sintesi, l'indirizzo pontificio sulle cose di Francia, cioè l'efficace affermazione di un patriottismo sincero: la lotta ad oltranza per la difesa della Chiesa cattolica contro i nemici comuni della religione e della patria.

Il discorso del Papa ha indiscutibilmente impressionato lo speciale uditorio, composto principalmente di elementi politici, riunito attorno al trono pontificio. Tale discorso può dirsi la sintesi politica della beatificazione della Pulzella. Il Papa, nel suo appello insistente, squillante, energico, al dovere patriottico dei cattolici francesi, ha voluto cogliere proprio il momento della crisi dell'internazionalismo: ciò che estende, senza dubbio, la portata della parola del Papa, anche oltre i confini della Francia. Infatti, proprio di questi giorni, i Comizi e i *meeting* sindacalisti fanno sentire potente la voce dell'internazionalismo demagogico, ovunque.

In confronto a tali manifestazioni, il Pontefice oppone l'appello al patriottismo dei cattolici di tutto il mondo, e in Francia specialmente, nel mese di Giovanna.

Nessun accenno che possa dar luogo ad accuse nazionaliste, trovasi d'altronde nel discorso del Papa per quanto vivace: solo e unicamente egli ha fatto vibrare la nota patriottica. Del Governo di Clemenceau il Papa ha detto chiaramente che sarà rispettato di fatto ma non potrà avere in alcun modo l'amore e la cooperazione dei cattolici. Ma un altro punto è importante nel discorso, in special modo per l'episcopato e per i cattolici francesi, che ancora speravano potesse il Vaticano trovare la via sommissionista alle leggi di separazione; tale illusione può sparire in seguito alla dichiarazione di guerra fatta da Pio X, per la difesa della Chiesa, contro l'attuale indirizzo del Governo di Francia. Il Papa rimane nelle sue direttive intransigenti e raccomanda la sommissione di fatto ai poteri costituiti ma non il sommissionismo.

Insomma l'odierno discorso può riassumersi in questa formula: «I cattolici, ovunque, debbono opporre il patriottismo contro l'internazionalismo demagogico sempre più potente; i cattolici francesi, oltre a ciò, debbono continuare la lotta clericale contro il laicismo della separazione.» **A.**

Chéron e il movimento sindacale in Francia.

Caen, 19, ore 15.

Il sottosegretario di Stato alla guerra, Chéron, ha presieduto ieri sera, ad Argentan, una riunione dei Comitati repubblicani del Cantone ed ha pronunziato un discorso applauditissimo sullo sviluppo del movimento sindacale in Francia. L'oratore ha detto che la resistenza al movimento sociale è una follia delittuosa. «Bisogna — egli ha detto — tenere conto dei fatti nuovi ed avere fiducia nella classe operaia; consolidare, in una parola, la Repubblica nel regime economico, conformemente ai principii democratici. Le classi abbienti, se vogliono la pace, debbono acconciarsi a sopportare i sacrifici necessari per applicare largamente le riforme essenziali, reclamate da tempo, come ad esempio le pensioni agli operai, le pensioni agli impiegati ferroviari, il miglioramento delle condizioni degli umili funzionari. I lavoratori, quando avranno riconosciuto i benefici che risultano dall'azione legale, si allontaneranno naturalmente dall'azione rivoluzionaria, piena di incertezze e di pericoli». La riunione ha approvato un ordine del giorno favorevole alle dichiarazioni di Chéron.

Campanilismo sanguinario.

Ci telegrafano da Firenze, 19, ore 23:

Il *Nuovo Giornale* riceve dall'Incisa: «Sono informato di un grave fatto di sangue avvenuto a Montagnino, frazione del Comune di Reggello, dove la folla era raccolta per la festa annuale. La gioia di quei campagnuoli è stata turbata per una questione di campanile, avvenuta in una delle domeniche precedenti. Oggi la questione si è riaccesa fra gli abitanti di Montagnino e quelli di Borgo a Cascia. Dalla discussione si passò alla rissa, e certo Damiani, di Borgo, inferocito, sparò sei colpi di rivoltella contro gli avversari, i quali si posero in salvo riparando nelle case vicine. Uno dei colpi però andò a ferire alla faccia certo Stappioni, di Pazzuole, il quale, pur non avendo preso parte alla rissa, cercava di sottrarsi alla furia del Damiani. Il ferito, in condizioni gravi, venne trasportato all'ospedale di Figline, ed il feritore si nascose in una cantina per liberarsi dalla furia della folla, che voleva linciarlo.

La scoperta di un cadavere in un pozzo di Bra.

Ci telefonano da Bra, 19, ore 22:

Si è annunziato oggi all'Autorità giudiziaria di Bra che nella vicina frazione di Macellai, in un pozzo dove da molto tempo non si attingeva acqua, fu rinvenuto un cadavere in istato di avanzata putrefazione. Non si è potuto constatare se trattasi di un uomo o di una donna, ma pare si tratti di sesso maschile. La data dell'annegamento deve essere superiore ai quattro o cinque mesi, e non si può affermare chi possa essere l'individuo, dal momento che nella frazione Macellai e nelle borgate vicine non manca alcuna persona. L'Autorità giudiziaria fa attive indagini per sapere se vi sono persone mancanti e quindi conoscere le generalità dell'annegato. Finora però nulla è stato scoperto. Sul posto si è recato il pretore Borro Regaris, col cancelliere.

Una mortale sciagura in uno stabilimento di Milano

Milano, 19, ore 18,40.

Nel pomeriggio di oggi, nello stabilimento Redaelli, per la fusione della ghisa a Rogoredo, avvenne una mortale sciagura.

L'operaio cinquantottenne, Giorgio Gasperini era addetto alla compressione della ghisa nelle forme, allorchè si lasciò cadere addosso una grossa mazza che gli serviva per il lavoro. Lo strumento, pesantissimo, schiacciò il petto del povero Gasperini che venne bensì trasportato e ricoverato d'urgenza all'Ospedale Maggiore, ma quivi egli è morto poco dopo esservi stato accolto.

REATI E PENE

Processo dei sindacalisti di Parma.

Alla vigilia del dibattimento.

(Corte d'Assise di Lucca).

Lucca, 19, ore 22,5.

Gli imputati non sognano che l'ora del dibattimento, certi della loro assoluzione, tanto che uno di essi ebbe ad esclamare... *ci assolverebbero fossero anche preti!* Ed invece quei 50 giurati, sorteggiati per questo processo, sembrano tante anime della commedia dantesca, portate in giro dal turbinio spaventoso di dovere sedere per questo lungo processo, e della minaccia di dovere rimanere 14 o 15 ore in Camera di deliberazione per la risoluzione dei numerosi quesiti: 700 od 800.

Presiederà e dirigerà il dibattimento il cavaliere Masino, consigliere di Corte d'Appello, un torinese autentico di padre e madre torinese. Il cav. Masino ha studiato nell'Università di Torino, ove si laureò in legge, e nel 1871 vinse il concorso per un ufficio nella Magistratura, ove in breve compiè brillantemente la sua carriera.

Il cav. Masino, magistrato di valore, giusto, equanime, è ritenuto uno dei migliori funzionari della giustizia. Il cav. Bortalli, sostituto procuratore generale, sosterrà l'accusa. Assisterà al dibattimento il vice-cancelliere Bargioli, al quale è riservato il faticoso incarico di leggere tutti i lunghissimi documenti del voluminoso processo, che consta di venti volumi.

La Suprema Corte di Cassazione non poteva trovare città più adatta di Lucca, perchè il processo dei sindacalisti di Parma avesse uno svolgimento calmo e sereno. Lucca ha il carattere mite delle città olandesi, e qui, come in tutta la Toscana, non si comprende lo sciopero agricolo, come le Leghe di resistenza dei contadini, perchè qui, vige per patto colonico la « mezzadria », che vuol dire il patto della proprietà divisa fra lavoratore e padrone, il quale viene ad essere compensato in meno, dovendo colla sua parte pagare le tasse.

Quindi i nostri coloni non comprendono lo sciopero parmense, nè intendono il duello economico fra Camera di lavoro ed Agraria, ed è quindi naturale che non se ne interessino. Il nostro colono vive in buone case, lavora e dal suo lavoro ricava, colla mezzadria, da vivere economicamente bene, e l'emigrazione, poi, che si fa su larga scala e temporanea, completa questo benessere sociale. Molti sono padroni e lavoratori del loro fondo, e la proprietà, poi, è molto frazionata, e quindi maggiormente curata. In questo ambiente si svolgerà il processo dei sindacalisti.

La Difesa curerà, con le sue testimonianze, di abbattere, sasso per sasso, tutto l'edificio dell'Accusa per ciò che riguarda il lato politico e quello delittuoso, come emerge dai numerosi rapporti della Questura. Inoltre sono stati citati come testi a difesa tutti quei giornalisti che erano allo sciopero di Parma e che giornalmente scrivevano ai loro giornali intorno alle diverse fasi di detto sciopero per dimostrare che il movimento era solo economico; con forma sindacalista, e questo per far sfumare la figura giuridica dell'associazione a delinquere, poichè nell'Accusa è detto « che lo sciopero di Parma era un esperimento politico del sindacalismo anarchico per giungere allo sciopero espropriatore ».

Quindi scomparirà il processo politico e solo si cercherà di stabilire le sole responsabilità personali.

Saranno anche citati dalla Difesa dei periti per determinare che il proiettile di rivoltella del calibro 12 di ordinanza che ferì il carabiniere Besi partì dagli agenti della pubblica forza e non dai dimostranti, come vorrebbe l'Accusa.

La lista dei testi a carico comprende 69 persone, per la maggior parte funzionari di pubblica sicurezza, ufficiali e soldati di cavalleria, fanteria e in maggior numero carabinieri, e tre donne. In questa lista di testimoni sono rappresentate tutte le regioni d'Italia, e così all'udienza si sentiranno tutti i dialetti, e forse per molte parole, specie di soldati, nasceranno contestazioni per stabilirne il vero valore dal rispettivo dialetto all'italiano.

TESTI DI ACCUSA.

Mazzacara Francesco, tenente di cavalleria — Pegazzi Giuseppe, maresciallo dei carabinieri — Valleliana Giuseppe, soldato nei lancieri — Cav. Enrico Commorata, vice-questore di Firenze — Ceccarelli Giuseppe, medico e pubblicista — Ziveri Dina — Ziveri Secondo — De Cora Raffaele, delegato di pubblica sicurezza — Leomonni Rocco, carabiniere — De Girolamo Armando, guardia di pubblica sicurezza — Vallara Giuseppe, tenente dei carabinieri — Bascanini Aurelio, impiegato — Pedretti Giuseppe, impiegato — Paris Nicola, ramaio — Catrera Ernesto, delegato di pubblica sicurezza — Cadolino Carlo, delegato di pubblica sicurezza — Azzali Guglielmo, operaio. — D'Ambrosio Francesco, capitano di fanteria — Sirelli Enea, sottotenente di fanteria — Ghirlenzoni Edmondo, capitano di cavalleria — Oldoni Teodoro, carabiniere — Zuonatto Giuseppe, carabiniere — Masci Sabbatino, carabiniere — Meloni Emilio, carabiniere — Cecati Marconio, carabiniere — Sacconi Annunciata — Nalli Antonio, furiere maggiore di cavalleria — Perretti Giovanni, delegato di pubblica sicurezza — Baldi Pietro, maresciallo dei carabinieri — Baberti Pietro, carabiniere — Spadà Edoardo, carabiniere — Tubertini Adolfo, carabiniere — Calasanti Michele, carabiniere — Orlando Alberto, carabiniere — Madoni Giuseppe, carabiniere — Cavalca Enrico, fonditore — Ronchis Giuseppe, contadino — D'Amico Paolo, soldato di cavalleria — Ferrante Alfonso, soldato di cavalleria — Catarno Francesco, soldato di cavalleria — Di Bascalo Michele, soldato di cavalleria — Ambrosio Alfonso, soldato di cavalleria — Marinoni Luigi, delegato di pubblica sicurezza — Carrara Antonio guardia di pubblica sicurezza — Biamonte Luigi, meccanico — Besi Pietro, carabiniere — Fogù Antonio, carabiniere — Bizzarro Luigi, carabiniere — Parruca Salute, soldato di cavalleria — Valuschiug Gilberto, sergente di cavalleria — Cogliati Giuseppe, soldato di cavalleria — Brabanti Natale, soldato di cavalleria — Prete Spirito, soldato di cavalleria — Sabaini Riccardo, carabiniere — Silvio Ragaini, tenente di fanteria — Cesaroni Giulio, carabiniere — Fadni Francesco, carabiniere — Cucchiarelli Agostino, soldato di fanteria — Pietruschi Corrado, carabiniere — Pagliari Giovanni — Cavasca Alessandro, carabiniere — Luigi Berioni, contadino — Alfonso Gubellini, carabiniere — Ildebrando Connia, guardia comunale — Ferrari Silvio, fabbro ferraio — Barbagiovanni Rosario, soldato di cavalleria — Margherita Cattoni, massaia.

I testi a difesa saranno circa centocinquanta e fra questi il senatore Mariotti e il prefetto di Livorno, che durante lo sciopero era prefetto di Parma.

I testi di accusa sono stati divisi in due gruppi e sono stati citati per le udienze del 27 e 28 aprile.

Il processo pel fallimento Lanza a Biella.

Ci telefonano da Biella, 19, ore 23:

Stamane, avanti il Tribunale Penale di Biella, è incominciato il processo contro i signori fratelli Lanza, già banchieri in Biella, e imputati, come è noto, di bancarotta semplice e fraudolenta: il fallimento diede un deficit di oltre un milione e mezzo. Ma i lettori della *Stampa* sono già stati edotti delle vicende della fallita e sull'istruttoria.

Udienza antimeridiana.

Aperta l'udienza, il presidente interroga i due imputati, che rispondono con chiarezza e con sicurezza.

Il presidente non fa l'ammonizione ai testi perchè la maggior parte sono chiamati per domani, e si chiamano invece i periti.

L'avv. Mecco dichiara che si è costituito Parte civile nell'interesse del signor Buggio Ottavio, che era creditore della Banca Lanza per lire 77 mila.

Seguono le altre costituzioni di Parte civile di minore importanza. Incominciano poi gli incidenti fra gli avvocati di Difesa, di Parte civile ed il P. M.; uno dei capi più discussi è quello circa la cessazione dei pagamenti; seguono altri incidenti e formali istanze circa la costituzione di Parte civile, alla quale si oppongono gli avvocati Barbisio e Cavaglià.

Il Tribunale è presieduto dal cav. Martinengo; P. M. è il procuratore del Re cav. Isnardi; alla Difesa dei Lanza stanno gli avvocati Corona, Sormano e Barbisio, di Biella; Cavaglià, di Torino; rappresentano le varie Parti civili gli avvocati Giacchetti, Mazzia, Guelpa E., Mecco N.; sono presenti il curatore, avv. Vittorio Olivetti, e i periti ragionieri Bottini S. e V. Ciuti, di Torino, e Corte E., di Biella.

Assiste un pubblico numeroso, composto in buona parte di coloro che furono vittime del grave dissesto; nel posto riservato, oltre ai rappresentanti della stampa, stanno numerosi professionisti, industriali e finanzieri, che vivamente si interessano alla discussione del processo bancario.

Il P. M. è d'avviso contrario: ricorda, fra l'altro, il detto popolare: « Tre fallimenti fatti bene sono la fortuna di una famiglia! ».

Mecco dice che l'avvenuto pagamento di diversi creditori a danno della massa giustifica la costituzione di Parte civile: qualora non fosse concessa, chiederebbe il rinvio del processo.

Gli altri avvocati della Parte civile si associano all'oratore.

Il Tribunale si ritira in Camera di Consiglio: a mezzogiorno rientra nell'aula, e il presidente legge l'ordinanza, colla quale si rigettano gli incidenti sollevati dalla Difesa e si ordina la continuazione del dibattimento.

L'udienza è rinviata al pomeriggio.

L'udienza pomeridiana.

Biella, 19, ore 22.

L'interrogatorio dei due imputati.

Il presidente interroga subito il signor Pericle Lanza, uno dei fratelli banchieri. E' un uomo di media statura, dal viso raso, porta occhiali a stanghetta. E' scapolo, mentre il fratello Achille è ammogliato con famiglia. Risponde chiaramente con abilità e sicurezza alle contestazioni e alle domande del presidente. Dice che non credette mai al fallimento della sua azienda ed è convinto che se non si fossero precipitati gli eventi tutto si poteva sistemare nel modo migliore. Solo nel secondo semestre dell'anno 1906, in seguito a insinuazioni sparse ad arte dai maligni, vi furono depositanti che insistettero per ottenere il rimborso del denaro, forse per diminuita fiducia.

Gli si contestano le parole « per diminuita fiducia ». Gli si contesta come fossero eccessive le spese sue personali. Ma egli dice di non aver fatto spese non necessarie nè per sè, nè per quelli costituiti di famiglia. Non ha voluto mai far ricorso a difese illecite e anche su questo afferma di non aver sprecato somme superiori ai suoi mezzi. Ha acquistato è vero, da una Ditta industriale del Biellese un automobile che gli servisse per recarsi all'azienda di Avigliana. Dice ancora che non compiè la parzialità di pagamento ai creditori dopo la chiusura degli sportelli; non che fino al giorno 20 settembre, cioè fino a che fu rassegnato il bilancio, a nessun correntista fu ritirato il denaro. Può essere, però, che egli e il fratello incoraggiassero ogni cliente a far depositi di somme forti alla Banca e ciò unicamente — egli dice — per migliorare gli affari dell'azienda. Gli si contestano 15 deficienze di 17 mila lire ed egli dichiara che esse sono il compendio inevitabile delle innumerevoli operazioni fatte in vari anni. Tutte le Banche riscontrano ogni giorno delle eccedenze o deficienze di cassa ed è più che naturale che ciò sia avvenuto anche nella Banca di cui egli ed il fratello avevano la direzione e la cassa. Non volle assumere un cassiere responsabile con cauzione perchè la spesa per lo stipendio avrebbe, secondo il suo modo di vedere, superato ogni possibile deficienza. Gli vengono mosse dagli avvocati e dal presidente numerose contestazioni, alle quali il Lanza risponde sempre con abilità e con lunghi giri di parole.

Il presidente interroga quindi il fratello il Lanza Achille: è più dimesso e pare quasi accasciato. Parla lentamente, quasi scandendo le sillabe. Risponde brevemente alle contestazioni che gli muove il presidente confermando quanto ebbe già a dire il fratello. Dà alcuni schiarimenti circa le operazioni fatte relativamente alla proprietà della sua consorte ed afferma di non aver mai fatto per suo conto alcuna spesa superiore ai suoi mezzi di guadagno, essendo egli dedito alla famiglia ed avendo abitudini più che modeste. Confida nella giustizia del Tribunale.

Le parti lese.

L'interrogatorio dei due imputati è finito. Il pubblico e gli avvocati commentano animatamente. A questo punto l'avv. Eugenio Gurlpa solleva un altro incidente, poichè si vorrebbero escludere alcuni testi di Parte civile, ed escutirlo favorevolmente dal Tribunale, dopo le dichiarazioni delle parti si riprende la escussione dei testimoni.

Poggio Ottavio, parte lesa costituitasi Parte civile, è creditore di L. 57 mila. Egli è interrogato per il primo. Dice che aveva alla Banca Lanza due conti correnti: uno privato ed uno commerciale. Faceva molte operazioni ed ancora il giorno prima della chiusura degli sportelli aveva fatto un deposito di oltre 2000 lire. Narra poi, fra la curiosità generale, che qualche giorno prima che scoppiasse il grave dissesto ricevette una lettera contenente una lucidatura raffigurante un frate. Attorno alla figura erano segni misteriosi ed in alto stava lo scritto: *« Guardatevi dei fallimenti dei fratelli! ».* Sentì dire, dopo il fallimento, che i fratelli Lanza facevano operazioni rovinose ed agivano allo scoperto. Egli aveva incaricato il signor Anchise Lanza di acquistargli del terreno indicandogli la somma necessaria da prelevarsi sul conto corrente, ma l'acquisto non si effettuò.

Curgo Domenico ha perduto 2175 lire nella fallita. Si è costituito Parte civile per la rivendicazione dei suoi diritti. Dice che se i Lanza fossero a piede libero ne avrebbe ottenuto di più. E' sua convinzione che i banchieri siano ancora ricchi, perchè sentì dire che di denaro ne avevano ancora parecchio.

Viene quindi chiamato il curatore avv. Vittorio Olivetti, il quale comincia la sua lunghissima e minuta relazione, che dura qualche ora, facendo la cronistoria del fallimento, delle sue vicende e degli incidenti cui diede origine. La relazione del curatore suona come una aspra requisitoria per i due banchieri e malgrado la prolissità è seguita con attenzione dal pubblico che gradatamente va facendosi più numeroso e vario.

Alle 19 si rinvia l'udienza a domani per la continuazione e per l'audizione dei testi.

L'aggressore di Spalato condannato.

Ci telefonano da Roma, 19, ore 22:

Si ha da Spalato che Giuseppe Milisio, autore dell'aggressione avvenuta il 17 settembre 1908 presso Salona contro due sudditi italiani, è stato condannato da questo Tribunale a 10 mesi di carcere duro.

La terza ripresa!

(Tribunale penale di Torino — 19 aprile).

Dicono che nella vita si ami tre volte, fortemente: la prima a vent'anni, la seconda a cinquanta, la terza a settanta. Nè l'adagio vien meno alla prova dei fatti. Quale prepotente passione con fu quella del vecchio falegname Giuliano De-Chizzola, se per lo appunto essendo alla porta della settantina (è nato nel quarantatrè), ogni ritegno perduto, colpì e ferocemente colpì, per vendetta d'amore (un amore ahimè! perduto), la giovine e piacente Teodolinda, dalla quale era stato abbandonato!

Il nostro Giuliano aveva incontrato la bella Teodolinda, una pettinatrice, l'aveva raccolta in casa sua, fra le... paterne braccia; avevano convissuto assieme, parecchio; ma poi Teodolinda si stancò; viepiù l'amava il vecchietto, che vedeva con terrore le sue forze svanire e sfuggire il sogno della sua terza ripresa... Un giorno Teodolinda presentò a Giuliano un bel giovinotto: « Il mio sposo » gli disse; e fu cosa fatta. Michele sposò Teodolinda. Giuliano trangugiò l'amaro boccone, la bocca gli si contorse in un riso di spasimo, gli occhi vibrarono di lampo sinistro, ma parve rassegnato; e rimase solo, solo a pensare che anche quella gioia era scomparsa al suo paradiso perduto per sempre. Era la terza ripresa!

Pure un giorno volle andare a trovare la perduta colomba, nel suo nido d'amore. Fu un tristo pensiero quello, perchè vecchio, non potè frenare la sua rabbia, e quando rimbrottò della giovine donna, in sua mano corse alla tasca, vi trovò un rasoio, lo afferrò, colpì e colpì ripetutamente al viso, al collo, alle mani la disgraziata. Così uscì urlando e sanguinante, di casa; il vecchio la rincorse frenetico, esaltato, cieco di furore e d'amore... Fu arrestato. Tradotto in giudizio gli fu contestata l'imputazione di lesioni premeditate. Ma il Tribunale ebbe pietà di lui. Escluse la premeditazione; lo condannò a 7 mesi e 5 giorni di reclusione.

Presidente: Gallinga; P. M.: Grati; P. C.: avv. Bertero; Difesa: avv. Rittà; canc.: Vada.

Vice-Cini.

L'assolutoria del conte torinese accusato di atti turpi.

(Corte d'Appello di Torino — 19 aprile).

Trattasi del processo in appello contro il conte Pietro De Rossi di Santa Rosa, rinviato al giudizio del Tribunale quivi condannato, come si ebbe lungamente a narrare, a tre mesi, giorni quindici, cinquanta lire di multa, condizionalmente.

Inutile narrare le complicate, delicate vicende, per cui passò il giovine conte e che costituirono un non doloroso episodio dell'elegante sua vita.

Accusato di tentata violenza in luogo pubblico, di atti di libidine, di lesioni, in danno di una ragazzina (le lesioni commesse in occasione della violenza, per cui la bambina si sarebbe ferita scivolando giù dalla scala, inseguita dal conte), il di Santa Rosa si difese, cercando di escludere ogni partecipazione all'abbominevole delitto, proponendo un *alibi*, sostenuto da circa persone, fra cui uno stesso valoroso magistrato.

Ma il Tribunale non ne rimase convinto; neppure tenne conto delle constatazioni che la Polizia stessa aveva fatto sulle cicatrici della ragazzina, cicatrici che risultarono di data molto più antica di quella che loro si voleva attribuire per farne carico al giovine conte.

E il Tribunale pronunziava sentenza di condanna. In occasione di questo primo giudizio non mancarono gli sfavorevoli commenti alla condanna, rilevati nell'imparziale resoconto giudiziario. Nè questi commenti erano destituiti di fondamento, se ieri appunto nel giudizio d'appello, la Corte ritornando sulle prove fornite dall'accusato, colla serenità consueta e colle scrupolo che le è vanto, e con la calma che è indispensabile in ogni giudizio, pronunciava sentenza di assolutoria pel di Santa Rosa. Questi, a mezzo del suo difensore, avvocato Carlo Nasi, aveva presentato un lungo memoriale, per cui parve così dubbiosa la sua responsabilità, che lo stesso P. M. avv. cav. Colombo, onesto e leale accusatore, si pronunciò per l'assolutoria.

Presidente: Peyrani; P. M.: Colombo; difensore: avv. Carlo Nasi; cancelliere: Tornari.

Un altro scoppio pirotecnico.

Un operaio carbonizzato e il proprietario moribondo.

Campobasso, 19, ore 22.

Oggi, alle ore 15, è avvenuto uno scoppio nella fabbrica di fuochi pirotecnici gestita da certo Giuseppe Vanni, in contrada fuori porta San Paolo.

Il Vanni, con alcuni operai, attendeva alla lavorazione di bombe di carta e di granate quando improvvisamente si accese una bomba che provocò un violento incendio che si è propagato per tutta la fabbrica. Quasi tutti gli operai si salvarono, ma rimasero nelle fiamme l'operaio Trivisano e il Vanni. Questo miracolosamente scampato alla morte è stato portato in una barella della Croce Rossa all'ospedale civico dove i sanitari gli hanno riscontrato gravissime ustioni che lo mettono in pericolo di vita.

Il fuoco ha compiuto la sua opera distruggitrice. Il povero Trivisano è stato tratto dalle macerie completamente carbonizzato fra le lacrime dei compagni e lo schianto della moglie che resta con quattro figli nella miseria. Sul posto si sono recate le Autorità. Il fatto ha prodotto nella cittadinanza dolorosa impressione.

Un pazzo che ferisce con una rivoltellata il suo medico.

Alessandria, 19, ore 22.

Oggi ebbi sentore di un gravissimo fatto di sangue che si sarebbe svolto nel vicino paese di Quargnento. Mi recai immediatamente sul luogo per assumere informazioni ed appena arrivato nel ridente paesello, che giace ai piedi delle belle e fertili colline del Monferrato, notai infatti che qualche avvenimento doveva aver turbato la quiete e la tranquillità di quei buoni villici. Gravissimo è, invero, il fatto e tristissime ne potevano essere le conseguenze. Ecco in breve come stanno le cose: ieri mattina, verso le 8, sulla piazza della chiesa, che è la maggiore del paese, mentre i paesani si recavano alla Messa, stava discorrendo, in un crocchio di amici, il dottor Teodoro Ruella, medico del paese. Chiamato per una visita ad un ammalato, il dottore vi si avviò. Mentre egli procedeva per il suo cammino improvvisamente rintronò un colpo di rivoltella. Il dottor Ruella, sentendosi ferito alla schiena, si voltò di scatto e non senza sorpresa si trovò di fronte a certo Avalle Paolo, d'anni 51, che impugnava una rivoltella ancora fumante. L'aggredito si apprestava alla difesa, ma l'Avalle sparò prontamente un altro colpo che andò a vuoto, poichè il medico ebbe la presenza di spirito di abbassarsi improvvisamente e di riparar poi in un vicino caffè. Accorsi prontamente gli amici del dottor Ruella, gli apprestarono le prime cure, mentre i contadini usciti dalla chiesa al rumore dei colpi si diedero ad inseguire l'aggressore. Questi per altro il tenne a bada minacciandoli colla rivoltella e riuscì a dileguarsi attraverso alla campagna. Assunte informazioni sul movente del triste assassinio, seppi che ciò deve attribuirsi ad una vendetta che l'Avalle voleva da tempo prendersi del dottore. Starebbe il fatto che l'Avalle, essendo stato nello scorso anno sottoposto ad un processo penale quale sospettato autore di un incendio doloso ed essendo ritenuto per altro quale individuo squilibrato, ebbe dal dottor Ruella una dichiarazione per l'Autorità giudiziaria nella quale lo si dichiarava come un individuo poco sano di mente. « Ma non dir pazzo ai pazzi » dice il proverbio, e l'Avalle infatti invece di essere grato al dottore, poichè così gli aveva evitato un processo, nutrì da quel giorno un odio feroce contro il medico. Vennero bensì iniziate pratiche dalla Procura del re per internarlo in un Manicomio, ma queste furono sempre in ogni maniera ostacolate dalla famiglia di lui che lo voleva a casa, cosicchè si giunse al tragico fatto di ieri. Per fortuna, come dissi, la ferita, che poteva essere mortale, essendo stato il colpo sparato a bruciapelo, ebbe conseguenze abbastanza lievi. Il dottor Parnisetti, che visitò il ferito, non sa spiegare il fatto che con un miracolo, poichè la gravità della ferita, che essendo nella regione lombare presso la 12.a costola, se la palla fosse di poco penetrata in più in cavità non avrebbe potuto avere che conseguenze letali. L'Avalle prima di partire di casa aveva detto che si sarebbe recato ad uccidere il dottore e un sindaco di un paese vicino, e che poi si sarebbe suicidato. Ma nessuno gli credette perchè appunto era ritenuto come uno squilibrato. Intanto egli si è ormai rivelato interamente pazzo pericoloso e gira per le campagne. I carabinieri lanciati sulle sue traccie non riuscirono a rintracciarlo. Particolare curioso: il Ruella proprio ieri compiva il 50.o anno di età. Pur nella disgrazia la data gli ha portato fortuna facendogliela scampare bella.

Due gravi disgrazie nel Bergamasco.

Una mina omicida.

Mortale incidente velocipedistico.

Bergamo, 19, ore 23,5.

Questa sera, verso le ore 16,30, una raccapricciante disgrazia è accaduta a Ponte Nossa sulla linea in costruzione che deve unire Ponte Nossa a Clusone. Alcuni minatori stavano preparando le mine e ad un certo punto il capo assistente diede l'ordine di allontanamento degli operai. Una delle mine però scoppiò in ritardo. I pezzi di pietra andarono a colpire un minatore di circa 45 anni, alla testa. Gli completamente fratturata. E' morto sul colpo.

La gravità del fatto consiste in questo: la mina omessa non scoppiò e da ciò il dubbio che qualche cosa di anormale vi sia stato. Da saluto ed oggi pesaudo degli assistenti o il direttore dei lavori provvide a scaricare la mina, e l'Autorità giudiziaria ha subito aperto un'inchiesta.

— Un'altra mortale disgrazia è accaduta alla stessa ora a Bergamo. Un calzolaio, certo Antonio Foresti, d'anni 40, di Brabulu, scendeva da via Musone in bicicletta. In quel punto la via è molto ripida. Causa la rottura del freno il povero Foresti andò a battere violentemente contro la muraglia di una chiesa, fratturandosi il cranio. Raccolto agonizzante e colla faccia sformata, venne trasportato all'Ospedale Maggiore dove è spirato in questo momento.

Scontro ferroviario e marittimo.

Ci telefonano da Livorno, 19, ore 22:

Uno scontro ferroviario e marittimo insieme è avvenuto oggi; scontro a cui non si aveva ancora avvezzati la Direzione generale delle Ferrovie dello Stato. Una colonna di 33 vagoni, trascinati da una locomotiva, si staccava dalla stazione Marittima, dirigendosi verso il Mandracchio, e attraversava il ponte levatoio gettato sul canale della Foce. Ma un galleggiante vuoto, e perciò emergente moltissimo dall'acqua, aveva poco prima rotto gli ormeggi, era sceso secondo il declivio della corrente ed era andato a collocarsi lateralmente al ponticello levatoio. Perciò il secondo vagone del treno andò ad urtare nel meccanismo del ponte levatoio, danneggiandolo. Le navi si sfasciarono. Tanto la linea ferroviaria, quanto la linea d'acqua rimasero per qualche ora ingombre. Il meccanismo del ponte ha riportato danni per parecchie migliaia di lire.

Per una tranvia Dronero-Fossano-Langhe

Fossano, 19.

Si è ripresa, e speriamo vigorosamente e con concordia d'intenti, dai numerosissimi, importanti Comuni interessati, l'iniziativa dei sindaci di Fossano, cav. avv. Dompè, e di Villafalletto, cav. Giuseppe Falletti di Villafalletto, per una costruenda linea tranviaria che da Dronero, per Fossano, giunga alle Langhe, cioè di una linea che unisca la montagna alla pianura e alle vallate d'oltre Tanaro, e ne faciliti gli scambi dei singoli prodotti. Una comunicazione diretta fra la montagna e la pianura è un bisogno così fortemente sentito, che il augurarsi venga da tutti gli interessati inteso, e la progettata tranvia sia presto un fatto compiuto.

E a proposito di nuove linee e nuove comunicazioni: che ne è della ferrovia ordinaria Fossano-Bra-Asti, della quale dalle città interessate si è fatto allestire un progetto completo e da tempo, presentato alle superiori competenti Autorità per l'approvazione?

A che punto si trova la pratica della progettata ferrovia Fossano-Salmour, con ponte sulla Stura, per noi d'importanza vitale?

SPORT

CICLISMO.

Unione Velocipedistica Italiana

Il Consiglio direttivo dell'U. V. S. ci comunica:

Numerosissime sono le risposte pervenute in merito al *referendum* indetto circa la sospensione della tassa di licenze; risposta che concordano tutte a quanto già temporaneamente aveva proposto il C. D.

Si sono confermati nella carica di commissari regionali i signori Florio Ettore per il Piemonte, Nino Bari per il Lazio. Per la Lombardia fu nominato il sig. Virgilio Majocchi. Per le altre regioni, continuando a mancare l'archivio, è costretta l'U. V. I. a dilazionare la questione delle possibili riconferme.

Riferisce che ha aperte trattative (che certamente, per l'appoggio accordato da autorevoli personaggi dei varii Ministeri, non potranno che aver esito favorevole) colla Direzione suprema delle ferrovie dello Stato, per ottenere a ciascun delegato della Società Unionista un notevole ribasso sulle tariffe ferroviarie e facilitarne così il compito di assistenza alle corse, com'è richiesto dallo statuto nostro.

Dalle Autorità torinesi è promesso ampio e comodo locale quale sede ufficiale dell'U. V. I.: questo risparmierà certo somma non indifferente che dal C. D. della U. V. I. sarà devoluta per altro più vantaggioso scopo.

Il C. D. si è accordato con notissime Autorità del Foro per riuscire a costituire per tutto utile dei consoci e dei velodromi, un ufficio legale.

***

Tutta la stampa italiana va rilevando, come noi, l'opera feconda spiegata dal nuovo Consiglio direttivo. Esso si è proposto di rialzare veramente le sorti dell'Associazione dando ad essa tutta quella indipendenza che si merita. Sappiamo che verrà pubblicato un bollettino speciale dell'Unione e che nessun giornale verrà prescelto come organo ufficiale. Plaudendo a tanta iniziativa, ci auguriamo che nessuno abbia ad inceppare l'opera del Comitato.

SCHERMA.

Il torneo internazionale di scherma a Nizza.

Ci telegrafano da Nizza, 19, ore 23:

Gli italiani rimasti in gara per la prima semifinale di spada furono Furst, Valle, Bertinetti, Olivier e Bonioli.

Bertinetti si misura con Hubert, maestro francese, ed è classificato brillantemente primo; il suo giuoco è andato sempre migliorando, lasciando ottima impressione di schermitore calmo, corretto ed efficace; terzo è Russolo Duquet.

Il quarto posto viene disputato da tre italiani ed un francese. Vince l'italiano Olivier.

Penosa impressione ha fatto l'esclusione del Bonioli, forse il più meritevole di entrare nella finale.

Valle non si è classificato, e quindi per l'ultima semifinale restano Olivier e Bertinetti.

Sedici schermitori sono in gara.

I due italiani, che hanno buona chance di riuscita, sono avversati dalla Giuria. Così il Bertinetti, vedendosi osteggiato da quest'ultima, si ritira quando forse più la vittoria gli arride. L'Olivier riesce quindi solo ad essere classificato per l'ultima gara. Riescono primi, a pari merito, con due stoccate ricevute, i signori Regnaud, Gaudin e Clery. Seguono: Duquet e Alibert con quattro stoccate; Lachorre e Stevenet, con 6; Besançon e Olivier con 7; Gallineau e Hubert, con 8; De Granelos, con 10.

PODISMO.

Audax Podistico Italiano

(Sezione di Torino).

Diretta dal corrispondente della Sezione, signor Bertolè, si è effettuata l'annunziata marcia di 75 chilometri, in ore 11, sul percorso: Torino-Gassino-Cinzano-Villanova d'Asti-Chieri-Pino-Torino, e nonostante i considerevoli dislivelli da superare, i valenti camminatori arrivarono in piazza Castello con un buon anticipo sull'orario di marcia.

Parteciparono alla marcia, il signor Gora Romano e gli aspiranti, signori Averone Francesco, il sergente maggiore Maselli Tullio, ed il volontario di un anno Cravetto Alessandro, del 4.o bersaglieri, due bei di giovanotti, degni del reggimento al quale appartengono.

Domenica, 2 maggio, l'« Audax » effettuerà una gita in montagna, nella Valle di Angrogna (Pinerolese); libera a tutti. Per programmi, rivolgersi alla sede, via Maganza, 11.

IPPICA.

Il concorso ippico Internazionale di San Remo

Gli iscritti.

Ci telegrafano da San Remo, 19, ore 21.

Si sono chiuse le iscrizioni del Grande Concorso Ippico Internazionale di San Remo, che hanno raggiunto un numero eccezionale di concorrenti.

Alle categorie di percorso sono iscritti 87 cavalli. Vi figurano i migliori cavalieri d'Italia, Francia e Belgio.

L'Italia, oltre che essere rappresentata dai più noti ufficiali dei suoi reggimenti di cavalleria, è pure rappresentata dai migliori istruttori della Scuola di Tor di Quinto e di Pinerolo; fra gli altri, Antonelli, Bolla, Fenoglio, Starita, Bianchetti ed Acerbo.

Il Bianchetti sarà in sella a *Grammont*, il noto vincitore del Campionato nazionale del salto in altezza del 1908. Intervengono inoltre il barone Morpurgo, nobile Gallenga, Stuart, Cesaroni, e il barone Economo di Trieste.

I colori francesi e belgi saranno degnamente rappresentati dai più noti *gentlemen*, che risultarono vincitori del Concorso ippico di Mentone, e che imprimeranno alla grande riunione un carattere simpatico di internazionalità. Oggi sono giunti i francesi De Rovira, René, Ricard, De Baisha, Jonquères, D'Oriola, Henry Leclerc, Tariot, Prince Weimar e Mazenast De Lisle, ed i belgi De Lanoy, De Tramny e Lanchawort.

Il campo dove si svolgeranno le gare, nei giorni 20, 23 e 25, presenta un aspetto magnifico.

Ecco gli iscritti: I tenenti Giovanelli con *Gin*, Marocchi con *Fadisha* e *Molatrice*; De Neiter, con *Impex*, Negroni con *Antonino*, *Alexandre*, e *Spectacle*; i sottotenenti belga conte De Lannoy con *Tete*, Ecuyer De Tramnor con *chocolat*, e il tenente Lanckwoort con *Parc*; il capitano Bisiolt con *De Grand*; il sottotenente Averna con *Farfalla* e *Nibbio*; il barone di Morpurgo con *Maulick* ed *Honeymoon*; il tenente di Starita con *Giraud*, il capitano Di Cossilla con *Merlo*; il tenente Honorati con *Dream*, Campini con *Due Penne*; il barone Economo con *Blue Boy*, *Billi*, *Castello* e *Royal Dream*; il tenente Romanacci con *Kronprinz*; i gentlemen francesi De Rovira, René, Ricard, De Baishas e Touqueres, D'Oriola, con *Akstret*, *Double*, *Blue*, *Dream*, *Titard* e *Pierre Neiger*; il tenente Caffarati con *Tranquillo*, Ladenburg con *Fanoll* e *Pick Poket*; i tenenti Dinnigi, Grossi, *Little John*, Tappi con *Lame*, Acerbo e *Hei-Hei*; Barbario con *Molly*; Bianchetti con *Zulù*, *Mary*, *Mark*, *Gram* e *Grammont*; il signor Cesaroni con *Wallamar*; i tenenti Caretti con *Fleurette*, Caretti con *Simplicity*, Baldo di Visadio con *Milady*; Acerbo con *Bologna* e *Frank*, Tullio Pius con *Petrol*, Fenolio con *With Conrer* e *Samaritan*, Barraco con *Lord Kitchener*, *Dragon* e *Nazanaz*; i tenenti Bollo con *Incantato*, *Nella*, *Pon* e *Toni*; Colman con *Bull*, Scotti con *Maledi*, Malinverni con *Black Boy*; il tenente francese Tarieco con *Mustar*; i gentlemen francesi De Rovira con *Etna*, Leclerc con *Molly*, conte De Lisle con *Girard*, e il principe De Saxe Weimar con *Jacobeu* e *Troubadour*.

La consegna della bandiera alla "Napoli,,

Ci telefonano da Napoli, 19, ore 22:

La regia nave *Napoli* ha oggi sospeso le prove di macchina per prepararsi alla solenne inaugurazione della consegna della bandiera, inaugurazione che avrà luogo domenica, alle ore 10, a poppa della nave.

Torino, 1909 — Tip. Frassati e C.

Appendice della *Stampa* (45

IL GIOGO

ROMANZO

di Hubert Wales

Trad. dall'inglese di E. Ragazzoni.

Cecilia guardò il giovane.

— Oh! non dico mica adesso, — riprese ella, facendosi pensosa. — Penso al cortese contegno che sempre avete tenuto a mio riguardo, fin dai primi tempi che io vi conobbi... che conobbi voi ed Angelica.

— Quanto tempo è? — chiese Maurizio, affettato, come gli stesse a cuore di vincere la commozione che (egli lo indovinava) si era impadronito di lei.

— Quanto tempo è dacchè ci conosciamo?

— Sì.

— Quanti anni avete? — ella replicò.

— Sì, e quanti ne avete voi? Io ne ho ventitrè.

— Ecco una domanda, — riprese Cecilia sorridendo, — che mi fate ora ma che non osereste più farmi fra dieci anni.

— Certamente, — disse Maurizio. — Voi dovete avere venti o ventun anno, ma non so precisamente.

— Ventuno, compiuti la settimana scorsa, — rispose la fanciulla.

— La scorsa settimana! Giusto cielo! E noi non l'abbiamo saputo e non l'abbiamo ricordato.

Maurizio sporse la testa dallo sportello della vettura e chiamò il cocchiere.

— Fermatevi, ordinò, al primo gioielliere che incontrerete.

Cecilia si volse a lui con aspetto di rimprovero.

— Guai a voi se comprate qualche cosa! — ella disse. — Mi fareste veramente dispetto. E non scherzo sapete, Maurizio: mi vedreste proprio in collera.

— Me ne spiace, — rispose il giovane con grande calma, — ma sono pienamente disposto a subire la vostra collera. Non possiamo davvero lasciare passare il vostro ventunesimo anniversario senza che solennizziamo l'avvenimento. Angelica ne avrebbe, anch'ella, grandissimo dispiacere.

La vettura si fermò e Maurizio saltò a terra.

— Venite anche voi — egli disse.

— No, — rispose Cecilia con fermezza. — Non voglio! Vi ho detto « non voglio », e non voglio. Voi mi rendete intrattabile.

— Benissimo, state allora dove siete — replicò il giovane gaiamente, e scomparve nel negozio.

Cinque minuti dopo ritornò, e nuovamente prese il suo posto a fianco di Cecilia.

— Dalla parte di Angelica e della mia — egli disse, porgendo alla sua compagna un piccolo involto. — E se i nostri voti hanno peso sulla bilancia del destino, credo, Cecilia, che voi sarete felice per tutto il resto della vita.

La fanciulla non rispose. Lentamente sciolse il nastrino che legava il piccolo pacco, ne svolse e ne trasse un elegante astuccetto di marocchino rosso. Aperse l'astuccio: una spilletta composta di un piccolo diamante e di una perla scintillava in un grembo di felpa.

— Non criticate la mia scelta... non siate troppo severa, — disse ridendo Maurizio. — Ma non c'era molto da scegliere. Avrei forse fatto meglio cercare altrove, ma abbiate pazienza.

Poche donne sono così esenti da vanità da poter contemplare una gemma, quando loro viene offerta, senza dimostrare una certa commozione. Nel caso di Cecilia questa commozione, poi, assumeva una forma particolare. Ella vedeva, non soltanto il gioiello scintillare, ma tutto quanto, anche, esso significava. Fino allora, ella era stata bravamente forte, ma ad un tratto, assalita dai ricordi, le parve che le si disciogliesse il cuore. Prima una lagrima, poi una seconda, le sgorgarono dalle ciglia e stillarono lungo le guancie.

— Oh, che imbecille sono io! — esclamò Maurizio, pigliandosela amaramente con se stesso.

Cecilia si asciugò le lagrime.

— Oh, no! non dite così, — ella sussurrò volgendo verso di lui gli occhi luminosi... — Non siete un imbecille, Maurizio... Voi siete stato troppo buono e troppo gentile, ed è ciò che mi fa strillare come un'oca. Io credo, — soggiunse incominciando a sorridere, — di essere come un certo personaggio di un'opera di Sullivan, il quale « solo soccombeva alla gentilezza ».

Poi contemplò la spilla.

— E' bellissima, — ella esclamò con fervore. — La terrò cara sempre.

E a tratti ritornava a guardarla, con una specie di infantile diletto. Poi chiuse l'astuccio, lo ripose in una valigetta, e diede la valigetta a Maurizio.

— Prendetene cura per me, — ella disse, — finchè saremo giunti a Lynton.

Il viaggio, dalla stazione di Paddington dove lasciarono la vettura per prendere il treno era lungo, ma a nessuno dei due parve tale.

Il grande movimento di forestieri, a quell'epoca dell'anno, avveniva sulla linea in senso inverso, e così per la maggior parte del viaggio ebbero uno scompartimento da soli cosa che loro permise di parlare a tutto loro agio. Cecilia non si lasciò più prendere da alcun abbattimento. Anzi, come per una reazione contro gli ultimi tristi mesi che aveva vissuti si sentiva, oltre il suo naturale costume, incline alla gaiezza. La giovinezza, salvo nel caso in cui sia stata rovinata fin dalla radice, da una infanzia di dolore e di miseria, difficilmente si piega per lungo tempo alla tristezza: il giorno viene sempre in cui essa cerca, per il suo spirito ardente, i suoi sfoghi primitivi. Cecilia, ormai guardava verso l'avvenire e combatteva seco stessa strenuamente per impedire alla sua mente di volgersi ai ricordi del passato. Sentiva che non avrebbe mai più desiderato di rivedere la sua casa di Haslemere, mai, mai più! Voleva vedere un nuovo paese, trovarsi fra nuove scene, in mezzo a visi nuovi!

Poi, d'improvviso, in uno di questi slanci di gioventù, i ricordi l'assalivano ed ella pensava che non aveva il diritto di avere il cuore così leggiero e che Maurizio l'avrebbe mal giudicata... Faceva di tutto per frenarsi.

Ma, Maurizio non solo la comprendeva perfettamente: faceva anzi di tutto per incoraggiarla e per incitarla. Non appena la vedeva farsi pensosa, o guardare assorta, in silenzio, dal finestrino la richiamava alla realtà presente, ora con una osservazione, ora con un'altra, la prima che gli capitasse, avviando il discorso con tutte le futili bagatelle che gli passavano per la mente, pur di non lasciare a Cecilia il tempo di profondare l'anima sua nel passato. Ed il giovane, a poco a poco, si persuase che, nel mentre compieva presso la fanciulla un dovere, a sua volta provava un infinito diletto e trovava che il tempo passava piacevolissimamente.

— Sapete voi — disse ad un certo punto (Cecilia accennava a rifarsi seria, ed occorreva una distrazione immediata) — sapete voi che Angelica si è messa ora in mente di combinare matrimoni?

— Angelica!

— Sicuro. Ella mi ha detto che farei bene se inducessi a venire a Lynton qualche amico mio, qualche bel giovanotto buono, onesto, sobrio, studioso... in vista di qualche possibile eventualità.

Cecilia arrossì e sorrise.

— Voi vi fate beffe di me — ella disse... — Queste cose non sono da voi, Maurizio!

— Sono serio come un giudice — rispose il giovane, — come certi giudici, almeno, corresse subito, ricordandosi che nella sua carriera legale non aveva sempre trovato magistrati in cui virtù fosse precisamente la serietà.

— E, avete voi trovato questo amico? — chiese con una certa trepidazione la fanciulla.

(Continua).

La giornata di Wright.

Roma, 19, ore 22.5.

Stamane, verso le 8, come ormai è consuetudine, il prato di Centocelle è cominciato a popolarsi. La parte del prato aperta al pubblico va rapidamente affollandosi di automobili-vetture. Nel recinto riservato assistono parecchie eleganti signore ed alcuni soci nonchè numerosi ufficiali. Nel fondo, verso Tor Pignatara, sono schierati sulle collinette i reggimenti di artiglieria e cavalleria che, dopo avere eseguito le manovre giornaliere, mettono pied-à-terre per assistere ai voli. Poco prima delle 8 spunta tra i baluardi del forte Casilina il pallone del parco aerostatico che, con una brillante manovra al passo di corsa, viene trasportato, trattenuto da quattro corde, in mezzo al prato poco lungi dal pilone di partenza. Ivi giunto il pallone viene ormeggiato e fatto sollevare per una trentina di metri. Dalla navicella assistono ai voli il tenente Pastrovich e il signor Berg. Alle 8.44 Wright ed il tenente Calderara prendono posto sull'aeroplano. Il motore però funziona poco bene. Wright scende e lo esamina accuratamente. Accortosi che un pezzo è difettoso va all'hangar ad accomodarlo. Alle 9 tutto è pronto. Il motore funziona a perfezione. Wright e Calderara riprendono il loro posto. Alle 9,1 precise l'aeroplano prende il volo. Si dirige dapprima verso il fondo del prato, poi segue i confini di esso sempre ad un'altezza variante da quattro a cinque metri. Dopo un paio di giri l'aeroplano vira quasi su se stesso: segue la linea mediana del prato, venendo a passare all'altezza di sei o sette metri dal recinto riservato, dal quale si vede che la manovra è affidata quasi completamente al tenente Calderara. L'aeroplano compie un altro giro completo del prato, elevandosi a poco a poco. Quando è in direzione del pilone si alza ancora. Si dirige verso il pallone, passando ad un'altezza di circa 35 metri. Si avvicina al pallone a poco più di una ventina di metri: poi continua a girare abbassandosi alquanto: finalmente discende presso il pilone alle 9.13. Alle 9.25 Wright e Calderara ripartono. L'aeroplano si mantiene ad un'altezza che varia dai 4 ai 10 metri. Gira varie volte attorno al prato ed a un certo momento l'aeroplano si eleva alquanto; lo si vede passare sopra il reggimento di cavalleria che in colonna attraversa il prato, avviandosi verso Roma. I cavalli, contrariamente all'aspettativa dei presenti, non mostrano alcuna emozione nell'assistere al passaggio della macchina, che vola innanzi a loro tranquillamente. Alle ore 9,35 l'aeroplano, dopo avere fatto 3 giri del prato, ritorna al pilone. Discesi gli aeronauti l'apparecchio è ricondotto all'hangar. Il pallone, trascinato al passo di corsa da una squadra di soldati, si allontana rapidamente e torna a nascondersi nel recinto del forte.

Un bel volo.

Nel pomeriggio, la giornata splendida e l'annunzio che Wright avrebbe volato certamente verso le 17, hanno richiamato a Centocelle una folla enorme, che si accalcava in fondo al prato. Altra folla gremiva la via Casilina ed i ruderi. Anche il recinto riservato era gremito. Vi si notavano, tra gli altri, gli onorevoli Sonnino, Podestà, Boni, Capelli, Luzzatti, il senatore Di Camporeale, il conte Gianotti, il generale Fecia di Cossato, molti soci del Club di aviazione, uno stuolo di elegantissime signore. Verso le 18 sono giunti i ministri Bertolini e Schanzer, ed il sottosegretario Prudente.

Alle 17,50 Wright prende da solo posto sull'aeroplano, che parte questa volta senza servirsi della spinta del peso. L'aeroplano è spinto a mano per pochi passi e prende il suo slancio solo a forza di eliche. Appena fuori della rotaia, l'aeroplano comincia ad innalzarsi alla volta dell'hangar, donde si avvia verso Torre Pignatara, sempre elevandosi. Alla torre, torna indietro e viene a passare sopra il recinto riservato, ad un'altezza di oltre 50 metri. Un lungo applauso lo saluta; applauso che dal recinto si diffonde tra la folla lontana, che fa a Wright una lunga ovazione. L'aeroplano continua, altissimo, il suo cammino. Wright si spinge sino verso il fondo del prato, lo supera e passa sulla linea ferroviaria e giunge al lontanissimo acquedotto. Dal prato si segue ansiosamente questa lunga corsa. Finalmente l'aeroplano, che in lontananza pare come un grosso gabbione, gira e torna sul prato, che attraversa a poca altezza, ritornando verso la torre Pignatara. Quivi giunto, fa un giro su se stesso così rapidamente, facendo una curva talmente stretta che per un momento sembra debba rovesciarsi. Ma l'equilibrio è subito ristabilito e l'apparecchio viene a fermarsi dinanzi al pilone, mentre da ogni parte scoppia un lungo ed entusiastico applauso.

La folla nel prato.

Il volo è durato poco più di cinque minuti. A questo punto la folla ha invaso il prato. Guardie e carabinieri si affaticano per fare sgombrare il prato; ma dopo lunga lotta la folla rimane padrona del prato. Allora Wright, che vede l'impossibilità di continuare a fare nuovi esperimenti, a causa della folla, che gli impaccia i movimenti, fa riportare l'aeroplano nell'hangar. La folla gli si precipita attorno. Allora guardie e carabinieri circondano la macchina, che, così scortata, può essere riposta nell'hangar. La gente allora comincia lentamente a sgombrare. La lunga fila di automobili si riforma ed invade la via Casilina.

Un grave incidente - Il panico della folla

Quando il prato è quasi completamente vuoto, Wright vuol ripetere l'esperimento. Sono le ore 19. Il peso è sollevato e l'aeroplano è al suo posto. Questa volta Wright è accompagnato dal tenente Calderara, che riprende il suo posto: l'aeroplano si muove, ma ad un certo punto — quando l'aeroplano ha appena percorso poco più della metà della rotaia — si vede che perde l'equilibrio, barcolla, percorre ancora alcuni passi e finalmente, con uno schianto, si ferma. Si vede che il timone di profondità — che è quello anteriore — è immerso quasi nel terreno. — Le eliche girano ancora per qualche istante vorticosamente. L'aeroplano fa un giro attorno a sè stesso, inchinandosi e minacciando di capovolgersi. Le poche persone presenti nel recinto mandano un urlo. Tutti si precipitano attorno all'aeroplano. Subito si vedono Wright e Calderara sorridenti che scendono dall'aeroplano e fanno cenni colle mani che l'incidente è senza gravità. Sembra che la corda a cui è attaccato il peso e che ad un certo momento, quando l'aeroplano è giunto a metà della rotaia e che deve sfuggire dall'anello per lasciare libero l'aeroplano, per la sua grossezza eccessiva non sia caduta in tempo. L'aeroplano è rimasto legato alla corda ancora per qualche momento: ma, essendo trattenuto, ha perduto l'equilibrio. Nell'urto un pattino, quello di sinistra, si è rotto. Allora l'aeroplano è caduto sulla rotaia e si è piegato sulla sinistra. In seguito a ciò il timone anteriore di sinistra ha battuto contro il suolo, rompendosi. Wright e Calderara, con una mossa celerissima, hanno tagliato la corda e l'aeroplano si è così fermato. Le eliche si sono pure fermate senza subire ulteriori avarie.

Alle persone che ansiosamente chiedevano notizie, Wright e Calderara hanno dichiarato di non avere subito che una leggera scossa, come quella che si prova quando un automobile si ferma bruscamente. Wright ha detto che entro domani rimetterà l'apparecchio in grado di volare.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Società Anonima Imprese Teatrali). Compagnia delle meraviglie Cine-Giapponesi, diretta da Watry. Ore 21: Grande rappresentazione di illusionismo, spiritismo e varietà — L. 0 80.

TEATRO CARIGNANO (Compagnia drammatica italiana Mariani-Calabresi, diretta da O. Calabresi) ore 20,45: *Il matrimonio d'Alberto*, commedia — *Il marito in campagna*, commedia. — L. 0 80.

POLITEAMA CHIARELLA (Stagione primaverile di spettacoli d'opera), ore 20,45: *Bohème*, opera in 4 quadri, di G. Giacosa e L. Illica, musica del maestro G. Puccini. — Ingresso L. 1 50.

TEATRO ALFIERI (Compagnia drammatica italiana di Alfredo De Sanctis), ore 20,45: *Il passe-partout*, commedia in tre atti, di Georges Thurner. — L. 0 80.

TEATRO BALBO (Compagnia drammatica di Alfredo Sainati - Repertorio del Grand Guignol di Parigi), ore 20,45: *Post-Scriptum* — *Mese mariano* — *Bebbo Gourner* — *Un gentiluomo* — L. 0 80.

TEATRO ROSSINI (Compagnia Veneziana di E. Cazzaro, A. Brizzi, G. Zago, diretta da Alberto Brizzi), ore 20,45: *...abasso i ...!*, commedia in tre atti, di Sylvaine. — L. 0 50.

TEATRO TORINESE — Ore 21: Rappresentazione cinematografica «Lux», con movimentazione. — L. 0 30.

TEATRO GIANDUJA. — Riposo.

CRONACA CITTADINA

I telefoni della «Stampa» portano i numeri 1135, 800, 3-14, 15-40 (intercomunicanti).

La riunione della Giunta

Ieri mattina, alle ore 10, ebbe luogo l'annunziata adunanza della Giunta, sotto la presidenza del sindaco.

Alla riunione non intervenne l'assessore Bruno, altrimenti impegnato. Il sindaco propose di riunire il Consiglio mercoledì per la comunicazione ufficiale delle dimissioni. In sede, per così dire, amichevole, i vari assessori si intrattennero quindi sulla risoluzione possibile nel senso accennato da vari consiglieri nell'adunanza di domenica ed a questo proposito tutti convennero nell'avviso che la responsabilità dell'Amministrazione debba essere lasciata ai consiglieri della Maggioranza, che nei recenti dibattiti sulla questione dell'allargamento della cinta daziaria presero posizione contro l'Amministrazione attuale.

Nessuno quindi degli assessori attuali riaccetterà il mandato di collaborare nella futura Giunta.

Il Consiglio convocato per mercoledì

Un comunicato municipale annunzia che «venne stabilito per domani mercoledì la ripresa delle sedute del Consiglio, iscrivendo al 1.o numero dell'ordine del giorno le comunicazioni del Sindaco e della Giunta».

Tutti i ponti tagliati?

Le ultime dichiarazioni ufficiali del gruppo socialista e le deliberazioni prese ieri mattina dai membri della Giunta di non accettare la partecipazione in nessuna nuova amministrazione non lascierebbero più speranza che la presente crisi possa essere risolta senza ricorrere allo scioglimento del Consiglio ed alle elezioni generali.

I socialisti hanno mutato tattica in ventiquattro ore. Dopo avere scritto sul loro organo ufficiale, e dopo avere replicatamente dichiarato in Consiglio di non essere alieni dal dare tregua ad una qualsiasi amministrazione che avesse per programma il ritiro dell'allargamento della cinta, improvvisamente hanno adottato il partito estremo: guerra all'amministrazione Frola, guerra ai suoi successori, guerra a tutti. Questo mutamento non è una dimostrazione di salde convinzioni amministrative, e si spiega soltanto ricordando il proverbio *Senatores boni viri, senatus autem mala bestia*, e il motto storico: «Sono loro capo, dunque bisogna che li segua!»

Per parte loro i membri della Giunta hanno voluto recare il loro colpo di piccone all'edifizio già sfasciato, dichiarando di non volere accettare di far parte di nessuna amministrazione nuova.

Se non muteranno ancora una volta i propositi dei socialisti, e se i membri della Giunta per parte loro non si persuaderanno che innanzi alla situazione presente molti sacrifizi si devono fare per parte di tutti, la situazione non avrà più via di uscita che le elezioni generali.

Malgrado questi dati di fatto che logicamente toglierebbero ogni possibilità di scongiurare una crisi di Consiglio, noi non abbiamo ancora perdute tutte le speranze di limitare la crisi attuale ad una crisi di Giunta.

Possono i consiglieri socialisti non dare tregua, come hanno votato, alla futura amministrazione: ma con quale dignità continuerebbero in Consiglio l'ostruzionismo, quando l'on. Frola si è ritirato, e i suoi progetti seppelliti?

La presenza nella nuova Amministrazione di alcuni consiglieri autorevoli della Minoranza costituzionale, sarebbe di affidamento sicuro della nuova vita amministrativa; di modo che al partito socialista mancherebbe anche ogni e qualsiasi pretesto per sforzare violentemente la vita del Consiglio.

Noi crediamo che il gruppo consigliare socialista non potrà legittimare, di fronte alla cittadinanza, un'attitudine di violenza.

Così pure non crediamo che i membri più autorevoli della Giunta attuale, quelli che hanno seguito a malincuore l'on. Frola nei suoi progetti, vorranno mantenere ad ogni costo la deliberazione presa.

Rimane uno spiraglio di luce: occorre alimentarlo e non spegnerlo, con polemiche preventive sulle responsabilità della situazione attuale.

Onde a torto un giornale, che ha sempre sostenuto l'Amministrazione Frola, scrive che i responsabili della situazione presente sono anche i «micromani», che hanno combattuto il Frola. Soltanto per intendersi, i «micromani» sono coloro, per cui la matematica non è un'opinione e le illusioni non sono realtà: quelli che hanno strenuamente difeso gli interessi del nostro bilancio, offesi da una inesplicabile leggerezza nello studio e nell'applicazione delle questioni essenziali.

E' doveroso non dimenticare che i «micromani» hanno fatto opera altamente civile, tentando di scongiurare la crisi, che si delineava chiaramente all'orizzonte. L'on. Rossi, a nome della Minoranza costituzionale, pregò e scongiurò l'on. Frola ad accettare la mano amica, che la Minoranza gli tendeva, chiedendo soltanto di sospendere l'allargamento della cinta, onde il progetto fosse più profondamente studiato.

Alla vigilia delle elezioni politiche, con quanta opportunità fu dimostrato dall'esito di esse, l'on. Frola respinse la mano amica. Nacque così la situazione nella quale oggi ci dibattiamo.

Noi ripetiamo ancora una volta l'augurio che non si rompano tutti i ponti.

Il tentativo di una nuova Amministrazione deve essere tentato seriamente, e tutti, nessuno eccettuato, devono compiere quei sacrifizi, che si mostreranno necessari.

Cavaliere disgraziato.

Stradella Adriano, di anni 18, droghiere, nella piazza d'Armi nuova, per uno scarto improvviso del cavallo che cavalcava, cadde al suolo riportando ferite lacero-contuse al sopracciglio destro ed al labbro superiore. Un agente di P. S. con vettura lo accompagnò all'Ospedale Umberto I, ove fu medicato e giudicato guaribile in 15 giorni; un amico dello Stradella si prese cura dell'animale conducendolo alla scuderia.

Furto.

Il signor Enrico Quinto, abitante in corso Duca di Genova, N. 1, denunziò che ignoti ladri lo derubarono di una bicicletta che aveva depositata nel sottoscala della sua abitazione.

Un esaltato

che spara contro l'amante e contro se stesso senza conseguenze.

«Molto rumore... per finire in carcere, se non al manicomio» si potrebbe intitolare il racconto che stiamo per fare.

Il protagonista del dramma incruento che ha commosso tutto un quartiere della periferia è un operaio di trent'anni, tarchiato e biondo: certo Giovanni Battista Peirolo da Susa, residente alla frazione delle Ferriere ad Avigliana.

Il giovane, che non deve avere il cervello proprio a segno, si era invaghito tempo addietro di una ragazza di ventidue anni: la stiratrice Giovanna Bonetti, abitante in via della Fossata, N. 6, ma questo suo sentimento ricambiato prima si affievolì poco a poco nell'animo della ragazza. Evidentemente la Bonetti già abituata agli ardori dei ferri da stirare rimaneva ormai insensibile alla amorosa fiamma del Peirolo, il quale se ne accorava e si struggeva ogni giorno più.

Fu per questo che egli compì la grave follia sparando cinque colpi di rivoltella, i cui proiettili di lui più giudiziosi non recarono danno a chicchessia.

Il dramma, probabilmente a lieto fine, si svolse appunto nella casa di via Fossata, 6, alle ore 13 di ieri.

Il Peirolo si era recato dalla stiratrice per troncare definitivamente ogni rapporto, ma non seppe dominare il suo rancore e la sua gelosia.

Fu appunto durante questa discussione — e la diremo ... — che il giovane esplose l'arma provocando il terrore della ragazza.

Per parte sua il Peirolo non attese che sopraggiungessero gli inquilini allarmati dalle detonazioni, ma prese la fuga per via Volpiano e di corsa andò a ripararsi nella trattoria detta dell'*Aurora*, situata duecento metri più oltre.

Là, ordinò un mezzo litro, accese la sigaretta e attese tranquillo e sereno, come se nulla fosse avvenuto.

Ma qualcuno l'aveva inseguito e veduto.

La gente che in un istante si era affollata nel cortile della casa di via Fossata e parlava già di «assassinio di una fanciulla», attrasse l'attenzione di due agenti municipali e della guardia Luigi Boccalatte, appartenente alla squadra mobile e per combinazione in quella località.

Gli agenti ed i curiosi si recarono alla *Trattoria dell'Aurora*, ma non vi fu bisogno di grandi espedienti strategici per arrestare il Peirolo, il quale seguì le guardie municipali docilmente, continuando a fumare come se tutto ciò che avveniva non lo riguardasse affatto.

— Fra poco mi lascieranno andare, non è vero? — chiese con tutta convinzione.

Il Peirolo si dimenticava che la rivoltella era carica sul serio e che... per sbaglio avrebbe potuto ferire la giovane.

Scortato da una folla che vedeva in lui un uccisore di donne, il giovane venne condotto alla brigata di pubblica sicurezza Aurora e rinchiuso in camera di sicurezza. Egli vi si acconciò tranquillamente: sembrava non avesse la coscienza della gravità dell'atto compiuto e non si rendesse conto di tutta la responsabilità che gli incombe sulle spalle. Il Peirolo conobbe la stiratrice circa tre anni fa a Bricherasio, ove la Bonetti si recava sovente a fare visita a suo padre addetto, come ferroviere, a quella stazione. Le prime fila della loro relazione d'amore risalgono a quel tempo. Siccome però la giovane risiedeva solitamente a Torino presso una sua zia, i due innamorati tenevano accesa la fiamma della reciproca affezione, a mezzo di un'attiva corrispondenza epistolare. Saltuariamente poi il Peirolo se ne veniva a Torino a rinnovare verbalmente i giuramenti d'amore ed a ricevere le promesse di fedeltà della donna amata. Un giorno poi il Peirolo dovette abbandonare Bricherasio e si recò a lavorare in una ferriera di Omegna in provincia di Novara; ma vi rimase poco tempo, poichè la lontananza non gli consentiva di fare frequenti visite all'innamorata; e di ciò il suo cuore soffriva troppo. Fu quindi con giubilo immenso che egli accettò un posto nelle ferriere di Avigliana, ove sperava di poter definitivamente stabilirsi con la donna del suo cuore.

Intanto la fiamma che prima sembrava divampare con tanto impeto anche nel cuore della ragazza, si era andata spegnendo poco a poco. La giovine non rispondeva più premurosamente alle ardenti lettere dell'innamorato, e anche quando rispondeva i suoi scritti tradivano una freddezza di pensiero che era in aperto contrasto coi sentimenti antichi. Il Peirolo comprese che un abisso si andava scavando fra lui e la giovane stiratrice e, come sempre succede per quasi infallibile legge psicologica, nel petto suo divampò più impetuosamente l'amore ed il desiderio. Egli tentò tutti i mezzi possibili per ravvivare nel cuore della giovine l'antica fiamma, ma dovette convincersi che dell'antico amore rimaneva soltanto ormai la cenere, da cui non poteva più scaturire alcuna scintilla. Il Peirolo si disperò, pianse, ma infine parve rassegnarsi alla sua sfortuna; e propose alla donna di restituirle le lettere da lei scritte. Fu per compiere questa promessa che se ne venne a Torino. Egli giunse domenica, ma soltanto ieri si recò all'ultimo convegno.

Chiestogli perchè si era munito della rivoltella, rispose:

— La rivoltella?... saranno almeno dieci anni che la posseggo. L'ho presa perchè era mio proposito di uccidermi subito dopo l'ultimo colloquio che avrei avuto con la ragazza.

— Ma volevate però uccidere anche lei! — gli fu contestato.

— No, no, l'amo troppo, e non avrei mai avuto il coraggio di ucciderla, — rispose il Peirolo.

— E perchè dunque avete sparato anche su di lei?

— Non è vero, non è vero. Questo almeno non era il mio intento. Volevo morire io, questo sì, perchè senza questa ragazza io non so vivere. Come poi ho sparato non lo so precisamente perchè nel momento del fatto io non avevo più coscienza, non vedevo più nulla. Mi ricordo soltanto che nella casa vi era oltre alla ragazza, anche la zia sua. Ad ogni modo, giuro che non volevo fare male a persona e tanto meno alla Bonetti.

Il Peirolo si rende così poco conto dell'atto compiuto, che appena ebbe termine il suo primo, sommario, interrogatorio rinnovò la domanda già fatta alle guardie municipali, di essere rilasciato subito in libertà.

Ferimenti.

Il calderaio Giovanni Feraudi, abitante in via Monferrato, N. 22, l'altra notte, mentre passava in piazza Gran Madre di Dio, venne a diverbio con uno sconosciuto, che dice di conoscere soltanto di vista, e ricevette una bastonata sul capo, riportando una lesione, giudicata guaribile in otto giorni.

Si potè invece stabilire che in via Monferrato si accese una zuffa tra diversi individui avvinazzati, i quali passarono tosto a vie di fatto. Il signor Collino Giuseppe, esercente, sparò quattro colpi di rivoltella, che fecero accorrere due guardie municipali ed alcune guardie di città. Gli agenti posero termine alla rissa, e accompagnarono in Questura certi Agnello Secondo, d'anni 40; Genta Rosa, d'anni 30; Feraudi Antonio, d'anni 21, e il Feraudi Giovanni, rincasato ferito. Il feritore è certo Giordano Adolfo, che si era dato alla fuga; perciò tutti gli altri vennero messi in libertà.

— All'Ospedale di San Giovanni si recò l'altra notte l'orefice Enrico Destefanis, d'anni 25, il quale poco prima in piazza Vittorio Emanuele fu percosso e gettato a terra da uno sconosciuto, e riportò la frattura delle ossa nasali. Il dottor Azario lo giudicò guaribile in quindici giorni.

Carezze coniugali.

La portinaia Vittoria Rovellino, d'anni 62, abitante in via Principe Amedeo, N. 21, si fece medicare al San Giovanni di una contusione al cranio. Essa dichiarò di averla riportata in seguito a percossa somministratale dal marito con un pezzo di ferro.

Fu giudicata guaribile in otto giorni.

Investita da un carro.

Certa Itala Dalla Volta, d'anni 69, abitante in via Roma, N. 15, mentre passava in piazza San Carlo fu investita dal carro di un lattivendolo e gettata al suolo in modo da riportare la frattura del piede destro. Accompagnata al San Giovanni, vi fu giudicata guaribile in 25 giorni.

Le condizioni della pubblica sicurezza a Torino.

I barabba continuano le loro gesta.

La città nostra è, fra i grandi centri, quella che offre alle statistiche un minor numero di reati gravi contro le persone e la proprietà, e ci pare questo un indizio di migliorata educazione civile.

Riesce dunque maggiormente impressionabile per la cittadinanza il succedersi di atti brutali ed audaci compiuti di sovente dai barabba. I quali sembrano da qualche settimana a questa parte aver ripreso ardire, quasi che la vigilanza delle Autorità di pubblica sicurezza si sia andata rallentando, appunto di fronte alla constatazione che Torino è una «città tranquilla».

Non siamo per sistema fra i critici arcigni dell'opera della Polizia nella tutela dell'ordine pubblico, e appunto perciò possiamo essere creduti quando affermiamo che la vigilanza non è quale la cittadinanza ha il diritto di pretendere.

Un tempo si aveva la scusante del numero esiguo di agenti, ma altrettanto non si può dire oggi, che il contingente di essi fu accresciuto e rinvigorito.

Come si spiega adunque che in alcune località i barabba possono schiamazzare impunemente e fare il loro piacere senza che, bene spesso, il cittadino che rincasa tranquillo non abbia la soddisfazione di incontrare una coppia di guardie in pattuglia?

I fatti che quasi ogni giorno succedono non sono tali da confortare molto il pubblico nella organizzazione del servizio di vigilanza.

Domenica notte perfino ad un delegato di pubblica sicurezza, che se ne tornava a casa solo, dopo il suo servizio al teatro Torinese, è toccato di provare che la barabberia aumenta di numero e di audacia. Ed ha provato tanto bene che, se ebbe salva la vita, lo deve prima al suo stocco di difesa, impugnando il quale tenne a bada una comitiva di barabba aggressori proprio in piazza Castello, chiamando quindi a gran voce gli agenti.

Ed il fatto, si osservi bene, avvenne nel centro di Torino, nella località più frequentata anche a tarda ora di notte.

Le guardie questa volta accorsero, e dopo un inseguimento, riuscirono, coadiuvate dal delegato medesimo, ad arrestare i fratelli Cesare, Carlo e Giuseppe Gemelli, insieme a certi Antonio Baraschi e Lorenzo Zerbino.

Ciò cosa sarebbe avvenuto se invece di un delegato di pubblica sicurezza — il quale, armato di stocco e probabilmente anche di rivoltella, poteva altresì imporre un certo timore agli aggressori per la sua qualità di funzionario — si fosse trattato d'un cittadino inerme?

E di queste belle imprese i barabba ne compiono ogni notte e non sempre gli agenti possono accorrere al momento buono.

E' probabile che si risponda a queste osservazioni col dire che in altre città, vaste come Torino, succede di peggio, ma il paragone non basta certamente a soddisfare la cittadinanza, la quale attende dall'Autorità di pubblica sicurezza un provvedimento energico e severo, una sorveglianza continua, ininterrotta.

Un gravissimo investimento automobilistico sul viale Villa della Regina.

Ieri sera, intorno alle ore 22, un gravissimo investimento automobilistico è accaduto sul viale Villa della Regina, quasi all'angolo di piazza Gran Madre di Dio, e precisamente di fronte alla porta segnata col N. 1.

A quell'ora non molte persone passavano sul viale. Tra gli altri, un tornitore meccanico, certo Giovanni Gaj, d'anni 25, abitante in via della Rocca, N. 24, attraversava la via.

Quasi improvvisamente e senza — a detta degli astanti — ne fosse stato dato avviso in tempo sufficiente, sopraggiunse una grossa automobile da viaggio, carica di passeggieri, irriconoscibili tutti causa le ampie tuniche e gli occhiali turchini. Delle caratteristiche della macchina si potè solo sapere che era dipinta di rosso, coi fari rosso fiammante.

L'automobile fu addosso al malcapitato Gaj prima che questi avesse avuto il tempo di evitarlo, gettandosi da un lato e lo investì. Il poveretto ebbe la gamba destra schiacciata sotto le ruote e riportò la frattura complicata della coscia destra.

Subito tutta una folla si radunava intorno al caduto, mentre l'automobile continuava la sua corsa per la collina, scomparendo tosto nell'oscurità.

Il povero giovane, che giaceva al suolo dolorante, fu con prontezza raccolto dai passanti i quali, con l'aiuto di guardie di Questura e di altri, lo trasportarono, per mezzo di vettura, al San Giovanni. Qui il sanitario di servizio giudicò il caso grave, e fece ricoverare il disgraziato, dichiarandolo guaribile in 100 giorni, salvo complicazioni.

Sebbene parecchi testimoni del fatto abbiano inseguito in bicicletta l'automobile, è certo che non riuscirono ad assumere su di essa indicazioni maggiori di quelle che abbiamo fornito noi.

***

Anche certa Marcellina Brosio, d'anni 30, abitante in corso Cairoli, N. 20, riportò contusioni al ginocchio e al gomito destri mentre si trovava sopra una delle tranvie scontratesi in corso Vittorio Emanuele. Fu medicata al San Giovanni e giudicata guaribile in otto giorni.

Tre coltellate.

Il marmista Guido Boggia, d'anni 22, abitante in via Ospedale 40, trovandosi in via Reggio all'altezza del ponte Rossini, fu avvicinato da tal Giacomo Motta, d'anni 17, abitante in via Catania, N. 17, il quale, per futili motivi, gli vibrò tre coltellate consecutivamente alla coscia destra.

Al Boggia non rimase altro che farsi accompagnare al San Giovanni, dove il dottor Reynaudi lo giudicò guaribile in dieci giorni, con riserva.

Una tranvia contro un carro.

Il lavandaio Antonio Gilardi, d'anni 14, da Settimo, si trovava sopra il suo carro in corso San Maurizio, quando il veicolo venne investito dalla tranvia N. 131 della S. B. T. Il Gilardi fu sbalzato al suolo, producendosi la frattura dell'avambraccio destro e una ferita lacero-contusa al viso. Da una guardia civica e da un milite della Croce Verde, l'infelice fu accompagnato al San Giovanni, dove venne giudicato guaribile in trenta giorni, salvo complicazioni.

Sotto una bicicletta.

La quattordicenne Margherita Sacco, abitante in corso Vercelli, N. 38, filatrice, in via Ferrara angolo corso Valdocco, fu investita da una bicicletta montata da uno sconosciuto, e riportò una contusione al ginocchio sinistro. Al San Giovanni fu giudicata guaribile in 15 giorni.

La caduta di un carrettiere.

Verso le ore 11 di ieri, il carrettiere Pautasso Bartolomeo, d'anni 25, cadde dal carro davanti la casa N. 92 della via Principi d'Acaja, in modo che una ruota, passandogli sul ginocchio destro, gli produsse una grave lesione.

Il custode del vicino stabilimento Dubosch, Simondi Pietro, servendosi della vettura che la contessa Maria di Villanova, colà di passaggio, mise gentilmente a sua disposizione, lo condusse all'Ospedale Umberto I, ove i medici lo fecero ricoverare. Si è rilevato che il Pautasso si trovava in stato d'ubbriachezza.

Percosso dal proprio figlio.

All'Ospedale di San Giovanni fu medicato e giudicato guaribile in trenta giorni tal Giuseppe Doria, d'anni 49, il quale aveva riportato a Collegno, per opera del proprio figlio, contusioni ai piedi e alle mani, prodotte con un bastone.

Una bambina che s'incendia le vesti

Nella propria casa, in via Madama Cristina, N. 3, la bambina di sei anni Teresa Boschetti si incendiò inavvertitamente le vesti con un fiammifero. Le fiamme, sviluppatesi, le produssero ustioni in varie parti del corpo.

Al San Giovanni le furono riscontrate scottature di secondo grado, guaribili in quindici giorni.

Ancora una ferita nello scontro di tranvie.

La cuoca Maria Marchetti, d'anni 22, abitante in corso Francia, N. 43, presso il signor Talmone, si fece medicare al San Giovanni di una contusione alla coscia destra, riportata nello scontro di tranvie avvenuto all'angolo del corso Vittorio Emanuele e via San Secondo, e di cui abbiamo fatto cenno nella cronaca di ieri.

Fu giudicata guaribile in otto giorni.

Stato Civile di Torino

19 aprile 1909.

NASCITE: 54, cioè maschi 27, femmine 27.

MATRIMONI: Cagliaris Amedeo con Coccolo Michela Clementina — Cerrato Ottavio con Mo Paola — Gariglio Giovanni con Ropolo Giuseppa — Gianetti Alfredo con Cavallotto Luigia — Grosso Giacomo con Brasa Domenica — Mortara Giovanni con Bertone Pierina — Peiraroli Michele con Ferraro Angela — Roggero Pietro Giovanni con Wolf Alrida — Sburlati Carlo con Borsoni Margherita vedova Crosetto — Turletto Giorgio con Florio Adele — Vacalut Edoardo con Craveri Maria.

MORTI: Nitardi Lucia, d'anni 38, di Cuneo, casalinga, corso Regina Margherita, 124.
Toria Cesare, id. 49, di Pianezza, impiegato di banca, via Cernaia, 25.
Manassero Matteo, id. 52, di Fossano, negoziante, via Cavour, 12.
Troncana Paolo, id. 71, di Sant'Eufemia della Fonte, formatore, via Santa Giulia, 41.
Bottesini Filippo, id. 27, di Firenze, ragioniere, via San Tommaso, 28.
Tournon Adriano, id. 76, di Crescentino, ten. generale a riposo, via Scuole, 5.
Roveri Luigia nata Bonco, id. 26, di Asti, casalinga, via Gioberti, 52.
Vaccarino Anna ved. n. Sivera, id. 87, di Borgaro Torinese, contadino, strada Cascinette, 295.
Loi Antonio, id. 55, di Ierzu, salumiere.
Casalegno Cristoforo, id. 81, di Moncucco Torinese, contadino.
Ricci Carlo, id. 75, di Torino, facchino.
Buffa Antonio, id. 32, di Torino, verniciat.
Bella Petronilla ved. n. Martinotti, id. 80, di Cambuzzano, fantesca.
Tappa Battista, id. 57, di Capiolra, merciaio.
Guiso Luigia ved. n. Sini, id. 69, di Cagliari, agiata.
Re Giacomo, id. 53, di Barge, negoziante.
Più 5 minori d'anni sei.
Totale complessivo 21, di cui a domicilio 13, negli ospedali, istituti, ecc. 8. Non residenti in questo Comune 3.

Arti e Scienze

Università Popolare.

Questa sera, nella sala Vincenzo Troya, in via Principe Amedeo, il dottor Gino Pestelli terrà, per iniziativa dell'Università popolare, una conferenza sul tema: «*Il lusso nell'economia sociale*». Il pubblico sarà ammesso anche senza speciale biglietto d'invito. Al giovane collega nostro auguri pel più lieto successo.

Teatro Carignano.

Perdurando l'indisposizione che ha colto la gentile e valorosa signora Teresa Mariani sono rimandate di qualche sera ancora due interessanti recite: la ripresa di *La donna nuda*, la bella commedia del Bataille, e la prima rappresentazione del nuovo dramma del Bernstein: *Israel*.

Gianduja a favore d'un patronato scolastico

Domani sera, mercoledì, *Gianduia* darà una serata a favore del Patronato scolastico Pacchiotti con questo programma: *La gallina dalle uova d'oro*, *Flip-flap*, *Nan-Kin-Kan*. I biglietti si possono acquistare alla scuola Pacchiotti in via Bertola.

Una conferenza dell'ing. D'Adda.

Savona, 19.

Per invito della Sezione savonese della Lega navale italiana ebbe luogo ieri sera al «Wanda» la conferenza dell'ing. Lorenzo D'Adda sul tema: «Sulle navi dell'ammiraglio Togo e nelle trincee di Port-Arthur», illustrata con oltre duecento bellissime proiezioni ricavate da fotografie prese dallo stesso conferenziere sul teatro della guerra russo-giapponese.

Grande folla di gente, fra cui molti ufficiali, distinte personalità e gran numero di eleganti signore, era accorsa al «Wanda» per udire l'interessante conferenza. L'ing. Lorenzo D'Adda fu vivamente applaudito.

La stagione lirica a Roma.

Ci telefonano da Roma, 19, ore 22:

Per la stagione lirica il programma stabilito in massima in questi giorni comprenderà quasi certamente le seguenti opere: *Falstaff* di Verdi, *Norma* di Bellini, *Lohengrin* e *Tristano e Isotta* di Wagner, *Boris Godounoff* di Moussorwski, *Iris* di Mascagni, *Adriana* di Cilea, *Bohème* di Puccini; come novità la *Festa del grano*, musicata da don Giocondo Fino ed un'altra opera nuova.

La famiglia ROATIS, riconoscente per la dimostrazione data al suo caro estinto

ROATIS VITTORIO

Contabile, d'anni 62

accompagnando la salma fino all'ultima dimora, ringrazia tutti di Sant'Antonino ed in special modo il signor sindaco, il cav. Teppati, il M. R. Prevosto, le Suore di Casa Famiglia ed il signor Forno. 011453

Oggi, improvvisamente, mancava all'affetto dei suoi cari

Anna Treves Levi

Il marito GIACOMO, i figli Professoressa SARA, ENRICA, FAUSTO, RAFFAELLA, Dottor MARIO, i generi PAOLO ALMONDO e GUSTAVO DONATI, i fratelli DONATO, SILVIO, ANGELO, ISRAEL e SIMONE, le sorelle ERSILIA vedova SACERDOTE ed ERNESTA col marito MONTALCINI TOBIA, ed i congiunti tutti, angosciati, ne danno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo martedì, 20 corrente, ore 17, partendo dall'abitazione dell'estinta, piazza del Duomo.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Asti, 18 aprile 1909. 11469

Ieri, alle 5, munito dei conforti religiosi, spirava serenamente, dopo breve malattia

Matteo Manassero

d'anni 52.

La moglie GIOVANNINA coi figli MARIA, Prof. STEFANO, Rag. GIUSEPPE e parenti tutti ne danno il triste annunzio. 11417

La sepoltura avrà luogo oggi, alle ore 9, partendo da via Cavour, N. 12.

Non si mandano speciali partecipazioni, non si accettano fiori e si dispensa dalle visite.

Cesare Torta

d'anni 49

Impiegato presso la Banca Commerciale

serenamente spirava ieri dopo lunga malattia. La moglie DEAMBROGIO LEONILDA col figlio ADOLFO, i fratelli, sorelle, nipoti e parenti tutti ne danno il doloroso annunzio.

Torino, 19 aprile 1909. 11478

La sepoltura avrà luogo martedì, 20 corrente, alle ore 8,30, partendo da via Cernaia, num. 25.

Spirava oggi serenamente in Dio il

Commendatore

Adriano Tournon

Tenente generale

Il fratello, la sorella, i nipoti, i parenti tutti, addoloratissimi, ne danno la ferale notizia.

L'accompagnamento funebre avrà luogo mercoledì, 21, alle ore 8,30, partendo da via delle Scuole, 5. La salma verrà quindi trasportata a Crescentino, per essere tumulata nella tomba di famiglia.

Per espressa volontà dell'estinto si prega di non mandare fiori e si omettono le partecipazioni personali. 11492

Ieri, alle 18,30, dopo lunghe sofferenze, mancava all'affetto dei suoi cari

Annetta De Caroli ved. Avico

I figli: GIOVANNI, colla moglie ENRICA GASTALDI di S. GAUDENZIO e figlio AUGUSTO; LUISA, RICCARDO, RENATO ed ERALDO; il fratello LORENZO e famiglia; la sorella LUCIA ved. GABUTTI; il cognato MICHELE AVICO e famiglia, coi congiunti tutti, danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo oggi, alle ore 16, partendo da via Nizza, 14; quindi la salma verrà trasportata a Mondovì, ove giungerà mercoledì, 21 corr., alle ore 9.

Le famiglie BOSIO e LASERO ringraziano vivamente quanti presero parte al loro dolore.

ULTIME NOTIZIE

In Turchia gli avvenimenti precipitano.

Si parla anche della fuga del Sultano.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Le energiche dichiarazioni di Muktar pascià scampato per miracolo all'eccidio.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Berlino, 20, ore 1.

Muktar-pascià, comandante del primo Corpo d'armata, al momento dei torbidi del 13 aprile ha fatto, al suo arrivo ad Atene, interessanti dichiarazioni al corrispondente del Lokal Anzeiger:

— Si poteva aspettare fin da un mese fa — egli ha detto — il movimento che si è ora dichiarato. Esso avrebbe potuto essere represso se ci si fosse mossi a tempo. Il segnale della rivoluzione fu dato quando io ero ritenuto dalle mie funzioni lontano dalla mia residenza. Se il Ministero della guerra avesse preso immediatamente le misure necessarie, la ribellione sarebbe stata soffocata senza effusione di sangue. Ma quando fui avvertito era troppo tardi. Quando giunsi, il quartiere generale era circondato da parecchie migliaia di uomini del popolo. Io riuscii tuttavia a disperderli con cariche di cavalleria. Sarebbe stato un gioco da ragazzi terminare semplicemente la cosa. Ma il Ministero ed il Parlamento sono stati troppo deboli. Le esitazioni del Governo hanno incoraggiato i ribelli. Quando il Sultano ha promesso l'amnistia alle truppe, io ho abbandonato il comando. Volevo infatti comandare a soldati e non ad un'orda. Mi recai a casa mia, e non sfuggii alla morte che per la precauzione che avevo preso di scegliere le strade fuori mano. Riuscii a recarmi fino alla nave tedesca Baviera, dando la scalata ad un muro di una proprietà vicina alla mia casa. Gli europei non hanno nulla a temere: il nuovo regime può durare finchè vi sarà denaro; ma esso non deve contare sulle imposte che si stanno percependo in questo momento. I ribelli sono stati incoraggiati solo perchè sapevano che ogni movimento reazionario poteva contare sull'appoggio del Sultano. Gli ultimi esperimenti che ha fatto il partito giovane turco serviranno a prevenire il ritorno di avvenimenti consimili.

Fin dove arriverà la rivincita liberale?

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 20, ore 1,10.

A quanto afferma un alto personaggio qui residente, della diplomazia, che conosce assai bene la questione turca, la caduta del Governo di Stamboul, di cui si era annunciata ieri l'imminenza, non è più oggi che una questione di ore. Rimane a stabilire le condizioni ed il contraccolpo di questa caduta. Nello stato attuale di fatto il Sultano ed il Gabinetto, del resto sempre incompleto, tentano discutere l'ultimatum inviato dal Comitato di Salonicco e appoggiato da un movimento militare.

Il Comitato non sembra avere formulato con precisione le sue esigenze ed anche i voti dei suoi avversari rimangono assai confusi. Da Salonicco e da Chalaldia si reclamano il ritorno al funzionamento normale della Costituzione; la consegna e la punizione dei colpevoli della sua violazione. Le due formule si prestano entrambe ad equivoci. E' evidente che il Comitato comprende per ristabilimento della Costituzione il ristabilimento degli uomini di ieri al potere, sia pubblico che occulto. Ma dove si arrestano tali esigenze? Sopra tutto a quali responsabili i vincitori di domani vogliono fare allusione? Ai soldati ammutinati, ai politicanti intriganti, od al Sultano reazionario? E' un Consiglio di guerra, un'Alta Corte qualunque, è un semplice plotone di esecuzione che regolerà l'affare? Si tramuterà essa in una crisi dinastica? Lo si sa forse a Salonicco; ma non se ne dice nulla. A Stamboul ed Yildiz, però, s'è tanto fatto e qui persiste sempre l'assicurazione di una legalità turca. Un solo punto è acquisito: l'impossibilità di una seria resistenza per parte di Stamboul. Le velleità di difesa del Sultano non possono valere contro l'evidenza. Il Parlamento, come certi ministri che in questo momento si trovano in missione, non hanno più che l'idea prudente di intendersi alla meglio collo Stato Maggiore di Chalaldia. Bisogna augurarsi che qui si comprenda la nobiltà ed anche l'interesse pratico di una generosità che non esclude nè la fermezza nè la prudenza.

La reazione di ieri ha certamente dato un cattivo esempio; ma questo esempio sarà pagato assai caro. Coloro che sono per ora i padroni della situazione hanno diritto a dimostrarsi severi e sopratutto diffidenti. Ma la loro forza stessa permette loro di risparmiare atti irreparabili. I liberatori della Turchia debbono oggi rifare una « operazione di polizia » contro il Governo di cui non hanno saputo prevedere ed impedire il tradimento. L'Europa desidera che questa « operazione di polizia » non sia più severa di quanto è necessario. I Giovani Turchi di Salonicco hanno maggiore bisogno ancora dell'Europa di quanto la vecchia Turchia abbia bisogno di Stamboul.

Situazione invariata.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Londra, 20, ore 2.

I telegrammi dell'ambasciatore d'Inghilterra a Costantinopoli, giunti nella giornata al Foreign Office, non indicavano nessun mutamento nella situazione. Le forze dei costituzionali sono sempre a qualche distanza da Costantinopoli. I negoziati continuano fra i loro comandanti ed il Governo. Per quanto si può prevedere, è lecito sperare che sarà evitata una effusione di sangue. Il console inglese a Adana dichiara che, per quanto egli sa, nessun suddito inglese è perito nel corso dei recenti disordini. Questo è il solo telegramma che il Foreign Office ha ricevuto oggi dai suoi agenti consolari in Asia Minore.

Le precauzioni della Russia.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Pietroburgo, 20, ore 2.

La voce secondo cui la flotta del Mar Nero parebbe al largo del Bosforo, manca ancora di conferma; ma le precauzioni necessarie sono state prese per salvaguardare gli interessi degli stranieri a Costantinopoli in caso di guerra civile. (*Times*).

Il Sultano fuggito?...

Parigi, 19, ore 24.

I giornali hanno da Costantinopoli: « Si assicura che lo Sceich Ul Islam si prepara ad annunciare la decadenza del Sultano. Corre anche la voce (ma sotto ogni riserva) che il Sultano sarebbe fuggito ».

Il Sultano conta i suoi giorni

(*Servizio speciale della Stampa*).

Francoforte, 20, ore 1.

Il rappresentante della Gazzetta di Francoforte a Costantinopoli, telegrafa: « Le strade di Costantinopoli sono calme. Al terrore ed allo spavento è succeduto una specie di apatia e di fatalismo caratteristici dello stato d'animo dei mussulmani. I ministri hanno passato tutta la notte col Sultano. Il Gabinetto è assai preoccupato; il Sultano è terrorizzato della situazione. Egli è assolutamente certo che se non giunge a fuggire, i suoi giorni sono contati. I Giovani Turchi pongono come condizione essenziale la sua abdicazione. Si dice che il principe Rechid è scomparso dal palazzo e che marcia con le truppe su Costantinopoli ».

Muktar pascià, che si era rifugiato a Salonicco è stato nominato capo dell'esercito che procede verso la capitale. La concentrazione dell'avanguardia Giovane Turca è stata operata in modo veramente meravigliosa. Si dice che su 1200 uomini vi sono 300 ufficiali. Il capo dello stato maggiore di Costantinopoli, Izzet pascià, che voleva parlamentare coi Giovani Turchi, non è stato ricevuto ed ha dovuto tornarsene indietro.

« Deve abdicare!... »

Vienna, 19, ore 23.

La Neue Freie Presse ha da Costantinopoli: « Le condizioni poste dai « Giovani Turchi » sono le seguenti: Cambiamento completo della guarnigione di Costantinopoli; punizione dei Softas, che spinsero alla rivolta le truppe; abdicazione del Sultano ».

Lo stesso giornale ha da Salonicco: « I dirigenti il Comitato « Giovane Turco » hanno dichiarato ai rappresentanti esteri, che costringerebbero Abdul-Hamid ad abdicare se non abdicasse spontaneamente. Il 5.o Corpo d'Armata a Damasco mostra viva resistenza al Comitato dei « Giovani Turchi »; al contrario, il 4.o Corpo a Herzinghian si prepara a fare causa comune coi « Giovani Turchi ».

I quesiti posti dai Giovani Turchi ai rappresentanti della Camera.

Berlino, 19, ore 24.

Il Berliner Tageblatt riceve da Costantinopoli: « La Delegazione dei 31 membri, inviati a Chalaldia dalla Camera, dovette rispondere ai seguenti quesiti, presentati dagli ufficiali dei « Giovani Turchi »: 1.o I deputati possono esprimere liberamente la loro opinione? (diciassette delegati risposero sì, 11 no); 2.o Il Parlamento è in pericolo? (16 risposero sì, 15 no); 3.o Dunque devono ritornare a Salonicco? (no quasi all'unanimità); 4.o Le truppe devono marciare su Costantinopoli? (27 no, 4 sì); 5.o Le truppe devono restare a Chalaldia? (27 sì, 4 no). Si assicura però che tutti i delegati avrebbero segretamente consigliato gli ufficiali di marciare su Costantinopoli ».

Muktar pascià al comando delle truppe in viaggio

(*Servizio speciale della Stampa*).

Costantinopoli, 20, ore 1,10.

Una pattuglia avanzata dell'ala destra delle truppe macedoni è giunta a Santo Stefano; una parte dell'ala sinistra si avanza a quanto si dice, in direzione di Kiatkhaneh. Si telegrafa da Salonicco che Mahmud Muktar-pascià è giunto ieri e si è recato immediatamente sul teatro delle operazioni per prendere il comando delle truppe di Chalaldia. A quanto si dice, queste truppe ammonterebbero a 18,000 uomini. (*Times*).

In marcia come in tempo di guerra.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Costantinopoli, 20, ore 1.

L'esercito invasore è padrone delle comunicazioni e di parecchie stazioni della linea, per conseguenza non si ricevono più notizie circa i movimenti di treni militari ed allo spostamento delle truppe. E' noto tuttavia che i treni giungono con esattezza e che l'esercito è in eccellente stato d'animo, munito di tutte le provvigioni necessarie. Un perfetto ordine regna nelle file; tutte le precauzioni sono prese come in tempo di guerra. L'esercito in marcia è preceduto da perlustratori. Qui si dice che vari battaglioni della guarnigione di Costantinopoli sembrano rammaricare i loro atti e dichiarano che sono stati ingannati e che credevano veramente che il Cheriat e la Costituzione fossero minacciati. Si crede dunque che vi sia luogo a sperare che le truppe della guarnigione si asterranno da qualsiasi atto di violenza.

Non si crede alla destituzione del Sultano.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Londra, 20, ore 2.

Tanto nei circoli autorizzati di Londra, quanto nei circoli ufficiali e diplomatici, non si può credere che — come è annunciato da certi telegrammi — il Comitato Unione e Progresso sia deciso a celebrare la sua vittoria con la deposizione del Sultano. Si è generalmente del parere che i capi-dirigenti il Comitato hanno mostrato fin qui troppa abilità per commettere con sangue freddo una simile azione, le cui conseguenze potrebbero essere gravissime. La maggior parte dei membri del Comitato Unione e Progresso non crede che il Sultano abbia avuto una parte attiva nel recente movimento reazionario.

Un telegramma di Husni pascià agli ambasciatori esteri.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Costantinopoli, 20, ore 1,10.

Il generale Husni pascià, comandante l'esercito di Salonicco, ha inviato agli ambasciatori esteri il seguente telegramma: « Ho l'onore di informarvi rispettosamente che lo scopo del corpo di armata che marcia su Costantinopoli è semplicemente quello di ottenere il ristabilimento definitivo della costituzione, sacra ad ogni vero ottomano e la punizione legale degli autori dei disordini sanguinosi. State certo, eccellenza, che la vita ed i beni degli stranieri — ospiti distinti della nostra cara patria — verranno salvaguardati. La tranquillità e la sicurezza della popolazione intera saranno garentiti ».

Il Comitato Unione e Progresso di Salonicco ha inviato al Sultano un telegramma energico con cui accusa Sua Maestà di avere violato il suo giuramento di fedeltà alla costituzione.

Restaurazione incruenta?

(*Servizio speciale della Stampa*).

Berlino, 20, ore 2,5.

All'ambasciata turca si dichiara che il ristabilimento dell'autorità del Comitato Giovane turco non avrebbe provocato probabilmente effusione di sangue tra le truppe di Salonicco e di Costantinopoli. Tutto si limiterà a rinviare le truppe in altri corpi di armata e i sottufficiali che hanno preso parte attiva alla ribellione saranno sottoposti a giudizio. Quanto al Sultano, stando a ciò che si dice, egli tenne un contegno corretto e non vi è nessuna prova che egli abbia favorito la contro rivoluzione e mancato al suo giuramento.

Come si tenta di restaurare la disciplina militare.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Berlino, 20, ore 2.

Il Berliner Tageblatt riceve da Costantinopoli il seguente telegramma: « A Yildiz si era convinti fino a ieri sera che i soldati della libertà si sarebbero arrestati dinanzi al Corano e dinanzi al Sultano. Non fu che alla sera che si potè avere conto della gravità della situazione. Le guardie del corpo di disperdono a poco a poco e se il coraggio dei soldati della capitale non viene ridestato all'ultimo momento dalla speranza del saccheggio, cadranno dinanzi al Comitato di Salonicco. Le disposizioni delle truppe a Costantinopoli sono affatto modificate. I cacciatori di Salonicco, di guarnigione nella capitale, hanno tentato di ristabilire la disciplina nella guardia. Avendo sorpreso soldati i quali molestavano degli agricoltori turchi, ne uccisero due e ne ferirono parecchi. Quattro soldati che non avevano salutato un ufficiale furono disarmati e percossi fortemente. I cacciatori del 0.o battaglione albanese sono malcontenti della loro ribellione. Uno di essi, arrestato a Chataldja, ha dichiarato che gli ufficiali i quali sono stati uccisi, non erano maomettani, ma infedeli. I cacciatori di Salonicco dicono che sono stati ingannati.

Navi tedesche a Corfù.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Berlino, 19, ore 2.

Nonostante le assicurazioni che i capi Giovani Turchi hanno fatto pervenire alle ambasciate a Costantinopoli, il Governo tedesco, il quale sinora era rimasto nella aspettativa, ha preso le misure necessarie per la sicurezza dei cittadini tedeschi. Si annunzia ufficialmente che gli incrociatori a turbine Stettino e Lubecca del porto di Kiel, hanno ricevuto ordine di recarsi nel Mediterraneo e di stazionare dapprima a Corfù. Le due navi si sono recate subito nei cantieri imperiali per completare il loro armamento. Contrariamente alle dicerie diffuse, qui, questa mattina, non è esatto che l'incrociatore corazzato Gneisenau e l'incrociatore Berlino abbiano pure ricevuto ordine di partire.

Come sono armate le truppe.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Berlino, 20, ore 2.

Si manda da Costantinopoli al Berliner Tageblatt che le truppe del Comitato, che sono giunte a Chekmedche sono armate di fucili, baionette e pistole. Gli ufficiali, che non portano la sciabola, hanno fucili. Ogni uomo è munito di duecento cartuccie e l'insieme delle truppe produce ottima impressione e nonostante le loro fatiche regna fra esse il più vivo entusiasmo. I soldati leggono gli ultimi giornali col massimo interesse. Rifaat bey comanda gli avamposti. I soldati cantano ritornelli costituzionali. La popolazione e principalmente gli armeni li incoraggiano e li ammirano. Ogni persona che ha occasione di attraversare la linea degli avamposti deve mostrare il passaporto. Gli ufficiali tengono consiglio nei locali della stazione ferroviaria.

L'equipaggiamento del *Condé* in partenza per la Turchia.

Tolone, 20, ore 2,30.

Questa mattina, di buon'ora, sono cominciati ad imbarcare sul Condé, in partenza per la Turchia, 300 tonnellate di carbone, viveri ed acqua. La direzione del movimento del porto ha proceduto al trasporto degli specialisti destinati a completare gli effettivi dell'equipaggio. Nel pomeriggio l'ammiraglio Marquis si è recato sul Condé, per rendersi conto di persona come procede l'opera di imbarco.

La " Umberto „ e la " Regina Margherita „ nelle acque turche.

Spezia, 19, ore 22.

La regia nave *Margherita* ha fatto oggi le prove di bussola. Si dice che le navi *Umberto* e *Regina Margherita* abbiano ricevuto ordine di approntarsi per recarsi a Mersina (Turchia) in seguito ai gravi disordini colà scoppiati. La regia nave *Margherita* è comandata dal capitano di vascello Cutinelli, e l'*Umberto* dal capitano di vascello Trifari Eugenio.

Enorme impressione per la voce della fuga del Sultano.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Costantinopoli, 20, ore 2,30.

Una viva agitazione è regnata oggi nei corridoi della Camera e della Camera stessa prodotta dalle voci che erano corse intorno all'abdicazione o alla fuga del Sultano. Queste voci si sono diffuse con straordinaria velocità in tutta la città e dovunque si potevano vedere gruppi di persone discutenti la probabilità della diceria. I giornali hanno pubblicato edizioni speciali, che andarono a ruba; nessuno però poteva confermare le voci diffuse. Tuttavia si sembra credere alla imminenza di tale eventualità, e ciò dà un sentimento generale di sollievo.

Era anche corsa la voce che il Sultano si fosse rifugiato all'Ambasciata britannica. Una folla enorme si è radunata subito dinanzi al palazzo dell'Ambasciata. Anche all'Ambasciata russa molte persone si sono recate a cercare informazioni e ad assicurarsi s'era vero, come si diceva, che Abdul Hamid fosse fuggito a bordo di uno stazionario russo.

Venti uccisi presso Aleppe.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Costantinopoli, 21, ore 2.

Telegrafano da Aleppe che 20 persone sono state uccise e altre ferite, a Marash, in quella provincia, a 128 chilometri al nord della città. Le Autorità hanno agito con fermezza e posto fine ai disordini.

La firma dell'accordo russo-bulgaro

(*Servizio speciale della Stampa*).

Pietroburgo, 20, ore 2.

Questa mattina Iswolski, ministro russo degli affari esteri, ed i generali Paprikoff e Dalmatcheff, rappresentanti del Governo bulgaro, hanno firmato il Protocollo dell'accordo russo-bulgaro per il regolamento della questione del debito bulgaro verso la Turchia conformemente all'accordo intervenuto fra la Russia e la Turchia. L'accordo oggi firmato dovrà essere ulteriormente ratificato dai Governi russo e bulgaro.

L'anima turca.

Parigi, 19, ore 23.

Il *Temps*, continuando nei suoi articoli di fondo ad esaminare la situazione creata in Turchia dagli attuali avvenimenti, esamina oggi lo stato di animo prevalente nella popolazione ottomana: stato d'animo d'onde si può dire che la situazione attuale sia nata. « Questo popolo non conosce altra legge che quella della conquista; esso non vede nel califfo che il capo dei credenti e conquistatori; questo capo, ai suoi occhi, deve rimanere padrone armato della popolazione sottomessa. Si tratta di tradizione religiosa o tradizione sociale? Si tratta di istinto di conservazione? Non sapremmo dirlo. Comunque, vi sarà sempre nel fondo dell'anima ottomana una sorta di ripugnanza a riguardo delle istituzioni parlamentari, che sembrano come un mezzo di rivincita per i vinti del passato. L'opera dei Giovani Turchi così grava come una pesante ipoteca. I fondamenti di quest'opera sono tragici: per consolidarla, saranno per lungo tempo necessarie infinite precauzioni. I massacri, che hanno insanguinato ora Mersina, Adana, Tarso e che minacciano Alessandretta, sono dimostrazioni tragiche di questa verità troppo misconosciuta. Le Potenze si preparano ad inviare navi: esse avevano potuto comodamente lasciare uccidere gli armeni. Ma nessuno lo ignorava: la guerra greco-turca da un lato ed i massacri del 1896 dall'altro agiscono più sulle coscienze ottomane che la Costituzione del 1876 riveduta e corretta ed aumentata nel 1908. Il massacro dei cristiani versato non soltanto ha disonorato l'Europa, ma la ha menomata. In Oriente non si crede più che l'Europa sia così forte da potere intervenire. Così non appena scoppia un qualsiasi disordine su qualche punto dell'impero, il vecchio istinto ottomano si risveglia, e dimostra il desiderio di continuare la conquista anche traverso i massacri. Certamente i Giovani Turchi sono sinceri quando dicono che il loro solo disegno è di stabilire e mantenere l'ordine costituzionale; ma alla stessa maniera con cui ieri furono impotenti a Costantinopoli, chi sa cosa faranno domani su tutta l'estensione dell'impero scoppia il segnale della carneficina ? »

La questione di Creta

(*Servizio speciale della Stampa*).

Londra, 20, ore 1.

Tra le varie questioni politiche che complicano in questo momento la situazione in Oriente non bisogna dimenticare che esiste anche, ed assai importante, la questione di Creta. E' noto che i cretesi, il giorno dopo in cui la Bulgaria dichiarava la sua indipendenza, proclamavano a loro volta l'unione con la Grecia; e quantunque il Governo di Atene si sia sempre tenuto in grande riserbo, i cretesi si considerano come parte integrale del regno. Ciò che ha impedito a Rallys di costituire un Gabinetto in seguito alle dimissioni di Teotokis. Infatti, non appena Benezoles ha saputo della crisi ministeriale greca, ha telegrafato a La Canea che se si procedesse in Grecia a nuove elezioni, dovrebbero pure indirsi le lezioni a Creta e che i deputati cretesi si presenterebbero al Parlamento di Atene. Ora si è unanimi nel considerare la questione cretese come risultante esclusiva dalla politica delle Potenze protettrici. Si attende pazientemente la situazione che piacerà a quest'ultime di dare. E' facile giudicare la situazione imbarazzante se i deputati cretesi dovessero presentarsi al Parlamento greco. Quale Governo oserebbe accoglierli? In pari tempo quale Governo vorrebbe incorrere nella impopolarità rifiutando loro l'ingresso? Sarebbe il colmo della confusione. Così Rallys ha saviamente agito declinando la missione di formare il nuovo Gabinetto, il quale non poteva essere vitale senza lo scioglimento della Camera. Teotokis si è dunque trovato costretto a ritirare le sue dimissioni. Eccolo dunque condannato ad essere primo ministro, se non a perpetuità per lo meno fin dopo la soluzione della questione cretese. E quale sarà questa soluzione? Non è tanto facile a comprendere. Le Potenze non hanno riconosciuto il colpo di Stato compiuto dalla Camera cretese, ma tuttavia l'hanno tollerato. L'alto commissario, che a quell'epoca si trovava prudentemente in villeggiatura nei suoi tenimenti, continua la sua villeggiatura a dispetto delle intemperie della stagione. Non è ancora tornato al suo posto e nulla autorizza a credere che vi torni mai più. D'altra parte le truppe estere intendono di lasciare l'isola nel prossimo mese di maggio. Ora, cosa avverrà? La Turchia, la quale ha riconosciuto, mediante soddisfazione finanziaria, l'indipendenza della Bulgaria come pure l'annessione della Bosnia-Erzegovina, non si rifiuterà probabilmente di abbandonare, in cambio d'un certo numero di milioni, l'apparenza di sovranità che essa conserva ancora a Creta.

Gli olandesi provano il loro entusiasmo.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Aja, 20, ore 1.

La Regina ha fatto questa mattina una lunga passeggiata nel giardino del Palazzo. L'anniversario del Principe consorte è stato in tutto il paese occasione di un entusiasmo vivissimo. In tutti i villaggi e nelle città di guarnigione hanno avuto luogo grandi riviste e spettacoli a cui assistevano migliaia di persone. La città ha aspetto animatissimo. Ovunque pendono bandiere. Si aspetta sempre la « cicogna ».

Un allievo ufficiale cinese che sottrae documenti segreti della marina francese

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 20, ore 1,10.

L'Ufficio della Sicurezza generale è attualmente nel più grande mistero, procedendo ad un'inchiesta su di un affare di spionaggio assai singolare. Si tratta, questa volta, della sottrazione di documenti, che interessano la difesa navale francese. E' a bordo della nave-scuola *Borda*, che questo documento è stato sottratto. Il *Borda*, il quale, come è noto, è la nave sulla quale sono imbarcati gli allievi ufficiali della marina francese, istruisce, oltre ai futuri aspiranti, anche parecchi stranieri, ammessi a seguire il corso ed a compiere un periodo di esperimenti pratici. L'insegnamento è unico; ma tuttavia alcune informazioni ed alcuni documenti, la cui divulgazione nuocerebbe agli interessi della difesa nazionale, non sono comunicati agli stranieri. E' un documento di questa natura che un giovane ufficiale, allievo della marina cinese, certo Yen-ho-hoa, ha sottratto. Ed ecco come: 15 giorni or sono, gli aspiranti del *Borda* facevano i loro preparativi per recarsi a passare le vacanze di Pasqua. Come si può ben immaginare, a bordo regnava una grande allegrezza. I giovani si preparavano i loro abiti e mettevano da un canto libri, quaderni e apparecchi, con fretta di trovarsi tra le loro famiglie. Approfittando di questa circostanza, il cinese si introdusse in una cabina. Dopo una perquisizione in regola, mise le mani su alcuni quaderni, che dovevano rimanere segreti per lui. Yen fece quindi le sue valigie e lasciò la nave insieme ai suoi compagni. In compagnia di un suo compatriota, il cinese prese il treno di Brest, traversò la Francia e si recò a Bruxelles. Era appena partito, quando venne constatata la scomparsa dei documenti. La Sicurezza generale fu avvertita. I due cinesi furono sorvegliati a Bruxelles, dove tutte le mattine e nel pomeriggio essi uscivano di casa per recarsi da un fotografo, in un quartiere remoto. Avevano sempre sotto il braccio voluminosi pacchi, che riportavano al domicilio.

Gli agenti seppero che avevano affittato un laboratorio presso il fotografo, e muniti di numerosi prodotti chimici, lavoravano nella sala, che si erano riservata, con la preoccupazione evidente di sfuggire ad ogni indagine. Gli andirivieni durarono parecchi giorni. Infine, alla vigilia di Pasqua, Yen tornò a casa sua; fece le sue valigie e prese il treno per Parigi. Beninteso, il cinese era pedinato alla frontiera, e dovette aprire il bagaglio. Nonostante le sue recriminazioni, la minuta esperta dei doganieri trovò i quaderni rubati, alcuni grafici, calchi *cliché* e prove fotografiche. Infine, numerosi documenti, il cui possesso non poteva essere giustificato. Giunto a Parigi, Yen venne arrestato. Allora alzò la voce e confessò che se egli aveva rubato quei documenti sul *Borda* lo aveva fatto per dovere patriottico.

— Io sono cinese — egli disse — devo essere devoto interamente al mio paese! Sono stato inviato sul *Borda* per diventare un ufficiale di marina compiuto! Non debbo ignorare nulla di ciò che si può apprendere a bordo di una nave da guerra francese.

Yen verrà tradotto dinanzi al Tribunale.

Il suicidio di un rappresentante degli Stati Uniti a Parigi.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 20, ore 2.

La colonia americana di Parigi ha appreso con dolorosa emozione il suicidio di uno dei suoi membri più noti: Williams Bainbridge, rappresentante a Parigi del Ministero degli Stati Uniti. Williams Bainbridge si è ammazzato nel suo studio, con un colpo di rivoltella. Questo suicidio mette in luce un affare di frode, a cui del resto si è attribuita la funesta decisione del signor Bainbridge, il quale non avrebbe avuto altro motivo per ammazzarsi che la nevrastenia acuta in cui si trovava. Ultimamente le Autorità del porto di New York scoprirono un tentativo di frode, che, tanto per le sue proporzioni, quanto per il metodo, attirosse vivamente la loro attenzione. Deposte in consegna, in nome di certo signor Grant, cinque valigie provenienti dal continente, venne in esse scoperta per più di 200 mila franchi di biancheria fine, di pizzi e di gioielli. Questo affare fu anche complicato da una offerta fatta da misteriosi ignoti di versare 100 mila dollari purchè si abbandonassero le ricerche dei veri colpevoli ed i processi che avrebbero potuto risultare. Invitato a fare una inchiesta in Europa, il Bainbridge disimpegnò il suo compito col suo zelo abituale, ed è affatto inesatto che avesse ricevuto, come era stata dapprima diffusa la voce, un rimprovero dai suoi capi a questo proposito. Al contrario, egli aveva ricevuto ancora ultimamente dal suo capo diretto una lettera amichevolissima, che è stata ritrovata fra le sue carte. E' unicamente ad una sensibilità morbosa, esacerbata dal lavoro intensivo, che bisogna attribuire l'accesso di nevrastenia acuta in cui è naufragata la ragione del signor Bainbridge. Ma se il nome di Bainbridge non deve essere immischiato in questo affare di contrabbando, esso resta un mistero.

A proposito di un accidente che sarebbe toccato al Kaiser

(*Servizio Speciale della Stampa*).

Berlino, 20, ore 1.

E' corsa voce oggi a Vienna che l'Imperatore Guglielmo avesse trangugiato una lisca di pesce e si fosse fatto una grave ferita interna interessante la mucosa della laringe e che tre medici della marina fosser stati chiamati di urgenza a Corfù. Un giornale edito specialmente e venduto nei dintorni della Borsa dava, secondo il telegramma, particolari dell'accidente, il quale preoccupava vivamente, a quanto si diceva, gli intimi del Sovrano. Al Ministero della Casa reale ed all'ufficio degli esteri a Berlino si dichiara che non se ne sa nulla. Al gran maresciallato di Corte non si era ricevuta a mezzogiorno alcuna notizia a questo proposito e si crede che si tratti forse di un leggero accidente, il quale avrebbe tuttavia motivato l'intervento immediato del medico. D'altra parte telegrammi ufficiali annunziano che l'Imperatore e l'Imperatrice ed il principe Oscar hanno fatto ieri la loro solita passeggiata ed hanno reso visita alle undici a Corfù al Re di Grecia.

Alla vigilia del nuovo processo Moltke-Harden

(*Servizio speciale della Stampa*).

Berlino, 20, ore 2.

Il processo Moltke-Harden comincierà domani, mercoledì, a Berlino. Alcuni giorni or sono il conte di Moltke si era recato a Merano ed aveva chiesto l'autorizzazione di non comparire dinanzi alla Corte. Già si considerava la possibilità di un nuovo rinvio dell'affare. Tuttavia, in seguito al soggiorno nella capitale, annunciato da parecchi giornali, dell'antico governatore di Berlino, la situazione è mutata e la proroga non sarà probabilmente decisa. Quattro testi soltanto e parecchi periti medici sono stati citati. Tra i testi citati, vi è la signora von Elbe, moglie divorziata del conte di Moltke. La maggior parte del processo avrà luogo a porte chiuse.

Il *Berliner Neueste Nachrichten* dice che attualmente hanno luogo trattative tra i sostenitori di Moltke e quelli di Harden per giungere a una intesa prima del principio del processo. Questi negoziati, però, hanno poca probabilità di buoni risultati.

Bülow non pianse.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Berlino, 20, ore 2.

L'ufficiosa *Gazzetta della Germania del Nord* pubblica la seguente nota: « La *Germania* si è fatta confermare, il 14 di questo mese, da persona bene informata, la sciocca storia delle lacrime che il cancelliere avrebbe versato dinanzi a Sua Maestà l'Imperatore. Questo giornale aveva dichiarato che il principe di Bülow aveva urlato e gemuto come un cane assalito a pedate. Questa diceria della *Germania* è stata apprezzata al suo giusto valore da certi giornali tedeschi. Tuttavia, siccome l'informazione è stata riprodotta da giornali esteri, possiamo stabilire che non si tratta che di una favola volgare ».

NOVITÀ TEATRALI

" Il Passepartout „

Commedia in 3 atti di Georges Thurner

(*Teatro Alfieri — 19 aprile 1909*).

Commedia assai mediocre, questa, di Georges Thurner che Alfredo Desanctis ci ha fatto conoscere ieri sera. Essa è passata senza troppa infamia, ma anche senza lode. Non però senza un senso di peso che è andato a mano a mano crescendo, per la lentezza della sua condotta, per il criterio talora ingenuo e rozzo con cui è costruita, per la scarsa genialità della sua elaborazione.

Il *Passepartout* è il titolo d'un giornale; un giornale a grande tiratura, e a quanto pare alquanto spregiudicato in fatto di idee e di riputazione, un giornale d'industria e di speculazione. Il suo direttore Lionello Regis è un uomo intelligente, astuto, attivo che s'è fatto a Parigi del suo foglio quotidiano una potenza. Egli ha un fratello, Eugenio, assai dissimile da lui: ingenuo nel suo spirito di franchezza e di onestà. Lionello non è soltanto il re del suo giornale: ma è il dominatore nella sua famiglia: la madre non vede, non pensa e non agisce che per lui: alla sua volontà, alla sua audacia, alla sua estrema fiducia in sè stesso, al suo egoismo tutti sono sottomessi. Tutti, meno Eugenio, che non partecipa punto delle idee e non approva la condotta del fratello.

Su questi due diversi caratteri di fratelli la commedia del Thurner vorrebbe cercare precisamente la materia e il motivo del suo sviluppo, ma la riproduzione dei tipi è fatta con tratti ancora piuttosto grossolani e greggi; la loro psicologia è sommaria, la loro azione sulla scena incerta faticosamente combinata, e, come già dissi, pesantemente espressa.

In questo tentativo di disegno di caratteri Georges Thurner inserisce un piccolo intreccio passionale. Un giorno si presenta a Lionello Regis la vedova di un suo amico d'infanzia, Giacomina Helouin. Essa gli chiede protezione ed impiego nel giornale, e Lionello ne fa la sua segretaria, poi, dopo pochi mesi ne vorrebbe far la sua amante. Giacomina è per cadere, allorchè Eugenio Regis le confessa candidamente un sentimento di amarla. Ed è allora che la passione per la donna mette di fronte più acerbamente i due fratelli, e dà ad Eugenio l'energia, il coraggio finalmente di ribellarsi alle volontà di Lionello, al suo egoismo sfrenato. Dinanzi alle parole di Eugenio che gli rinfacciano i suoi torti, la sua prepotenza, il suo istinto di volgare seduttore, Lionello eseguisce un piano e sentimentale cambiamento di carattere: riconosce i suoi torti, riconosce la superiorità della virtù del fratello, e acconsente lietamente ch'egli sposi la giovane vedova Giacomina Helouin. La commedia finisce per ciò tra la letizia e la conversione alla bontà e alla giustizia. Ma questa volta, con poca soddisfazione del pubblico, dacchè questi tre atti sono troppo superficiali e troppo elementari per poter produrre qualche durevole ed efficace impressione. La stessa satira del giornalismo che l'autore mostra di voler disegnare nello sfondo della sua azione, è rudimentale, senza misura. Talora la riproduzione e l'osservazione del grado necessario di esagerazione richiesto dalla satira precipitano nel grottesco, e la satira non è più nè gustosa, nè fine, nè efficace, diventa sciocca e volgare. E poichè il motivo del giornalismo da *Rabagas* in giù occupò già tante volte le situazioni del teatro moderno, e con espressioni ben più felici di satira e di humour, la riproduzione a cui assistiamo nel *Passepartout* ci appare ormai troppo misera e priva di originalità.

Alfredo Desanctis sostiene in questi tre atti la parte di Lionello Regis. L'eccellente attore ha, come è noto, le più felici attitudini alla creazione di tipi, allo studio e riproduzione di caratteri speciali dal rilievo profondo. Ma qui nel *Passepartout* la sua interpretazione appare persino troppo vivace e colorita. Degli altri interpreti la più degna di ricordo è la signora Aida Borelli, che con molta misura e grazia di sentimento figurò Giacomina Helouin.

Ma la commedia, come già v'ho detto, non destò nè interesse, nè il consenso l'approvazione degli uditori; talvolta, anzi, minacciò di sollevare qualche protesta. In verità questi tre atti non sono nati per vivere... **dl.**

La caduta della commedia *I due uomini*, del Capus a Roma.

Ci telefonano da Roma, 19, ore 24:

Stasera, al teatro Valle, dinanzi a scarso pubblico, è completamente caduta la commedia in quattro atti di Alfredo Capus, intitolata: *I due uomini*. Era rappresentata per la prima volta in Italia dalla Compagnia Andò-Paoli-Gandusio. La commedia è apparsa una delle meno felici del notissimo commediografo francese. Essa è infatti una pallida imitazione delle commedie di Alessandro Dumas. Alfredo Capus, in questa commedia, abbandonando il suo sistema preferito, ha voluto tracciare una specie di commedia morale. I due uomini protagonisti di questa commedia sono: l'uno un tipo di arrivista che piombato a Parigi dalla provincia pur di arrivare si caccia nel mondo equivoco e diventa l'amante di una *cocotte*; l'altro un ingenuo, il quale prestando il denaro s'innamora della moglie dell'arrivista, che però sebbene innamorata di lui, non gli si concede sperando sempre nel ravvedimento del marito.

I tre primi atti della commedia furono accolti in completo silenzio. All'ultimo atto vi furono risate ironiche e fischi. Le parti principali erano affidate ad Evelina Paoli, al Gandusio e al Palmarini. L'esecuzione fiacca non ha certo contribuito al successo della commedia.

Un tragico accidente sulla nave "Piemonte„. Un marinaio ucciso.

Napoli, 19, ore 23.

Oggi alcune popolane della borgata Loreto, che hanno parenti imbarcati sulla nave *Piemonte*, che si trova nelle acque di Brindisi, si agitarono perchè era corsa voce che una caldaia fosse scoppiata a bordo, provocando la morte di alcuni fochisti. Fra le donne vi era chi asseriva di aver ricevuto la notizia direttamente dai parenti, che sono a Brindisi. Un gruppo di popolane si recò all'Arsenale per avere notizie, ma nell'Arsenale nulla si sapeva di quanto esse chiedevano.

Intanto da Brindisi è giunta la seguente notizia ufficiale, che mette a posto le cose e fa ritornare la pace in tante famiglie che sono in grande agitazione: L'altro giorno vicino alla nave *Piemonte* vi era una barca carica di carbone, destinata al rifornimento della nave stessa. La barca cominciò a fare acqua e a poco a poco affondava. Il comandante in seconda ordinò allora ai marinai di buttarsi in mare per adoperarsi al salvataggio della imbarcazione. Tutti eseguirono l'ordine, tranne certo Ruffo, che credette far meglio aggrappandosi ad un paranco della nave *Piemonte*. Ma la barca si capovolse e schiacciò il povero marinaio contro il fianco della nave, uccidendolo all'istante. Il Ruffo era nativo dell'isola del Gigli e faceva parte dell'equipaggio del *Piemonte*. Allo sventurato sono stati fatti solenni funerali. Da una inchiesta fatta è assodato che la barcaccia aveva caricato una quantità di carbone superiore alla sua portata, per la qual cosa facendo acqua finì per capovolgersi.

Un operaio piemontese stroncato dal treno

Ci telegrafano da Genova, 19, ore 22,40:

Il ventiquattrenne Francesco Lombardi, di Alessandria, figlio di un piemontese ed elettricista alla ferrovia, scendendo da un treno merci in moto al quadrivio della Torbella, presso Rivarolo, cadde e fu travolto dalle ruote. Il corpo fu diviso in due parti.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

19 Aprile.

Godimento dal 1.o gennaio.

Rendita 3 75 0/0 netto: prezzi nominali 104 85.
Id. per f. c. 104 82 1/2, 104 85, 104 87 1/2.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 a 100) prezzi nominali 104 90.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 104 95.
Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 104 95.
Rendita 3 1/2 netto: prezzi nominali 104.
Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 104 05.
Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 a 3,50) prezzi nominali 104 05.

Godimento dal 1.o aprile.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 71 90.

Az. Banca d'Italia — Contratti del mattino in L. 1271, 1270 1/2, 1271, 1271 1/2, 1272, 1272 1/2, 1273 1/2 f. c.
Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in L. 783, 784, 784 1/2, 785 f. c.
Az. Ferrovie Meridionali — Contr. d. m. in L. 676 f. c.
Az. Soc. Fabbr. Autom. «Itala» — C. d. m. in L. 35 1/4 f. c.
Az. Soc. Un. Ital. Cons. e Fabbr. conc. chim. — C. d. m. in L. 237, 239, 238, 240 1/2, 241, 244, 242, 243, 245, 246, 244, 243 1/2 f. c.

Cambio Ufficiale.

Francia 3: denaro 100 675, lettera 100 675.
Svizzera 3: denaro 100 675, lettera 100 675.
Germania 3 1/2: denaro 123 725, lettera 123 825.
Londra 2 1/2: denaro 25 31, lettera 25 31.

Prezzi dei valori per fine corrente.

Azioni Bancaria Italiana 97 1/2.
» Banco Roma 106.
» Ferrovie Mediterranee 394 1/2.

Resistenti e con discreta attività. Animatissime le Concimi ed in notevole ripresa.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.

19 aprile — Ore 17

Rendita Italiana 3 75 0/0 104 925.
Azioni Banca d'Italia 1277, 1276, 1277 1/2, 1277.
» Banca Commerciale 788 1/2, 789 1/2, 790, 791.
» Meridionali 678, 677.
» Mediterranee 396 1/2, 396.
» Concimi 246, 247, 248, 249 1/2, 250, 249.

Il mercato che stamane dimostrava già buona resistenza, segnò al Borsino una notevole ripresa sui Bancari e sulle Concimi. La Banca calma e sostenuta sulle 1277, la Comit sforzata in apertura le 788 1/2 per 25 azioni, si portò subito a 790, 791. Le Concimi poi che aperte a 246 salirono rapidamente a 249, 250, per chiudere a 249.

Prezzi nominali 19 aprile

Debiti redimibili.

Prestiti.

100	Cattolici (Roma 1860-64) 5 o/o	— —
500	Blount (Pontificio 1866) 5 o/o	— —

Obbligazioni.

100	Asse Ecclesiastico 5 o/o	— —
500	Ferroviarie 3 o/o emesse per lo Stato dalle Soc. ferr. le reti Medit., Adriat. e Sicula (emiss. 1887-88-89). Legge 27 aprile 1885, n. 3048, serie 3a	— —

Certificati.

—	Nominativi, definitivi trentennari per spese di costruzioni ferroviarie	— —

Obbligazioni.

500	Strade ferrate Romane (dette comuni) 3 o/o	377 —
500	Strade ferrate del Tirreno 5 o/o	514 —
500	Ferrovia Maremmana 5 o/o	[illegible]
500	Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 o/o	283 50
500	Strade ferrate Novara 5 o/o	271 —
500	Strade ferrate Cuneo 3 o/o	400 —
400	Id. id. id. 5 o/o	400 —
500	Strade ferrate Genova-Voltri 5 o/o	— —
500	Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 o/o	370 —
500	Strade ferrate Udine-Pontebba 5 o/o	— —
400	Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 o/o (Emissione 1856)	— —
400	Id. id. 3 o/o (Emissione 1858)	— —
400	Id. id. 3 o/o (Emissione 1860)	— —
500	Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 o/o	367 —
500	Strade ferrate Livornesi serie A 3 o/o	— —
500	Id. id. id. serie B 3 o/o	— —
500	Id. id. id. serie C 3 o/o	379 —
500	Id. id. id. 1a serie D 3 o/o	— —
500	Id. id. id. 2a serie D 3 o/o	— —
500	S. ferr. Cent. tosc. Asciano-Grosseto 5 o/o	484 —
500	Id. id. id. s. B »	— —
500	Id. id. id. s. C »	— —
500	Obbligazioni dei canali Cavour 5 o/o	503 50
500	Id. per i lavori del Tevere 5 o/o	514 —
500	Id. per i lavori edilizi Roma 5 o/o	514 —
250	Obbl. per i lav. di risanam. città di Napoli 5 o/o	514 —

Azioni.

500	Privilegiate della Soc. per le ferr. del Monferrato esenti (al tronco Cavallerm.-Bra 5 o/o	500 —
500	Id. comuni della Soc. ferr. del Monferrato per i tronchi Bra, Cantalupo, Castagnole, Mortara	500 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500	Ferrovie Sarde (dette nuova Emissione 1879) (R. decreto 5 agosto 1879) 3 o/o	367 50
500	Id. id., serie C (1.a emissione 1882)	367 50
500	Id. id., serie D (2.a emissione 1883)	367 50

Prestito.

500	Unificato della città di Napoli 5 o/o	104 —

Cartelle.

500	Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 o/o	101 —
500	Credito Comunale e Provinciale	502 —
500	Credito Comunale e Prov. (Roma) 3 75 o/o	502 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500	Consorzio d'irrigazione Agro Veronese	479 —
500	Ferrovie Meridionali	357 50
500	Id. Secondarie Sardegna	318 —
500	Id. Sarde, serie A	358 50
500	Id. id. id. B	360 50
500	Strade ferr. della Sicilia 4 0/0 oro Em. 1889	[illegible]
500	Id. id. id. 1891-92	[illegible]
500	Soc. Torinese Tramways e Ferr. Economiche	515 —
500	Officine di Savigliano	523 —
500	Società Siderurgica di Savona	501 —
500	Id. Napoletana di Imprese Elettriche	502 —
500	Società Carburo di calcio (Roma)	502 —
500	Id. Miniere di Montepromina	414 —
500	Id. Manifattura Lane Borgosesia	505 —
500	Id. Miniere «Elba»	502 —
500	Id. Unione Italiana Tramways Elettrici	519 —
500	Id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni	497 —
500	Id. id. id. Acciaierie Piombino 4 1/2	475 —
500	Unione Esercizi Elettrici	490 —
500	Elettricità Alta Italia 4 1/2 0/0 oro	510 —
500	Officine Elettriche Genovesi	510 —
500	Prestito Provincia Alessandria	485 —
500	Id. Provincia di Lucca	490 —

Cartelle.

500 Credito Fond. di San Paolo 3 75 o/o	510 —	— Fond. C. R. Ver. 3 75	501 —
Id. id. 3 1/2 o/o	531 50	500 Ist. It. Cred. Fond. 4 1/2 o/o	515 —
500 Fond. Banca d'Italia 3 75 o/o	510 50	500 Id. id. id. 4 o/o	509 —
		500 Id. id. id. 3 1/2 o/o	497 50

Azioni Commerciali e Industriali.

Bancarie.

500	Banca d'Italia	— —
500	Banca Commerciale Italiana	— —
500	Credito Italiano	545 —
100	Società Bancaria Italiana	— —
100	Banco di Roma	105 —
100	Banco della Liguria	104 —
—	Banca di Torino (stampigliate)	5 —
100	Società Finanziaria e Industriale Torinese	110 —

Trasporti.

500	Società	Ferrovie Meridionali	— —
250	Id.	Id. Secondarie Sardegna	249 —
500	Id.	Id. Sicule	641 —
400	Id.	Id. Mantova-Modena	794 —
400	Id.	Id. Sarde	711 —
150	Id.	Id. Pinerolo (1.a emissione)	435 —
150	Id.	Id. id. (2.a id.)	437 —
500	Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubatt.		— —
250	Soc. Torinese Tramways e Ferrovie econom.		310 —
250	Società Anonima Tramways Vercellesi		200 —
250	Id.	Funicolare del Vomero	150 —
175	Id.	Romana Tramways-Omnibus	— —
100	Id.	Navigazione Alta Italia (Torino)	98 —
250	Id.	di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova)	— —

Elettricità, luce ed ind. meccaniche.

100	Società	Italiana per il Gas	391 —
250	Id.	Consumatori Gas-Luce	233 —
500	Id.	Officine di Savigliano	1107 —
200	Id.	Elettricità Alta Italia	143 —
100	Id.	Anon. Italiana Carburo di calcio (Roma)	— —
100	Id.	Id. Ferriere Italiane (Roma)	— —
250	Id.	Elettricità già Cruto	— —
150	Id.	Id. di applicazioni elettriche	147 —
250	Unione	Italo tecnica Italiana (Milano)	— —
250	Società	Anonima Officine già Diatto	315 —
100	Id.	Italo-Svizzera costr. meccan. (Bologna)	— —
250	Id.	Ferriere Piemontesi già Vanzetti e C.	310 —
300	Id.	Fonderia di caratteri (Nebiolo e C.)	316 —
200	Id.	Siderurgica di Savona	299 —
50	Id.	Fabbriche Italiane di Lime	63 —
150	Id.	Italiana di Elettrochimica (Roma)	67 —
500	Id.	Acciaierie di Terni	1830 —
200	Id.	Fabbr. Ital. d'Automobili F. I. A. T.	160 —
25	Id.	R. Ital. costruz. autom. (Isotta) (o.)	18 —
25	Id.	Automobili Rapid	— —
25	Id.	Garage Carrozzeria Automob. Alessio	— —
25	Id.	Automobili «Brevetti Fiat»	25 —
25	Id.	Officine Meccan. S. Giovanni (Camona)	25 —
25	Id.	Junior (Fabbrica automobili)	— —
200	Id.	Officine Türkheimer per autom. e vel.	— —
50	Id.	Fiat-San Giorgio	54 —
10	Id.	Marchand Fabbrica autom. (Genova)	— —
25	Id.	«Fides» Fabbrica automobili (Roma)	15 —
25	Id.	Fabbr. autom. e cicli «Lux» (Torino)	— —
25	Id.	Fabbrica automobili «Itala», Torino	— —
250	Id.	Officine elettriche genovesi	473 —
50	Id.	Italiana dei Forni (Genova)	— —
250	Id.	Ansaldo, Armstrong e C. (Genova)	140 —
200	Id.	Alti forni Gregorini	— —
25	Id.	Milanese industrie meccan. (Milano)	— —
100	Id.	Ital. per la fabbricaz. dell'alluminio	— —
100	Id.	Unione Esercizi Elettrici	91 —
25	Id.	Industrie metallurgiche «Torino»	14 —
50	Id.	Fonderia Pescardi	85 —
25	Id.	Fonderie e Smalterie ed affini	— —

(continuazione)

25	Id.	Ceirano Automobili «Scat»	— —
50	Id.	Carrozzeria Automobili Taurus	— —
100	Id.	Ing. V. Tedeschi e Comp.	— —
25	Id.	Piemontese Automobili S. P. A.	— —
200	Id.	Officine Napolet. per mat. ferr. e tram.	200 —
100	Id.	Stab. G. Fornara e C.	178 —
100	Id.	Officine Meccaniche Reggiane	91 —
100	Id.	Forze Idrauliche del Moncenisio	91 —

Industrie alimentari ed affini.

100	Società	Acqua potabile di Torino	451 —
200	Id.	Soc. Immobiliare Agricola (Roma)	250 —
250	Id.	Anon. Agricola Ind. «La Codigoro»	— —
175	Id.	Molini e Pastificio Pantanella (Roma)	90 —
50	Id.	Italiana del Ghiaccio artificiale	30 —
100	Id.	«Eridania» di Genova	— —
250	Id.	Bonifiche Ferraresi	231 —
50	Id.	Romana Fabbrica Zucchero	70 —
25	Id.	Stabilimento Fratelli Marsaschi	38 —
100	Id.	Fabbrica ciocc. e conf. Venchi e C.	111 —
25	Id.	Torinese panificazione e pasticceria	— —
100	Id.	Distillerie Italiane (Milano)	105 —
125	Compagnia	Ital. Grandi Alberghi (Venezia)	— —

Industrie varie.

175	Società	Cartiera Italiana	100 —
250	Id.	Cartiere Meridionali	408 —
250	Id.	Manifattura Lane Borgosesia	414 —
100	Id.	Calci Casale	130 —
250	Id.	Anonima Pellami e Calzature	170 —
100	Id.	Italiana Imprese Fondiarie (Roma)	90 —
250	Id.	Id. Tessuti stampati (Milano)	— —
200	Id.	Istituto Romano di beni stabili	251 —
150	Id.	Miniera Solf. Trezza Albani (Bologna)	90 —
250	Unione	Ital. cons. e fabbr. prodotti chimici	— —
250	Società	Miniere di Monteponi	430 —
100	Id.	Lombarda Imprese Fond. (Milano)	— —
100	Id.	Fabbrica vernici Paramatti	60 —
100	Id.	Amideria Italiana (Milano)	— —
250	Id.	Giovanni Ghiardini	— —
250	Id.	Cotonificio Piemontese	— —
100	Id.	Conceria Italiana Riunite	— —
250	Id.	Cotonificio Valli di Lanzo	— —

NB. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 19, ore 18:
Rendita 3 3/4 cont. 104 85.
» 3 3/4 fine 104 85.

Antimonio 75 — Acqua Marcia 1835 — Azoto 147 — Ausiliio 141 1/2 — Banca d'Italia 1278 50 — Banca Commerciale 785 — Banco Roma 104 3/4 — Beni stabili 251 1/2 — Carburo 522 — Cines 200 — Concimi 140 1/2 — Credito Italiano 547 — Condotte d'acqua 301 — Eritrea 4 — Elba 277 — Ferriere Italiane 163 — Forni elettrici 58 — Florentia 7 — Fides 3 1/2 — Gas 1060 — Immobiliari 250 — Imprese Fondiarie 90 — Korka 343 — Lignite 54 — Metallurgica Italiana 95 — Meridionali 678 — Mediterranee 398 — Montecatini 83 — Molini Pantanella 93 — Navigazione Generale 379 — Omnibus 275 — Piombino 180 — Petrolio 380 — Risanamento 68 — Soda 61 — Valnerina 130 — Zuccheri Romani 72 1/2 — Fondi rustici 151.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 19, ore 18:

Borsino del mattino, ore 12 — Mattinata relativamente calma con discrete transazioni. Terni dopo un primo prezzo di 1242 progredirono 1252; la Banca d'Italia 1271, 1272 50; la Commerciale 781, 784; le Elba 285, 287; i Molini 147 50, 149; le Edison 587, 629; i Concimi 254, 240. Qualche falcidia ebbero le Muggiani a 159; le Ferriere 164; i Metalli 91 50, 92; Rendita stazionaria 104 82 fine mese.

Borsa ufficiale, ore 15 — In seguito a qualche ritocco di stamane brillantemente ruppiato in riunione ufficiale termina in buona ripresa generale anche per la Rendita 104 82, 104 90 fine mese. Nei valori maggiormente beneficati troviamo le Terni a 1242, 1258; la Banca d'Italia 1271, 1277, 1276 50; i Metalli 781, 787; le Elba 285, 295, 293 50; le Savona 296, 303; le Edison 604 50, 600 50; i Metalli 91 50, 94 50; le Raffineria LL. 347, 349 50; le Meridionali 677; le Ferriere 164 50, 166 50; i Tessuti stampati 253; i Concimi 234, 247 50, 246 50. Meno ferme le Muggiani, le Vizzola, le Credito Italiano, Mediterranee. Cambi ancora 100 60.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 19, ore 18:
Apertura ancora debole sui prezzi di Milano, ma ai primari acquisti e sui primi prezzi di Parigi in ripresa, qui si spiegò tutta la quota chiudendo ai massimi.
Bancari e Siderurgici in accentuata ripresa, Ferroviari e Saccariferi pure migliori.
Rendita 104 85, 104 91 — Banca 1272, 1278 — Comit 783, 789 — Credito 545, 547 — Bancario 97 50, 98 75 — Meridionali 675, 677 50 — Mittel 395, 396 — Rubattino 378 — Raffineria 340, 348 — Industria 264, 265 — Eridania 766, 771 — Terni 1245, 1272, 1278 — Armstrong 140 — Elba 286, 290 — Savona 296, 307 — Molini 152 — Semolerie 206 — Imprese 90 — Italia 35 — Officine 471 — Voltri 275 — Banco 102, 103.

Borse Italiane

Corsi di chiusura del 19 aprile 1909.

Valori	Genova	Roma	Milano	Firenze
Rend. it. 3 3/4 0/0 p. c.	104 87	104 8	104 77	— —
» » f. m.	104 90	104 925	104 93	104 95
» 3 1/2 0/0 p. c.	103 00	103 00	103 05	103 05
» 3 0/0	— —	— —	— —	— —
Banca d'Italia	1277 —	1278 50	— —	1273 —
Meridionali	676 —	678 —	675 —	675 —
Mediterranee	395 —	398 —	395 —	395 —
Banca Generale	— —	— —	— —	— —
Lanificio Rossi	— —	— —	1600 —	— —
Cotonif. Cantoni	— —	— —	410 —	— —
Nav. Gen. Italiana	378 —	379 —	378 —	— —
Raffin. Zuccheri	348 —	— —	345 —	— —
Cassa Sovvenzioni	— —	— —	70 —	— —
Società Veneta	— —	— —	190 —	— —
Obbl. Meridionali	— —	— —	358 50	— —
» Ferr. Ital.	— —	— —	343 75	— —
Cr. Fond. B. It. 4 0/0	— —	— —	509 50	— —
» » 4 1/2 0/0	— —	— —	— —	— —
Cassa Risparm. 5 0/0	— —	— —	519 —	— —
» » 4 0/0	— —	— —	515 —	— —
Acqua Marcia	— —	1835 —	— —	— —
Immobiliare	— —	250 50	— —	— —
Società Tranvia	— —	275 —	— —	— —
» Gas	— —	1060 —	— —	— —
Condotte Acqua	— —	301 50	— —	— —
Banco Roma	105 —	105 —	105 —	105 —
Credito Italiano	547 —	548 —	545 —	— —
Ist. It. Cred. Fond.	— —	250 —	— —	— —
Soc. Ital. Carburo	— —	522 —	— —	— —
Banca Commerc.	785 —	784 —	789 —	— —
Azioni Terni	1278 —	— —	1245 —	— —
» Elba	— —	— —	287 —	— —
Risanamento	— —	68 —	— —	— —
Soc. Ital. Bancaria	— —	— —	97 50	— —
Eridania P. Zucch.	770 —	—	— —	— —
Ansaldo-Armstr.	140 —	—	— —	— —
Cr. F. Cart. 3 1/2 0/0	— —	490 —	— —	— —
Cambi				
Francia	100 67	100 60	100 60	100 682
Londra	25 32	25 31	25 31	25 305
Germania	123 75	123 75	123 75	123 72

Tendenza sostenuta.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 19 (Chiusura).

Rendita franc. 3 o/o ammortizzabili	— —	Rend. Spagn. estera	98 25
Id. franc. 3 o/o perp.	97 95	Banca Ottomana	708 —
Id. franc. 3 1/2 o/o	— —	Argento Rio	85 10
Rend. ital. 3 75 o/o	— —	Credito Fondiario	745 —
Cambio su Londra a vista	25 16	Suez	—
Consol. ingl. 2 75 o/o	84 13/16	Lotti Turchi	179 —
Obbligaz. Lombarde	301 —	Ferr. Merid. e term.	—
Cambio sull'Italia	99 3/4	Rend. Russa nuova	75 35
Turco nuovo	93 75	Nuovo prest. russo	109 87
Banca di Parigi	1825 —	Rend. portogh. 3 o/o	61 47
Tunisino	40 —	Banca di Francia	—
Egiziano amo rend.	104 —	Cambio su Madrid	11 75
Rend. Ungher. 4 o/o	95 30	Banca Commer. ital.	784 —
Tendenza ferma.		Rendita Serba	81 55
		Rio Tinto	1790 —

Borsa di Berlino, 19.

Cambio su Londra	— —	Obbl. Ferr. It. 3 o/o	71 50
Cambio su Parigi	— —	Obbl. Meridionali	78 80
Cambio su Italia	— —	Obbl. di Roma	—
Credito Austriaco	203 75	Ferr. Meridionali	133 25
Rendita Italiana	— —	Ferr. Mediterranee	— —
Id. fine mese	— —	Banca Commerciale	154 —
Cons. Pruss. 4 o/o	98 50	Russo (contanti)	213 10
Rend. Turca 1 o/o	92 60		
Tendenza ferma.			

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Lisbona, 19 — Aggio dell'oro 14 3/4.
Buenos Ayres, 19 (sera) — Pezzi carta 227 27 per 100 pezzi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 19 — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 89 50.
Londra, 19 — Argento pence 23 7/16 all'oncia — Standard di grammi, titolo 925 millesimi.
Nuova York, 19 — L'argento si quota a cents 50 di dollari 50 7/8 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 20 aprile — Per gli adeguamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. 100,45 (giornaliero).

SOCIETA' TORINESE
per la stagion. ed ammasso delle sete già Bertolino e C.
Operazioni del 19 aprile 1909.

Organzini	C. 7	Kg.	582.39
Trame	—		—
Greggie	» 16	»	1250.04
Lane	» 1	»	225 19
Articoli diversi	» 1	»	90.44
Totale	C. 25	Kg.	2480.11
Sete pesate	» 3	»	90.85
Lane pesate	» 6	»	349.10
Totale	C. 34	Kg.	2920.10

Colli entrati nel mese a tutt'oggi.

Stagionati	N. 321	Kg.	25068.10
Pesati	» 119	»	7160.-8

MERCATI

Mercato del bestiame

dal 12 al 19 aprile 1909.

Specie, categoria e quantità del bestiame esposto: Sanati 368, vitelli 471, buoi 8, moggie e manze 31, tori 2, vacche 3, suini 24, capre 8, montoni e pec. 33, agnelli 241, capretti 257 — Totale 1447.

Razze e varietà. — Bovini piemontesi, di pianura, delle Langhe, valdostani, svizzeri, reggiani, serbi, olandesi, ungheresi, svizzeri, moticani.

Suini nostrali, romagnoli, toscani, craonesi, inglesi, e maticci.

Ovini e caprini delle nostre vallate alpine, bolognesi, lomani.

Condizione generali del bestiame buone.

Prezzo degli animali da macello al miriagramma: Sanati da L. 12 — a 13 — ; Vitelli da 10 50 a 8 — ; Buoi e manzi da 9 — a 8 — ; Tori da 9 — a 7 — ; Moggie e manze, tarelli da 9 — a 8 — ; Vacche e montoni in genere da 7 — a 5 — ; Suini da 13 — a 11 — ; Montoni, pecore e capre da 5 — a 3 — ; Agnelli da 14 — a 12 — ; Capretti da 14 a 12.

Prezzo del bestiame macellato per miriagramma: Sanati L. 11 — ; Vitelli 9 50; Buoi 8 — ; Tori 8 — ; Moggie 7 — ; Sanati 8 — ; Maiali 11 — ; montoni 7 — ; Agnelli 13 — ; Capretti 13 50.

Nella settimana si macellarono nell'Ammazzatoio municipale le seguenti specie, categorie e quantità di bestiame:

Sanati capi 411, vitelli 432, buoi 34, manzi in quattro denti 8, id. in 2 denti 16, moggie e manze 82, tori 1, vacche 23, suini 187, capre 2, montoni e pecore 1916, agnelli 404, capretti 1080, equini 9 — Totale 2807.

Bestiame.

CARMAGNOLA, 14. — Buoi e manzi al miria da lire 9 a 10; Vitelli id. da 9 75 a 10 75; giovenche e vacche da macello al miria da 5 a 7; maiali da 11 a 12; maiali da latte da 20 a 30.

Carne di vitello di 1.a qualità al chilo L. 1 84; id. id. 2.a qualità 1 67; id. buoi e manzi 1 70; id. di maggie e giovenche 1 50; Id. di vacca 1 20.

CHIVASSO, 14. — Sanati al miria da L. 11 40 a 13 65; Vitelli 1.a qualità da L. 9 00 a 9 00; Id. 2.a qual. da 9 50 a 8; Buoi 1.a qual. da 7 50 a 8 25; Id. 2.a qual. da 8 a 7 80; Tori da 7 50 a 8; Vacche da 4 50 a 8 00.

Buoi da lavoro da 550 a 800; Vacche da riproduzione da 200 a 400; Vitelloni da 25 a 75; Maiali da 10 a 11.

SALUZZO, 14. — Carne di vitello al chilo L. 1 80; id. di bue id. L. 2 75.

Cereali.

CARMAGNOLA, 14. — Grano al quintale da L. 28 a 29 50; Segala da 23 a 25 60; Meliga da 16 a 17.

CHIVASSO, 14. — Frumento al quint. da L. 30 00 a 31 00; Meliga da 18 75 a 19 00; Pignoletto da 19 75 a 20 75; Segala da 22 75 a 23 75; Avena da 19 50 a 19 50; Miglio 20 50.

SALUZZO, 14. — Frumento al quintale L. 31 00; Meliga L. 18 55; Barbariato L. 26 00; Segala 23; Avena L. 25 75; Orzo L. 25 50.

Farine, pane, paste e riso.

CARMAGNOLA, 14. — Riso al quintale da L. 34 a 42.

Grissino 1.a qualità al chilo L. 0 60; id. di 2.a qualità e pane fine non eccedente il peso di un ettogramma 0 45; pane fine eccedente il peso di un ettogramma 0 43; casalingo 0 42.

CHIVASSO, 14. — Riso bianco al quintale da L. 33 a 37 25.

Farina marca B al quintale L. 38 00; Id. marca C al quintale L. 36.

Paste semola al quint. L. 46 50; Id. di farina 45 50. Pane fino non eccedente grammi 82 al chilo L. 0 43; Id. fino eccedente il peso di grammi 82 L. 0 39; Id. casalingo L. 0 34.

SALUZZO, 14. — Grissini della portata per ogni chilo di circa 45 al chilo L. 0 56; Grissini della portata per ogni chilo di circa 32 id. L. 0 51; Pane 1.a qualità id. L. 0 46; id. 2.a qualità id. L. 0 38; Paste 1.a qualità nostrane id. 0 67; id. 2.a qualità 0 53.

Riso 1.a qualità al chilo Lire 0 48.

Foraggio.

CHIVASSO, 14. — Fieno maggengo al miria da L. 0 80 a 0 85.

Ricetta al miria da L. 0 65 a 0 70.
Terzuolo al miria da L. 0 60 a 0 60.
Paglia al miria da L. 0 55 a 0 60.

SALUZZO, 14. — Fieno maggengo L. 0 80 al miria; Fieno ricetta L. 0 80; Paglia L. 0 75.

Frutta e Verdura.

CHIVASSO, 14. — Mele al miria da L. 1 40 a 2; Pere diverse da 2 25 a 4; Uva da tavola da 4 a 5.
Fagiuoli bianchi al quintale L. 28; Id. colore 19 75.
Patate al miria da L. 0 80 a 1; Cipolle da 2 05 a 2 50; Carote da 1 25 a 1 75; Cavoli alla dozzina da 2 00 ad 4 5; Spinacci al miria da 4 10 a 4 50; Rape da 1 35 a 2 00.

SALUZZO, 14. — Fave al quintale L. 20 50; Fagiuoli al miria L. 2 50.
Castagne secche al miria L. 2 50.
Patate al miria L. 0 80.

Legna e Carbone.

CHIVASSO, 14. — Legna forte al quintale 1.a qualità L. 3 50; Id. 2.a qualità 3; Id. dolce 1.a qualità 2 75; Id. 2.a qualità 2 50.

Pollame, uova e burro.

CARMAGNOLA, 14. — Conigli per capo da lire 1 a 2.
Uova alla dozzina da L. 1 a 3 00.
Burro al miria da L. 27 a 28.
Olio d'oliva al miria da L. 16 a 20.
Galline da 3 50 a 4 50 la coppia; Tacchini da 4 a 6.
Capponi da 5 a 7.
Piccioni alla coppia da 1 60 a 1 70.

CHIVASSO, 14. — Uova alla dozzina da L. 1 00 a 1 10.
Polli e galline alla coppia da L. 2 a 7; Capponi da 2 50 a 3 50 caduno; Tacchini id. da 4 a 6; Anitre da 2 a 2 50.
Burro 1.a q. al chilo da 2 80 a 3; id. 2.a qualità da 2 50 a 2 60.
Pesce d'acqua dolce 1.a qualità al chilo da L. 1 20 a 1 80; id. 2.a qual. da 0 70 a 1; id. minuto da 1 15 a 1 50.

SALUZZO, 14. — Burro di pianura L. 3 40 al Kg. Uova alla dozzina L. 0 85.

Fallimenti

Saluzzo. — Chinot, nato e domiciliato a Barge, negoziante in Barge. Venne nominato a giudice delegato l'avv. Giovanni Andreis ed a curatore provvisorio il geom. Pietro Bernardino Scaciero di questa città. Fu fissata la prima convocazione dei creditori in questo Tribunale avanti il detto giudice delegato nel giorno 1.o maggio p. v. Fu stabilito il termine di giorni trenta da oggi ai creditori per presentare le loro domande di credito e fu determinato che la chiusura del processo verbale di verificazione dei crediti debba aver luogo nel locale di questo Tribunale alle ore 15 del giorno 1.o giugno p. v.

Susa. — Con odierna sentenza di questo Tribunale fu dichiarato il fallimento di Ughetto Michele cappellaio a Giaveno; giudice delegato avv. Parigi, curatore avv. Domenico Napoli di Susa; prima adunanza creditori 3 maggio; termine per presentare i titoli giorni 25; adunanza per chiusura verifica crediti 31 maggio p. v.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 19 aprile 1909.

Altezza barometrica in millim. a 0 gradi di temperatura, ore 9: 737.2; ore 15: 736.7; ore 21: 735.8.
Stato atmosferico: ore 9: quasi coperto; ore 15: sereno, nuvolo; ore 21: sereno.
Temperature estreme al nord in gradi centesimali

Massima + 19,7 Minima + 11,5

Piazza Castello — Nelle stanze al nord del Palazzo Madama.

Temperatura massima del giorno 19 + 22,0
Temperatura minima della notte dal 18 al 19 + 10 2
21 aprile 1909. — Il sole nasce alle ore 5, minuti 20; tramonta alle ore 19, minuti 19.
Giorno della luna 1°.
Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 19 + 21,1
Temperatura minima della notte dal 18 al 19 + 11,3

"PICCOLI AVVISI"

Avvisi di indole Commerciale. 5

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

ACQUAVITE di vino uso cognac. Spediamo damigiana 19 litri Lire 15. Cassa 12 bottiglie Lire 12. Porto franco con assegno. — Scrivete: Distilleria, Altopascio. 11094 F

ACQUISTATE Senegal. Croomspolish. Lenta. Orientale, sublimi lucidi calzature. Tacchi gomma. — Milano, Romana, 40. (9022

ANCHE 10 giornaliere garantite, chiunque dappertutto può guadagnarsi casa propria fabbricando saponi ed altre industrie lucrosissime piccola spesa impianto, Catalogo gratis. — Smeraldi, Firenze (Impianti industrie). (11300 F

BAGNI di mare. A Celle Ligure, appartamenti per bagnanti. — Scrivere Napoleone Guagnano, proprietario. (11393 C

BAGNI marini. Splendida spiaggia. Antico Stabilimento Larghero, Finalpia (Liguria), offresi disinteressatamente affitto appartamenti. 10140 G

CESSIONE stipendi. La Compagnia Anonima d'Assicurazioni «La Tutelare», via Balbiana, 60, Roma, con Agenzia in Napoli, Milano, Firenze, tratta operazioni al 5 0/0 scalare mensile, liquidando nella giornata. - Preventivi, indicando stipendio netto mensile. 10333 R

CESSIONE quinto impiegati, condizioni vantaggiosissime, incomparabili. Esiliegonsi cessioni precedenti. — Prof. Pieroni, Ormea, 6, Torino. c 9479

CESSIONI, rinnovazioni quinto impiegati — Disponibile 100,000; 4 1/2 scalare, presentando Nulla-Osta dal 25 al 29 aprile. — Mattieri, Baschi, 18, Torino. c 10928

COMPERANSI opere di architettura (Durand, Marot, Piranesi, ecc.) ed altri libri antichi di valore. — Schoder, Libreria Antiquaria, via Ospedale, 24. c 10191

GRATIFICAZIONE lire cento offresi a chiunque prima del 30 aprile 1909 avrà raggiunto piccolo numero determinato facili operazioni previdenza. — Scrivere per schiarimenti ad H 4808 21, Haasenstein e Vogler, Torino. (11430

IMPIEGATI Municipio Torino accetto cessioni. Condizioni eccezionali. — Pieroni, Ormea, 6. c 9478

LAIGUEGLIA. Bagni di mare, alloggi mobiliati, camere pensioni, affitto cabine. — Rivolgersi Giacinto Caramino. (11395 G

PASTA extra economica, mista 0 45; intera 0 55. — Deposito Mille, 10. 8551

RATE mensili arredi casalinghi, tappezzerie, telerie tessuti. — Cetti Domenico, posta. c 11306

RIVA Valdobbia (Valsesia), altitudine 1112. Splendida, salubre stazione climatica affittansi stagione estiva, ville, appartamenti, comodità moderne. Michele Jachelli. (c 11371

URGENTE ricerca donne di servizio. — Studio Biglione, via Po, 38, Torino. (c 11...

VILLINI moderni da vendere o d'affittare a Bardonecchia. Terreni fabbricabili. — Soc. Immobiliare di Bardonecchia, piazza Solferino, 6, Torino. c 10986

10 a 20 lire per giorno possono guadagnare agenti attivi vendita a credito meravigliosa lampada a petrolio 110 candele. Successo colossale. Campione gratis. — Etablissements Friederich, 14, Rue Danton, Levallois-Perret, Francia. 9945

25 a 100 lire per settimana a tutti gli uomini, donne, giovani, in qualsiasi paese, senza lasciare impiego. Occupazione onorevole, facile, non necessitando alcuna conoscenza speciale. Piazzamento assicurato. — Scrivere direttore succursale degli Stabilimenti Artaud e C., a Firenze (La Casa è fondata dal 1890). 11323 M

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

BERLITZ School, Roma, 43. Insegna rapidamente lingue moderne. Prova gratuita. (7844-3

CHIMICA. Esame universitario. Preparazione metodo mnemodidattico professore Carcioni. — Principi Acaja, 14, Torino. 10597

CONCORSO aiutanti applicate Ferrovie Stato. Preparazione accurata. — Rivolgersi Maestro Malano, via Baretti, 35. c 11301

DAME anglaise de grand monde donne leçons conversation, dans sa langue. Prix modérés. — Melly Wyndham, via Zecca, 12. c 10845

STENOGRAFIA Dattilografia Remington 5 mensili, corso completo 35 lezioni diurne, serali. — Madama Cristina, 68. c 10759

STUDENTE Università dà ripetizioni latino, greco domicilio. — Scrivere cassetta 1090 H., Haasenstein e Vogler, Torino. c 11275

TEDESCO. Signora già insegnante per molti anni nella Scuola Superiori di Amburgo, dà lezioni tedesco ed occupasi qualsiasi genere traduzioni. — F. d. M., via Gioberti, 40. (c 11347

Offerte d'impiego. 1

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

AIUTO segretario primaria Amministrazione cercasi. Non occorre diploma. Stipendio 2400. — Scrivere Contratti, Aracoeli, 10, Roma. c 11352

CARROZZERIA «Taurus», via Circonvallazione, 12, cerca buoni operai verniciatori e sellai. (11424

CERCASI sperimentato fochista fornace laterizi Hoffmann. Paga lire quattro giornaliere. Esigonsi ottime referenze. — Scrivere Giacomo Proia, via Baiuno, 79, Roma. c 10778

CERCASI portinaio, senza famiglia, per il Santuario dell'Opera di S. Luigi, stradale di Orbassano, età non superiore ai 40 anni. Referenze ineccepibili. — Per informazioni via S. Chiara, 40. La Direzione. 10045

CERCO commessa per importante negozio. — C. Dollinger, Piazza Vittorio, 1. (c 11423

CERCO seria, abile commessa merceria, discreto stipendio, interessamento. — Scrivere Fiorio, 428, posta, Torino. c 11340

CERCANSI subito abili lavoranti, juponiste, aiutanti sarte. — Nicolini, via Maria Vittoria, 21. c 11139

CORRISPONDENTE, dattilografo, perfetta conoscenza tedesco, lunga pratica articolo elettrico, cercasi d'urgenza. — Presentare referenze e condizioni allo Studio Elettrotecnico Generale, via Moncucchi, 2, Torino. 11125

FABBRICA cioccolato di Milano cerca capacissimo amministratore. — Scrivere: Alessandri, 19, via S. Secondo, Torino. c 11271

GIOVANOTTO 18-20 anni, pulito, senza baffi, cercasi da signore solo, abitante dintorni Napoli, per lavorare casa anche come cameriere. Inizio 30 lire mensile, alloggio, vitto, vestire gratis. Esigesi indicazioni esatte del lavoro finora, dal giorno di Natale. Referenze e fotografia restituibile. — Scrivere C. D. 1617, posta, Sorrento. (11562 N

INGEGNERE pratico vendita macchine cercasi da avviato Ufficio tecnico di rappresentanze in Torino. Richiedonsi ottime referenze. — Offerte alla cassetta 1092 H., presso Haasenstein e Vogler. c 11285

MODISTA cerca subito abile lavorante e aiutante. — Rivolgersi Debenedetti, via Garibaldi, 11. c 11249

OFFICINE già Fratelli Diatto. Ricercansi abili operai falegnami e verniciatori «doppino». Lavoro proficuo e di lunga durata. — Rivolgersi Officine Barriera Orbassano, Torino. c 11040

PORTIERIA vacante per coniugi abili, giardiniere-domestico, stipendio 90-100 mensili. — Presentarsi Biglione, via Po, 38. (c 11383

PORTIERIA vacante per coniugi abili. — C. Dollinger, Piazza Vittorio, 1. (c 11422

PRIMARIA drogheria ricerca commesso praticissimo vendita dettaglio. Buon stipendio. Serie referenze. — Scrivere cassetta 1091 H., Haasenstein e Vogler, Torino. c 11287

PRIMARIA Casa granaria in tessuti cerca giovane apprendista con licenza tecnica. Piccola retribuzione dopo breve tirocinio. Inutile presentarsi senza referenze di primo ordine. — Scrivere cassetta 1090 H., Haasenstein e Vogler, Torino. c 11348

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 20 parole.

ATTIVO trentenne, pratico commercio, contabilità, corrispondenza, conoscenza francese, inglese, cercando migliorare attuale posizione, offresi, disposto viaggiare, oppure mobilirsi estero. — Scrivere cassetta 1037 E., presso Haasenstein e Vogler, Genova. 11210 G

CHAUFFEUR patentato ventiduenne, abile motorista, capace tre lingue, cerca impiego famiglia privata. — Margherio, N. 32, via Cernaia. c 10640

CHAUFFEUR meccanico patentato, ottimi certificati, già presso primaria fabbrica automobili, cerca posto presso famiglia residente Torino. — Scrivere cassetta 1045 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 10067

CHAUFFEUR meccanico, ottimo guidatore, serissime referenze, cerca posto. — Cettirio, Pietro Micca, 4, Torino. c 11086

CONTABILE trentenne, corrispondente francese, dattilografo, cerca seria Ditta. Ottime referenze. — Aosto, posta, Torino. c 11341

CONTABILE trentacinquenne, diplomato, perfetto 4 lingue, offresi. — Scrivere Q. 6640, Haasenstein e Vogler, Torino. 11092 R

CORRISPONDENTE contabile, pratico partita doppia, cerca occuparsi ovunque. — Scrivere 4256 presso Haasenstein e Vogler, Padova. (11380 V

COTONIFICI. Direttore tecnico tessitura colorati, disponente certificati, referenze primissime, disponibile. — Scrivere cassetta 1087 H., Haasenstein e Vogler, Torino. c 11353

DIRETTORE Garage, corrispondente, contabile, cerca posto presso Ditta trattante articoli cicloautomobilistici. — Scrivere 4255 Haasenstein e Vogler, Padova. (11387 V

GEOMETRA, ottimo disegnatore, calligrafo, pratico costruzioni, rilevamenti, ventiseienne, impiegherebbesi Torino. — Genovesio, fermo posta, Incisa Belbo. c 11363

GIOVANE ventiquattrenne, istruito, cerca posto come magazziniere, piccola cauzione. — Scrivere cassetta 1043 E., Haasenstein e Vogler, Torino. (c 11359

IMPIEGATO governativo, disponendo parecchie ore giornaliere, occuperebbesi lavori contabilità, corrispondenza, scritturazione. Miti pretese. — Scrivere cassetta 1027 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 10754

MECCANICO di precisione, ex-capo officina e principale, certificati primarie officine d'Italia e America, cerca impiego stabile. — F. O., Madama Cristina, N. 25. c 11315

MARESCIALLO dei carabinieri quarantenne, celibe, essendo prossimo conseguire giubilazione, cerca impiego decoroso in Torino. Dispone impegnare cauzione. — Baima, via Cernaia, 32. c 10547

SIGNORINA seria, abile corrispondente, conoscenza profonda francese, dattilografa, contabile, desidera migliorare. Referenze ottime. — Scrivere cassetta 1085 H., Haasenstein e Vogler, Torino. c 11549

TRENTACINQUENNE, con serie referenze, disponendo cauzione, cerca impiego di fiducia. Assoluta serietà. Non si risponde ad anonimi. — Jackson A., 131, posta, Torino. c 11322

VEDOVA 35enne, bella presenza, pratica disimpegno [illegible] occuperebbesi. — Chiara, corso Valdocco, 17. c 11047

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Cent. 10 per parola — Minimo 20 parole.

AVVIATO stabilimento di vetture e trasporti da rimettere subito in Susa. — Rivolgersi alla sig. M. Ramella. c 10291

AVVIATISSIMO negozio modista da rimettere. Via Porta Francia, 14, Pinerolo. (c 11362

AVVIATISSIMA Edicola giornali da rimettere. Buoni, Edicola corso Principe Oddone angolo Giuseppe Grassi. (11486

CEDESI importante negozio oreficerie, centralissimo, facilato, mobili 4500. — Scrivere cassetta 1065 H., Haasenstein e Vogler, Torino. 10988

COPISTERIA macchina, avviatissima, rimettesi subito. Affare conveniente. — Via Oriana, 1. c 11216

FARMACIA piazzata Bra, reddito settimino 6000, vendesi 30,000 contanti. — Delù. 10704

FARMACIA piazzata Cuneo, elegante, fornitissima, bene avviata, vendesi prezzo bassissimo. — Delù. 10705

FARMACIA provincia Torino, unica, popolazione 3500, vendesi. — Scrivere L. G., posta, Moncalieri. c 11355

GIOVANE, pratico commercio, lingue, disponendo 4-5000, associerebbesi azienda avviata, suscettibile sviluppo. Dimostro viaggiare. Esclusi anonimi. — Santelli, posta, Torino. c 11016

INGEGNERE chimico, da molti anni nelle industrie, associerebbesi ad industria, oppure avviato ufficio rappresentanze chimiche industriali, eventualmente partecipando capitali. — Scrivere cassetta 1036 E., presso Haasenstein e Vogler, Genova. 10876 G

MUTUO 40,000 cerco prima ipoteca stabili circondario Alba. Anche termine lungo, interesse 5 0/0. — Ajmo, via Berthollet, 4, Torino. (c 12410

RIMETTESI piccolo negozio commestibili piazza Barriera Milano, N. 51, Torino. c 11340

SALUMERIA avviatissima, posizione centrale, cedesi a buone condizioni. — Rivolgersi Fontana Riccardo, via Goito, 1. (c 11413

SOCIETA' di primissima importanza cerca persona capace, energica, onoratamente conosciuta, avente capitale, per dirigere, con ufficio Torino, affari Piemonte. — Scrivere H. 4806 M., Haasenstein e Vogler, Torino. 11069 M

TINTORIA. Importante negozio con laboratorio annesso, cede. — Scrivere cassetta 1089 H., Haasenstein e Vogler, Torino. (c 11366

URGENTEMENTE partenza rimetto a blocco antico negozio pasta, granaglie in frequentatissima località vicino barriera. Clientela assicurata; mite fitto. — Tratta Fasoglio, Garibaldi, 15. c 10944

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 10 per parola — Minimo 20 parole.

ACQUISTASI cascina o villa di reddito vicino Torino. — Gilda, posta. c 10917

BAGNI marini. Affittasi, vendesi palazzina con giardino in Finalpia e appartamento mobiliato. — Rivolgersi F. Compagni, Finalmarina. 10673

CASA civile, borgo San Secondo, vendo 110,000. Reddito 5,50 0/0 netto. — Cerruti, via Palatina, 6, Torino. (c 11402

CERCO casa 60-70,000, buon reddito, non periferia. Esclusi mediatori. — Scrivere dettagliatamente cassetta 1042 H., Haasenstein e Vogler, Torino. c 10857

CERCASI villino d'affittare fuori dazio; disposto fare locazione. — Scrivere Giuseppe Giacinto, via Goito, 1, Torino. Esclusi intermediari. c 11333

COMPRO, affitto tettoia chiusa o piccola casa per industria, interno città. — Mandare offerte dettagliate cassetta 1227 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 10400

DA vendere casa di 3 vani, con piccola vigna, campo e bosco, Strada Valsalice, Regione S. Vito, 115. — Rivolgersi Vedova Chiusano, via Cenischia, 22, Torino. (11368

DA vendere in Borgo S. Dalmazzo (Cuneo) villa signorile sull'amene colle di Monserrato, a quindici soli minuti dal capoluogo, altezza mare m. 729, con parco, vigneti, prati, campi, boschi e casa colonica annessa. Veduta incantevole, aria balsamica, eccellente acqua sorgiva. — Per le trattative rivolgersi al notaio Pirale, in Borgo S. Dalmazzo. 11291

DA vendere in Moncalieri piccola casa con giardino, esposta a mezzogiorno, località Riva Pisana. — Dirigersi via Santa Giulia, 41. c 11500

DA vendere in San Maurizio Canavese piccola casa di 2 camere con solaio. — Dirigersi via Santa Giulia, 41. c 11510

LOANO Bagni mare, appartamento mobiliato e camere con pensione famiglia. Posizione incantevole, palazzina sul mare, giardino. — Professore Dunières. (11394 G

LUCROSO affare Campiglia Cervo Biellese. Vendesi palazzina dodici camere mobiliate, cantina, calorifero, luce elettrica, acqua potabile, giardini. — Recapito via San Domenico, 60, Torino. c 10825

MONTAGNA alt. 1300. Affittasi stagione estiva alloggio 6 camere mobiliate in elegante palazzina, recente costruzione. — Rivolgersi Calvetti, Sciolze, 11. c 11258

PALLANZA (Lago Maggiore). Vendesi nuova villa signorile, venti locali, tutte le comodità moderne, dieci minuti dall'imbarcadero. Grande giardino e ortaglia mq. 6000, tutto cintato. Prezzo d'occasione Lire 70,000. — Scrivere Danni Emilio, Pallanza. c 11052

PALAZZINA vicinanze Valentino, due piani indipendenti, tutte comodità 73,000, vendesi. — Scrivere cassetta 1140 E., Haasenstein e Vogler, Torino. (c 11373

PROCARIA. Affittasi per stagione estiva villa di 14 vani, divisibile anche in due alloggi. — Rivolgersi ivi al maestro Rolando. c 11357

SACRO Monte di Varallo, appartamento per villeggiatura, posizione amenissima. — Rivolgersi Amministrazione. c 10060

SULLA collina di Pino Torinese affittasi anche per tutto l'anno villa signorile ammobigliata, amena e salubre posizione, soggiorno tranquillo. Miti pretese. — Rivolgersi postino del paese. c 10618

TERRENO da vendere mq. 3250, esposto a mezzogiorno, con comodità di 4 linee tramviarie. Cedibile anche a lotti. — Dirigersi via Santa Giulia, 41. c 11511

VILLAR Dora. Case da vendere, bella posizione, civile e rustico, terreni attigui. — Rivolgersi Maritano, stazione Avigliana. c 11290

VILLEGGIATURA affittasi, dodici membri, bellissima posizione, giardino, acqua, luce elettrica. — Dirigersi Clemente Girelli, Sordevolo Biellese. c 11074

45 Mila vendo casa nuova costruzione, reddito 6 0/0 netto. — Cerruti, via Palatina, 6, Torino. (c 11403

10,000 mq. terreno fabbricabile da vendere su strada provinciale fuori Madonna di Campagna, a L. 2 il mq. — Rivolgersi a Mara, Borgo Vittoria. c 11320

Domande e offerte di locali ed appartamenti. 5

Cent. 10 per parola — Minimo 20 parole.

AFFITTASI vasto magazzino sotterraneo con montacarichi, centro Torino. — Rivolgersi Società Nazionale Trasporti Fratelli Gondrand, via Roma, 22. c 11214

AFFITTASI al presente vasta bottega con retro, magazzino e grande sotterraneo. — Via Cottolengo, N. 7. Rivolgersi al portinaio. c 10097

AFFITTASI alloggio sei ambienti, giardino, ingresso disimpegnati, comodità moderne, tramways. — Palazzina Svizzera, Crimolo, otto, Barriera San Paolo. c 10769

ALLOGGIO di 3 camere, entrata, cucina, gabinetto bagno, con comodità moderne. — Via Polonghera, 4, Barriera Foro Boario, sinistra Gran Paradiso. c 11303

BELLISSIMA camera terrena, palchettata, con acqua, gas, telefono, entrata particolare, adatta studio, ufficio. — S. Chiara, 64. c 10097

BELLISSIMO magazzino adattabile pure per forno e panetteria od altri commerci. — Via Lanzo, 36. c 10667

CERCASI 1.o luglio alloggio 9-11 vani 1.o o 2.o piano, possibilmente annesso riscaldamento. — Scrivere cassetta 1128 H., Haasenstein e Vogler, Torino. (c 11411

CERCASI locale per industria meccanica. Area mq. 300 circa, più magazzino e cortile. — Scrivere: «Peli», fermo posta, Torino. c 11219

CERCO gran locale per Casa salute, con giardino, suburbano, presso Barriera, su linea tranviaria. — Scrivere cassetta 1005 H., Haasenstein e Vogler, Torino. (c 11368

PEL 1.o maggio cercasi alloggio 4 oppure 5 vani comodi. — Offerte casella 10, Biella. c 11342

SUBAFFITTASI 1.o luglio alloggio 2.o piano, 5 ambienti — Via Governolo, 6, portiei Secchi. (c 11356

SUBAFFITTASI negozio posizione centrale; buon affare. — Rivolgersi portinaio via Mercanti, 12. c 11098

1° Ottobre alloggio otto ambienti, comodità moderna, grande giardino. — Via Goffredo Casalis, 51. c 11334

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CERCANSI abili piazzisti a provvigione. — Scrivere Ferraverari, Amedeo Peyron, 23. (c 11429

CERCASI piazzista o viaggiatore pratico in biancheria confezionata, Pizzi, Tulli, Ricami e Coprepunti di importantissima fabbrica. — Scrivere con dettagliate referenze 29 A. Posta, Torino. (c 11358

CERCASI privato che, disponendo estese relazioni in Torino, possa ivi occuparsi una libera organizzazione quotazione istituzione internazionale. — Scrivere cassetta A. 6095, Haasenstein e Vogler, Roma, indicando referenze ineccepibili. 11339 R

COTONIFICI. Quarantacinquenne, viaggiatore tutta Italia, oltre ventennio ben introdotto clientela grossista articoli colore, tinti, candidi, cerca cambiare anche come direttore vendita. — Scrivere: Bianchini, fermo posta, Novara. 11394 M

PIAZZISTI teneria, setaria, calzoleria, clientela privati, cercansi ovunque. — Dalbrea, Verona. 10984

VIAGGIATORE espertissimo cerca serie rappresentanze per le provincie Bari, Foggia, Lecce. Solo provvigione; spese suo carico. Ottime referenze. — Scrivere casella 30, Bari. c 10881

30 lire mensili oltre provvigione a produttori, produttrici. Non escluso chi già occupato vendita casella macchina, quadri, agenti assicurazione, ecc. — Casella 29, Firenze. 11321 F

Annunzi vari. 7

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AMARANTO. Ritirasti giorno 16? Scrivi. Tanto cose care, affettuose. Tuo. (c 11397

ANELLINO. Seppi indisposizione..... Coraggio, Piccina mia. Procura guarire presto. Vive teco sempre pensiero tuo. — Umberto. (c 11331

AUTOMOBILE [illegible] compero contanti. — Offerte dettagliata Autocar, fermo posta, Milano. 11212 M

AUTOMOBILE occasione, chassis Taurinia, 12-16 HP. sospensioni, trasmissione cardano, pneumatici Michelin, vendesi. — Bonada Cesare, Re Umberto, 64, Torino. 8707

BICICLETTA splendida, ultimo modello, pagata 300 vendo 100. — Via Ospedale, 4. (11419

CARROZZELLA ammalati Domaria, quasi nuova, vendo, occasione. — Valeriano, Cibrario, 29. (c 11338

CAUSA partenza vendo bicicletta uomo, una donna. — Portinaio Principi d'Acaja, 15. (c 11303

CAVALLINA morella splendida, con due carrettelle e finimenti, ottima occasione. — Damiano, via Avigliana, 29. 8378

CAVALLO saurino, 1,55, anni 4, garantito, vendo. — Scuderia Debernardinis, corso Vittorio Emanuele, 4. c 10878

DOMATORA e cavalla anni 6, sella e tiro, vendonsi. — Portinaio via Bolero, 16. c 11061

DISTINTO, serio, 42anne, capitano, annue 5000, con ultraltante reddito, desidera far conoscenza scopo matrimonio con signorina piemontese di buona famiglia, dai 25 ai 35, piacente, buona massaia, indole mite, educata, amante famiglia, dote adeguata. Esclusi anonimi intermediari. — ...... Casella Postale 32, Spezia. (c 11330

ELD. Riconoscente, commosso, riconfermo piena dedizione tutte me stesso. Giuisca ottime carissime notizie, amo teneramente, mando espressioni più calorose anima più ardente. (c 11367

FIAT 60 HP., 4 cilindri, carrozzeria Spider 3 posti, perfetto stato, vendo occasione L. 7500. — Lange, Juvara, 16, Torino. 10111

LUTTO. Da molto tempo ella ha indovinato i miei sentimenti, come ha indovinato perchè feci costruire... Perchè sempre fredda come una statua? Desidero ardentemente parlarle non fosse che pochi istanti. Supplico accordarmi breve colloquio. Prego rispondermi indicandomi solo ora, luogo. Inutile assicurarla che sono un gentiluomo. Devozione, omaggi.

MATRIMONIO. Giovane signorina, avvenente, buona, piccola dote, contrarrebbe con giovane istruito avente piccolo capitale. — Rosina, posta.

MATRIMONIO. Signorina straniera, ventiduenne, figlia di diplomatico in funzione, bella, buona, distinta, istruita, sei lingue, ottima musicista, 800,000 lire dote contanti, sposerebbe giovane blasonato italiano fino 35 anni, simpatico, buono, discreta fortuna. Massima segretezza, serietà. Esclusi mediatori. — Dirigere proposte G. G. 153 posta, Nizza Marittima, indicando mezzi fortuna. 10880 M

MOBILI vendo, camere letto stile. — Scrivere cassetta 1104 H., Haasenstein e Vogler, Torino.

MOTORE benzina 1 HP. acquistasi. — Offerte portinaio via Genova, 27, Torino. c 11223

OCCHIONI. Con mio grande dispiacere non ho potuto. Tocca a domandarle fino ad essere sciolta (cosa facile) di scriverle più chiaro e più a lungo. Penso sempre a lei. Saluti affettuosi. (c 11369

PROFESSIONISTA, quarantenne, piemontese, solo, buona posizione, sposerebbesi. — Avvocato 321, posta, Roma. c 10879 R

SAVOIA. Non più a M., dammi con stesso mezzo indirizzo ovvero scriverti. Affettuosamente.

SIGNORA desidera conoscere ricca signora la tuo offenderti, per rammaricarti così. Arrivi neanche più a rispondere a chi ti usa gentilezze. Perchè? Tranquillizzati cara. Amoti sempre... ardentemente! Forte come la morte! Rispondimi.

SIGNORA desiderosa conoscere ricca signora in aiuto disbrigo suoi affari. — Gentile, 25, Posta.

SIGNORINA diciannovenne, desidererebbe relazione gentile signore scopo matrimonio. — Emma, fermo posta. (c 11312

VEDOVA sola quarantenne, contrarrebbe relazione seria, distinta, facoltoso, scopo matrimonio. — Benvenuta, Torino. (11404

VENDO libreria, consolle, specchi, tavola, mobili diversi. — 23, piazza Castello. (c 11420

VENDESI occasione mobilio come nuovo a prezzo mite. — Via Bogino, 25, [illegible]. (11480

Appendice della *Stampa* (40

BORGIA

ROMANZO

di Michele Zévaco

— Sì! Ma che il diavolo crepi di rabbia! Ecco che voi prendete Garsonio per il collo e ce lo inviate sul muso come una mela fracida. Che colpo, che colpo fu quello, monsignore...

— Ancora!

— Scusate, obbedisco, signor cavaliere. Sono stato dunque uno di quelli che furono schiacciati dal corpo di Garsonio. Quando ho veduto una cosa simile io che amo le prodezze di tal genere, quando vi ho veduto saltare col vostro cavallo al di sopra dei nostri pugnali, ho provato per voi... come devo dire... una ammirazione...

— Tu mi aduli, davvero, mio bel tomo.

— Sì: ... dire una ammirazione sconfinata. E allora mi sono detto che se avessi potuto entrare al servizio di un signore quale voi siete per me sarebbe stata una fortuna grande e un grande onore.

— Come ti chiami?

— I miei compagni mi chiamano Spadacappa.

— Spadacappa! Ma non è un nome codesto!

— Tal quale ve lo dico! Non ne ho altri.

— Vada per Spadacappa. Ebbene Spadacappa, amico mio, tu vedi questa strada? Io continuerò di qua, al sud: tu andrai di là, al nord. Ti consiglio a sparire subito se non vuoi fare la conoscenza col randello che taglierò appositamente a questo albero per onorare la tua schiena.

Spadacappa giunse le mani ed esclamò con comica angoscia:

— Il signor cavaliere mi scaccia! Santi del Paradiso che sarà di me?

— Bah! — fece ridendo Ragastens — i santi che tu invochi saranno abbastanza buoni diavoli per indicarti qualche ingenuo borghese da derubare.

— Signor cavaliere, ascoltatemi, ve ne supplico. La esistenza che fin qui ho condotta mi ripugna. Oh! vivere in pace, senza pensare al male, come deve essere bello! Poter dormire senza risvegliarsi smarrito con un sudor diaccio di terrore alla fronte! Potersi dire che la gente che passa vi guarda senza orrore! Ho segnato tutto ciò, signor cavaliere.

— Ah! tu mi scegli a tuo maestro di virtù? Molto bene. Ma perchè proprio sei venuto a cercar me?

— Ho pensato a voi, signore, perchè non ho soltanto veduto che eravate forte come un Ercole e bravo come Achille.... ma anche perchè nei vostri occhi ho letto la bontà del vostro cuore.

— Povero diavolo! — mormorò Ragastens.

— Vi giuro, signore, che ne avevo abbastanza! Quel Garsonio, che strisciava fra noi come un serpente per indicarci delle vittime, io ho finito per odiarlo. Così, signore, quando ho saputo del vostro arresto e della vostra condanna affissa alla porta di tutte le chiese, ho pianto! Sì, io! Spadacappa, senza pietà e senza fede nè legge ho pianto!

— Hum! E' ben gentile da parte tua, ma infine non c'è una ragione...

— Allora — interruppe impetuosamente Spadacappa — allora, signor cavaliere, ho voluto salvarvi. Ho chiesto ai miei camerati di aiutarmi. I vili hanno rifiutato! Disperato risolsi di lasciar Roma. Mi procurai un cavallo.

— Ti «procurasti»?

— Sì: fu l'ultima mia cattiva azione. Ma bisognava pure! Ho visto questo cavallo attaccato alla porta d'un albergo e.... l'ho staccato, ecco tutto. D'altronde era così mal legato! E il cavallo non chiedeva che di andarsene.

— Già! Non hai dovuto che fargli un segno. Non è vero?

— Questa mattina — continuò Spadacappa, fingendo di non aver compreso — mi dirigevo alla porta di Napoli, quando d'improvviso vi ho veduto. Immaginate la mia gioia. Stavo per toccarvi allorchè le campane cominciarono a dare l'allarme. Voi passaste malgrado i soldati... io vi seguii... Ed eccomi qui. Signor cavaliere, salvatemi dalla vita d'inferno che ho condotta fin qui!

Spadacappa era sincero. Ragastens ne ebbe l'intuizione.

Si sentì commosso.

— Ma infine — diss'egli — chi ti ha obbligato a fare il mestiere del bandito, poichè tu riconosci una vocazione per quello dell'onest'uomo?

— Che so io? L'esempio... la necessità. Voi mi chiedete il mio nome, signor cavaliere... Io non ne ho! Non ho conosciuto mia madre e mio padre. Fanciullo ho mendicato per mangiare, uomo ho rubato. Sono un povero paria, ecco tutto, e vorrei trovare una mano che si tenda a rialzarmi... uno sguardo che fosse di pietà... una bocca che non mi maledisse!

Ragastens si sentì imbarazzato.

Non avrebbe in cuor suo domandato di meglio che avere un servitore il quale lo comprendesse e si adattasse alla sua natura avventurosa.

Quello Spadacappa faceva mirabilmente al caso suo.

Solamente, in quel momento, c'era un impedimento per il cavaliere all'idea di offrirsi il lusso di uno scudiero.

Per avere un servitore bisogna pagarlo. Ora Ragastens era povero come Giobbe, come l'ultimo pescatore del Tevere.

Al momento del suo arresto gli avevano tolta la spada non solo, ma la cintura, che conteneva la sua borsa.

E' vero che la spada di Cesare Borgia era ornata di diamanti e rubini, ma quando avrebbe trovata l'occasione di venderli?

Risolvette dunque di rimandare Spadacappa, pur trattandolo con maggiore dolcezza che non avesse prima usata.

— Ascolta — gli disse il cavaliere — sono convinto che tu mi hai detto la verità. D'altronde, confesso che malgrado le tue marachelle, non mi dispiaci... e mi rincresce d'averti dianzi trattato un po' troppo ruvidamente.

— Il signor cavaliere è molto buono...

— Solamente... ecco: noi dobbiamo separarci. E la ragione è semplice: non sono abbastanza ricco per avere un servitore?

— Non è che questo?

— Mi sembra una ragione sufficiente.

— No, signor cavaliere, no! Lasciate che io vi serva. Vi giuro che non avrete a pentirvi. Non siete ricco? Lo sarete più tardi. Non potete pagarmi? Mi pagherete quando avrete fatto fortuna.

— Perbacco, giovanotto mio. Tu parli con un calore che mi fa piacere. Ebbene, sia pure, poichè tu ci tieni tanto. Ti prendo. Da questo momento tu fai parte della mia casa!

E' impossibile rendere l'espressione di melanconica ironia e di scetticismo arguto che fece vibrare la voce di Ragastens parlando della «sua casa». Quanto a Spadacappa, gettò il cappello in aria e gridò:

— Viva il sole e la gioia! Addio Roma e suoi trabocchetti! Viva il cavaliere di Ragastens, mio padrone!

— Povero diavolo! — ripetè Ragastens, intenerito.

E la sua confidente giovinezza, generosa e vibrante, non si domandò neppure se quell'uomo non fosse invece un traditore, o se avesse piuttosto in animo di contraccambiare la sua bontà con altrettanta malvagità.

Affrettiamoci ad aggiungere che se un tale sospetto gli fosse venuto, Ragastens avrebbe avuto torto.

Spadacappa era sincero, e la sua storia rigorosamente esatta.

Ragastens frattanto si era rimesso in sella e riprese il galoppo verso Napoli. Spadacappa, tutto orgoglioso del suo nuovo impiego, lo seguì a quindici passi, come aveva visto fare per le vie di Roma agli scudieri dei grandi signori.

Ragastens, con un gesto, lo chiamò a sè.

— Conosci tu una strada trasversale, che mi riconduca sulla strada di Firenze?

— Signor cavaliere, vedete quella macchia di roveti, a mille passi almeno da noi? Un po' più oltre vi è la cappella di San Pancrazio, dove mi sono altre volta ricoverato. Ebbene, proprio di fianco alla cappella c'è un sentiero, che fa al caso vostro. Ma il signore non va a Napoli?

— Voi mi interrogate, signor Spadacappa?

— Oh! perdonate! E' una vecchia abitudine.

— Sì, l'abitudine di interrogare..... di domandare qualcosa, non fosse altro la borsa o la vita!

(Continua).

Officine di Sesto San Giovanni e Valsecchi Abramo

Pagamento dividendo esercizio 1908

I Signori Azionisti sono informati che a partire dal 20 aprile 1909 sarà pagato il dividendo dell'esercizio 1908 in ragione del 10 0/0, ossia di L. 2.50 per azione, presso la Sede sociale e presso le Sedi di Milano, Torino, Genova, Firenze, Roma e Napoli della Banca Commerciale Italiana.

Società Anon. Officine Sesto S. Giovanni e Valsecchi Abramo

Capitale Sociale L. 3.000.000 interamente versato

Aumento del Capitale Sociale da L. 3.000.000 a L. 5.000.000

Il Consiglio di Amministrazione della Società, in sua seduta dell'8 marzo 1909, valendosi della facoltà concessagli dall'art. 6 dello Statuto Sociale con deliberazione regolarmente trascritta, pubblicata ed affissa, ha portato il Capitale sociale da Lire 3.000.000 a Lire 5.000.000 mediante l'emissione di 80.000 Azioni nuove alle seguenti condizioni:

1. Le nuove Azioni vengono *esclusivamente offerte in opzione agli Azionisti della Società;*

2. Il *prezzo di emissione è fissato in Lire venticinque ed il godimento dal 1° gennaio 1909.* A titolo di compenso interessi dovrà essere versata la somma di L. 0.50 per ogni Azione sottoscritta;

3. Gli Azionisti potranno optare in ragione di *due Azioni per ogni Azione presentata,* e qualora le sottoscrizioni eccedessero complessivamente i due milioni, verranno proporzionalmente ridotte. In questo caso il primo versamento fatto da ogni Azionista si intenderà in acconto dell'ammontare totale delle Azioni che gli spetteranno;

4. Il diritto di opzione potrà essere esercitato in ogni giorno feriale fino al 30 aprile 1909 mediante presentazione delle Azioni elencate in doppio su appositi moduli. Le Azioni presentate verranno subito restituite dopo stampigliate con un timbro comprovante l'esercitata opzione e l'aumento del Capitale Sociale sopra indicato. Trascorso il 30 aprile 1909 senza che l'Azionista abbia nel detto modo esercitato il diritto di opzione, si intenderà che vi abbia senz'altro rinunciato. Le azioni non optate verranno collocate a cura del Consiglio, il quale se ne è già assicurata la sottoscrizione;

5. I *versamenti* dovranno essere effettuati come segue:

L. 5 — (per i primi 2/10), oltre a L. 0.50 per compenso interessi, *all'atto dell'opzione;*

L. 20 — (per gli altri 8/10) *alla consegna dei titoli* al portatore, che avverrà dal giorno 1° maggio 1909. Sui versamenti in ritardo decorrerà dal 10 maggio successivo, l'interesse di mora nella misura del 6 0/0 all'anno, salvi e riservati alla Società i diritti conferiti dall'art. 168 del Codice di commercio;

6. All'atto del primo versamento verrà rilasciata una ricevuta provvisoria da esibirsi all'atto del secondo versamento per il ritiro dei titoli al portatore; 10101

7. L'opzione potrà essere esercitata oltre che presso la Sede sociale in Milano, *Via Ariberto,* 14, presso le Sedi di: MILANO, TORINO, GENOVA, FIRENZE, ROMA, NAPOLI, della BANCA COMMERCIALE ITALIANA.

Milano, 27 marzo 1909.

Il Consiglio d'Amministrazione